

OPERE



1. COROPLASTA GAMMA (ATTR.)
350 a.C. ca.

Rhyton plastico a testa di cane
Trieste, Civici Musei di storia e arte

3. BOTTEGA TARANTINA (?)
PRODUZIONE DI GNATHIA
330-320 a.C.

Skyphos con cane tra rosette in un tralcio di vite
Trieste, Civici Musei di storia e arte



scontornare

2. MANIFATTURA GRECA
300-250 a.C. ca.

Stele funeraria
Palermo, Museo Archeologico Regionale
"Antonino Salinas"



4. BOTTEGA ROMANA
I sec. d.C.

Cave Canem
Napoli, Museo Archeologico Nazionale



scontornare



5. BOTTEGA ROMANA
I sec. a.C.

Gocciolatoio conformato a canide
Trieste, Civici Musei di storia e arte

6. BOTTEGA ROMANA
I sec. d.C.

Pseudourna funeraria con cane accovacciato sul coperchio
Aquilaia, Museo Archeologico Nazionale



7. MANIFATTURA ROMANA
età imperiale da originale del IV sec. a.C.

Statua di Artemide con cagnolino
Roma, Fondazione Dino ed Ernesta Santarelli



8. MANIFATTURA ROMANA

Il sec. d.C.
*Gruppo con due cani levrieri
 che si leccano*
 Città del Vaticano, Musei Vaticani
 (Museo Pio Clementino, Sala degli Animali)

9. MANIFATTURA ROMANA

fine III sec. d.C.
*Frammento di coperchio di sarcofago
 con scena di pastore seduto,
 un cane e una pecora*
 Città del Vaticano, Musei Vaticani
 (Museo Pio Cristiano)

10. SIGNARIUS AQUILEIESE

fine del II sec. d.C.
Diaspro rosso inciso con levriero
 Trieste, Civici Musei di storia e arte





scontornare



11. BARTOLOMEO CAVACEPPI
Molosso
Roma, Museo nazionale di Palazzo Venezia

13. ROMOLO FERRUCCI,
DETTO ROMOLO DEL TADDA
1620

Coppia di Bullenbeisser
Firenze, collezione privata

12. JACOPO DA PONTE,
DETTO JACOPO BASSANO
1555 ca.

Due cani da caccia
Firenze, Galleria degli Uffizi



14. FRANS SNYDERS
Combattimento tra cani e lupi
Inghilterra, collezione privata

15. GIUSTO SUTTERMANS
Mastino che divora un paracuoore
Collezione privata



16. **BENEDETTO (?) FIORAVANTI**
*King Charles Spaniel con stoffe,
frutta e fiori*
Inghilterra, collezione privata

17. **CARLO MANIERI**
*Natura morta con chitarra, frutta,
vasi, fiori e cagnolino*
Inghilterra, collezione privata

18. **PIETER BOEL**
1640 ca.
Cane Beagle in ferma
Milano, Altomani & sons



19. MICHELANGELO PACE,
DETTO MICHELANGELO DI CAMPIDOGLIO
1664-1665

Cane levriero, lepre e il feudo di Ariccia
Ariccia, Palazzo Chigi



20. MICHELANGELO PACE,
DETTO MICHELANGELO DI CAMPIDOGLIO
1664-1665

Cane levriero, cinghiale e il feudo di Campagnano
Ariccia, Palazzo Chigi



21. MICHELANGELO PACE,
DETTO MICHELANGELO DI CAMPIDOGLIO
1664-1665
Cane levriero, volpe e il feudo di Formello
Ariccia, Palazzo Chigi



22. MICHELANGELO PACE,
DETTO MICHELANGELO DI CAMPIDOGLIO
1664-1665
Cane levriero, istrice e veduta di Porto Ercole
Ariccia, Palazzo Chigi



23. MICHELANGELO PACE, DETTO
MICHELANGELO DI CAMPIDOGLIO
1665-1666
Coppia di cani Chigi
Roma, collezione privata

24. NICOLA CASISSA
Vaso di fiori con cane e pappagallo
Inghilterra, collezione privata

25. GIAMBATTISTA TIEPOLO
1763
Lo Spaniel dell'Infanta di Spagna
Madrid, Collezione Alicia Koplowitz - Grupo Omega Capital





26. GIAMBATTISTA TIEPOLO
1763
Schizzo di 5 cani e un pechinese
Trieste, Civici Musei di storia e arte



27. GIAMBATTISTA TIEPOLO
1760-1770
Schizzo di due levrieri
Trieste, Civici Musei di storia e arte

28. LANCELOT-THÉODORE
TURPIN DE CRISSÉ
1828
Levrierio vaso di fiori e scatola da cucito
Collezione privata, courtesy Antonacci Lapicciella
Fine Art Roma





29. FILIPPO PALIZZI
1860-1870

Testa di cane
Milano, Museo Nazionale Scienza
e Tecnologia "Leonardo da Vinci"

**30. ANTONIO LIGABUE
O ANTONIO LACCABUE,
DETTO "AL TEDESCH"
O "AL MATT"**
1932-1933

*Setter inglese con borgo
sullo sfondo*
Collezione privata

**31. ANTONIO LIGABUE
O ANTONIO LACCABUE,
DETTO "AL TEDESCH"
O "AL MATT"**
1930

Setter inglese in un paesaggio
Reggio Emilia, collezione privata



32. ANTONIO LIGABUE
O ANTONIO LACCABUE,
DETTO "AL TEDESCH"
O "AL MATT"
1935
Cane
Reggio Emilia, collezione privata

33. ANTONIO LIGABUE
O ANTONIO LACCABUE,
DETTO "AL TEDESCH"
O "AL MATT"
1942
Cane lupo
Reggio Emilia, collezione privata



SCONTORNARE CCN OMBRA LEGGERA



34. ANTONIO LIGABUE
O ANTONIO LACCABUE,
DETTO "AL TEDESCH"
O "AL MATT"
1957
Cane setter
Reggio Emilia, Collezione privata

35. ANTONIO LIGABUE
O ANTONIO LACCABUE,
DETTO "AL TEDESCH"
O "AL MATT"
1938
Levriero
Reggio Emilia, Collezione privata

36. ANTONIO LIGABUE
O ANTONIO LACCABUE,
DETTO "AL TEDESCH"
O "AL MATT"
1957
Testa di cane
Reggio Emilia, Collezione privata





37. ELLIOTT ERWITT
1966
London, England, 1966
SudEst 57 / Elliott Erwitt Studio



38. ELLIOTT ERWITT
1974
New York City, 1974
SudEst 57 / Elliott Erwitt Studio



39. ALBERTO GARUTTI
2009

Il cane qui ritratto appartiene a una delle famiglie di Trivero. Quest'opera è dedicata a loro e alle persone che sedendosi qui ne parleranno.
Milano, Collezione Alberto Garutti

40. ALBERTO GARUTTI
2009

Il cane qui ritratto appartiene a una delle famiglie di Trivero. Quest'opera è dedicata a loro e alle persone che sedendosi qui ne parleranno.
Milano, Collezione Alberto Garutti



41. ALBERTO GARUTTI
2009

Il cane qui ritratto appartiene a una delle famiglie di Trivero. Quest'opera è dedicata a loro e alle persone che sedendosi qui ne parleranno.
Milano, Collezione Alberto Garutti

42. ALBERTO GARUTTI
2009

Il cane qui ritratto appartiene a una delle famiglie di Trivero. Quest'opera è dedicata a loro e alle persone che sedendosi qui ne parleranno.
Milano, Collezione Alberto Garutti



43. GIUSTO SUTTERMANS

1621 ca.

*Ritratto di Maria Maddalena
d'Austria granduchessa di Toscana*
Inghilterra, collezione privata



44. MATTIA PRETI

1675-1680

Campaspe
Ariccia, Palazzo Chigi, collezione Lemme



45. PIER FRANCESCO MOLA (?)
1638-1640
Giovane cacciatore dormiente
Roma, collezione privata



46. ANTON DOMENICO
GABBIANI (ATTR.)
XVIII sec.
Cavaliere con corno e spiedo
Trieste, Civici Musei di storia e arte



47. SEBASTIANO RICCI
1695 ca.
*Ritratto di Michelino
Pagani con cane mastino*
Diano d'Alba, collezione privata

48. NICOLÒ MARIA
VACCARO
1690-1695 ca.
*Ritratto di gentiluomo
con servitore moro*
Torino, collezione privata





49. GIACOMO FRANCESCO
CIPPER,
DETTO IL TODESCHINI
*Vecchia Filatrice che si riscalda le
mani (allegoria dell'inverno?)*
Torino, collezione privata

50. SEBASTIANO GALEOTTI
Bacco
Inghilterra, collezione privata



51. JACOPO AMIGONI
1738 ca.
*Ritratto di Maria Antonia
Marchesini detta "La Lucchesina"*
Inghilterra, collezione privata

52. JACOPO AMIGONI
anni Trenta del XVIII sec.
Putti con cane
Inghilterra, collezione privata



53. GIOVANNI BATTISTA PIAZZETTA
1720
Ritratto di Giulia Lama con un cane
Trieste, Civici Musei di storia e arte

54. PAOLO MARIA BONOMINO
1737
*Ritratto di Zenobia Benaglio Marenzi
con cane*
Bergamo, Accademia Carrara



55. MARTIN FERDINAND QUADAL
1784
Ritratto del canettiere di corte Domenico Salerno con cani e cacciagione
Caserta, Museo Reggia di Caserta



56. MARTIN FERDINAND QUADAL
1784
Ritratto del canettiere di corte Gennaro Rossi con cani e cinghiali
Caserta, Museo Reggia di Caserta



57. ANTONIO CANOVA

1819

Endimione dormiente

Possagno, Fondazione Canova onlus,
Gypsotheca e Museo Antonio Canova



58. NATALE SCHIAVONI

1830 ca.

Ritratto di giovane signora con cane

Trieste, Civici Musei di storia e arte



59. AUGUST TISCHBEIN

1850

Ritratto di due bambini della famiglia

Franer con cagnolino

Trieste, Civici Musei di storia e arte



60. IGNOTO PITTORE
FRANCESE XIX SEC.
1835 ca.
*Ritratto di Gioacchino Rossini
con il suo cane*
Inghilterra, collezione privata



61. MAESTRO DELLA PREDELLA
DELL'ASHMOLEAN MUSEUM
1370-1375 ca.
*Scoperto di predella con storie
di San Gioacchino e della Vergine:
l'Annuncio a Gioacchino*
Città del Vaticano, Musei Vaticani (Pinacoteca)



62. BARTOLO DI FREDI E BOTTEGA
1383-1388 ca.
Adorazione dei pastori
Città del Vaticano, Musei Vaticani (Pinacoteca)

63. JACOPO BASSANO
Il Buon Samaritano
Inghilterra, collezione privata



64. JACOPO BASSANO
post 1568
Adorazione dei pastori
Inghilterra, collezione privata

65. FRANCESCO BASSANO
post 1575
Esodo di Abramo verso la terra di Canaan
Inghilterra, collezione privata

66. LEANDRO BASSANO
Esodo verso la terra promessa
Inghilterra, collezione privata



67. LUCA CAMBIASO
Venere e Adone
Inghilterra, collezione privata

68. MICHELANGELO CERQUOZZI
1630-1635
Scena campestre
Inghilterra, collezione privata

69. FRANCESCO MAFFEI
Cena in Emmaus
Inghilterra, collezione privata



70. PITTORE FIAMMINGO DEL XVII
SEC.
XVII sec.
Tre mendicanti e un cane
Inghilterra, collezione privata

71. LUCA GIORDANO
1675-1680 ca.
Diana ed Endimione
Verona, Museo di Castelvecchio



72. PIETER VAN BLOEMEN,
DETTO STENDARDO

1702

*Accampamento militare con figure
che cucinano in primo piano*
Inghilterra, collezione privata



73. SEBASTIANO RICCI

ante 1713

Presentazione al Tempio
Inghilterra, collezione privata



74. GIOVANNI ANTONIO GUARDI
1750 ca.
Pesca miracolosa di Tobia
Inghilterra, collezione privata

75. PAOLO MONALDI
1770 ca.
Scena campestre
Inghilterra, collezione privata



76. POMPEO BATONI
1746
Antioch e Stratonice
Inghilterra, collezione privata

77. PITTORE INGLESE
fine del XVIII sec.
Scena di caccia con due cani
Inghilterra, collezione privata

78. PITTORE INGLESE
seconda metà del XIX sec.
Cane con volpe morta
Inghilterra, collezione privata





79. FILIPPO PALIZZI
1859

Alla porta di casa
Milano, Museo Nazionale Scienza e Tecnologia
"Leonardo da Vinci"

80. GIUSEPPE RAGGIO
1883

Pastura in montagna
Milano, Museo Nazionale Scienza e Tecnologia
"Leonardo da Vinci"



81. EDWARD ALLAN SCHMIDT (?)
(GIÀ ATTR. JÓZSEF SCHMIDT)
1879

Cacciatore nella foresta nera
Milano, Museo Nazionale della Scienza e della
Tecnologia "Leonardo da Vinci"

82. RAFFAELLO SORBI
1885

Cacciatori con cani
Milano, Museo Nazionale Scienza e Tecnologia
"Leonardo da Vinci"





83. FRANCESCO VINEA

1890

*L'addestramento del cane*Milano, Museo Nazionale Scienza e della Tecnologia
"Leonardo da Vinci"84. ANTONIO LIGABUE O ANTONIO
LACCABUE, DETTO "AL TEDESCH"
O "AL MATT"

1955

Scena di Caccia

Reggio Emilia, collezione privata



85. LUIGI STEFANO CANNELLI
1995
La Caccia
Ariccia, collezione privata



86. Da ALBRECHT DÜRER
XVII sec., dall'originale del 1514
Melencolia I
Padova, Musei Civici, Museo d'Arte
Medioevale e Moderna



87. Da ALBRECHT DÜRER
XVII sec.
Il Cavaliere la Morte e il Diavolo
Padova, Musei Civici,
Museo d'Arte Medioevale e Moderna



**88. MANIFATTURA
GIAPPONESE**

fine XIX - inizi XX sec.

Cane di Fo

Milano, Museo Nazionale Scienza
e Tecnologia "Leonardo da Vinci"

**89. MANIFATTURA
GIAPPONESE**

XVIII-XIX sec.

Composizione benaugurale

Milano, Museo Nazionale Scienza
e Tecnologia "Leonardo da Vinci"



non fare fondo grigio.
sostituire con leggero fondo carta

90. FLOYD GOTTFREDSON
1936

Topolino nella casa dei fantasmi
(striscia quotidiana pubblicata
il 15/08/1936, dalla storia
Mickey Mouse and the Seven Ghosts,
Stati Uniti, 1936)
Collezione privata

91. MARCO GHIGLIONE
1997

Copertina per Topolino settimanale
(Italia, 1997)
Collezione privata

92. GIORGIO CAVAZZANO
2009

Copertina per I Grandi Classici
Disney n. 273(Italia, 2009)
Collezione privata



la prima foto è da raddrizzare
non fare fondo grigio.
sostituire con leggero fondo carta



93. GIOVAN BATTISTA CARPI
1990

Tavola conclusiva da
"Lillo e il super regalo"
(Italia, 1990, storia pubblicata
su "TV Sorrisi e Canzoni" n. 51)
Collezione privata

94. CHARLES SCHULZ
1990

Peanuts (striscia quotidiana pubblicata
il 03/01/1991, Stati Uniti, 1990)
Collezione privata

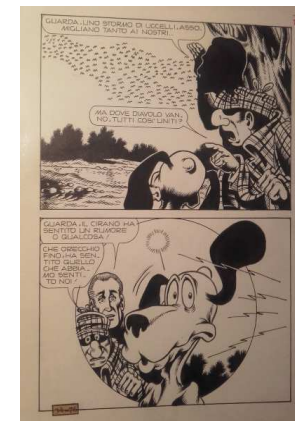


foto da raddrizzare
non fare fondo grigio.
sostituire con leggero fondo carta

95. MAGNUS
1971

Tavole originali da "Alan Ford"
n. 21 (Italia, 1971)
Collezione privata

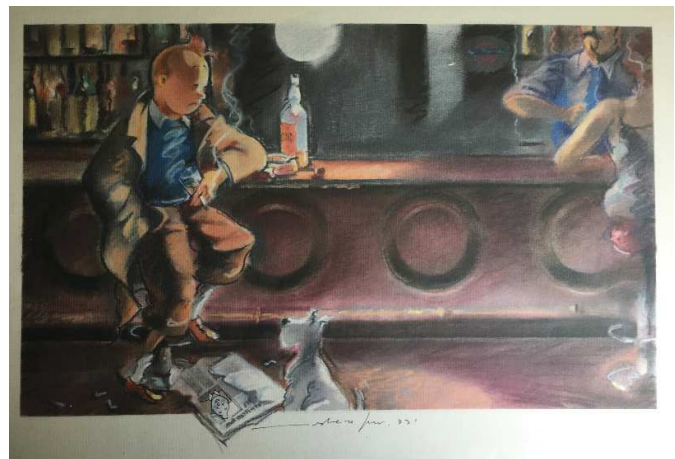
96. MAGNUS
1972

Tavole originali da "Alan Ford"
n. 34 (Italia, 1972)
Collezione privata



97. ALTAN
2010

La Pimpa (Italia, 2010)
Collezione privata



98. DAVE MCKEAN

2016
Black Dog (The Dreams of Paul Nash, 2016, tavola n. 35/b)
 Collezione privata

99. ESTEVE FORT MASDEU

1983
Omaggio a Hergé o Tintin piange la morte di Hergé
 Roma, collezione privata



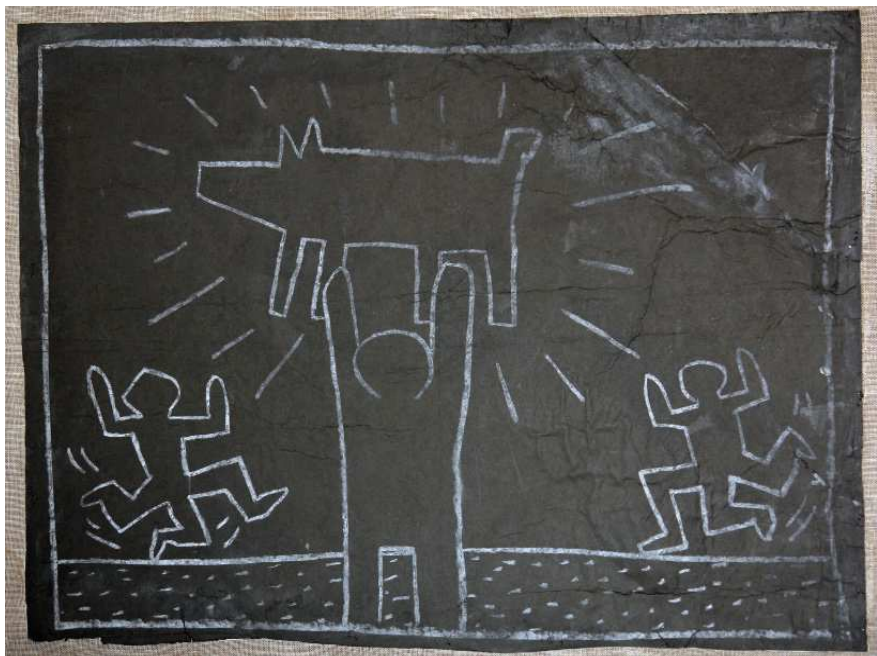
100. TOMMASO CASCELLA

1998
Watching TV
 Collezione privata

101. DARIO GHIBAUDO

2017
Sex pedibus animalis caudam pisciorum
 Milano, collezione Dario Ghibauda e Galleria Pack





102. KEITH HARING
1980
Untitled (Man Holding a Dog)
o Idolatria
(Keith Haring Subway Drawings)
Roma, collezione privata



103. CORRADO ZENI
2007
39 Strangers 1 Dog
Genova, collezione privata
e Galleria Guidi&Schoen



104. CORRADO ZENI
2016
1 Dog 26 Strangers
Genova, collezione privata
e Galleria Guidi&Schoen



105. MATTEO BASILÉ
2008
Alta Fedeltà
Roma, collezione privata

106. SIMONE BERGANTINI
2008
I guardiani di Atlantide
Padova, collezione privata



107. GUILLERMO LORCA
(GUILLERMO LORCA
GARCÍA-HUIDOBRO)
2012
Laura y los perros
Cile, collezione privata

108. GUILLERMO LORCA
(GUILLERMO LORCA
GARCÍA-HUIDOBRO)
2018
La niña en el cuarto del pavo real
Santiago del Cile, collezione privata dell'artista

COROPLASTA GAMMA (ATTR.)

(attivo in Puglia nel terzo quarto del IV secolo a.C.)

1. *Rhyton plastico a testa di cane*

330 a.C. ca.

Argilla bruno-grigia modellata a tornio e a matrice, rifinita a mano, vernice nera e rosso-arancio, 20,6 cm, diam. imboccatura 10,3 cm Trieste, Civici Musei di storia e arte, legato Sartorio 1910, inv. S.498

Bibliografia: B. M. Scalfi, 1969, tav. 29.5; A. D. Trendall, A. Cambitoglou, 1982, n. 6/312; G. Bravar, 1998, pp. 360 e 384, n. IV.29; Trieste 2002, p. 244, n. 57

Il lungo calice tornito ricurvo ha il labbro sagomato, ripiegato esternamente, ed è dotato di un'ansa a nastro concava applicata. L'estremità plastica, lavorata a matrice perfettamente saldata al calice, è conformata a testa di cane, dal muso molto allungato e sottile, caratterizzato da arcate sopraorbitali sporgenti e occhi piccoli con pupilla segnata da un puntino incavato. Le orecchie, lavorate a mano e applicate in posizione obliqua (la destra riattaccata), sono simmetricamente contrapposte, con piccolo padiglione impostato su una base quasi cilindrica e piuttosto spessa. Poche pennellate di vernice nera e rosso-arancio evidenziano in modo rapido e sommario il pelo, l'interno delle orecchie, il contorno degli occhi e la pupilla, con un'unica linea la bocca.

Il *rhyton* è un bicchiere conformato a testa di animale o di uomo derivante formalmente dall'uso primitivo di bere nei corni ricurvi dei bovidi e prende il nome dal verbo greco che si traduce con "scorrere", in quanto il liquido usciva da un forellino posto sotto il mento dell'animale. Generalmente realizzati in metallo, oro o argento, i *rhyta* ebbero grande fortuna e furono riprodotti anche in ceramica (in questo caso sono privi del foro inferiore). I *rhyta* conformati a testa di cane vennero realizzati in Attica nel V secolo a.C. e importati precocemente in Occidente dove vennero riproposti dalle botteghe apule alla metà del IV secolo, ottenendo un gran successo nella produzione tarda.

Apprezzato vaso potorio, proprio della sfera degli eroi, è qui unito al muso di quello che le fonti indicano come "cane laconico": Aristotele lo dice incrocio di volpe e cane. Il termine laconico indicherebbe la Laconia (provincia della Grecia) o la caratteristica voce "corta e mugolante propria della volpe". Si tratta di un animale noto per l'abilità venatoria, compagno dell'eroe nella caccia, e del defunto qualificato come membro dell'élite locale, nella sua adesione a forme di religiosità salvifica collegata a Dioniso e, insieme, ad Artemide.

MARZIA VIDULLI TORLO

Tipo Levieroide. Il levriero è una tipologia di cane diffuso in tutti i continenti, costituisce uno dei gruppi di razze canine più antiche. Le origini del levriero sono da ricercarsi nelle radici stesse delle civiltà, quella del cane inseguitore, che accompagna gli uomini e li aiuta nella caccia

raggiungendo e uccidendo di norma la preda e aspettando l'arrivo dei cacciatori. Il nome deriva infatti da *leporarius* cioè cane adatto a cacciare le lepri. Ciò che caratterizza i levrieri è la testa piccola quanto una coppa di champagne e il fisico snello ed atletico.

Alessio Picariello, Paolo Pantusso

MANIFATTURA GRECA

2. *Stele funeraria*

300-250 a.C. ca.

Bassorilievo in marmo, alt. 51 cm, largh. 29 cm, prof. 6 cm Palermo, Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas", N.I. 1545, già nella collezione Fagan

Provenienza: Atene, Necropoli del Pireo

Bibliografia: A. Conze, *Die Attischen Grabreliefs*, Berlino 1911, p. 968, tav. 194; S. Reinach, *Repertoire des reliefs grecs et romaines, III (Italie-Suisse)*, Parigi 1912, p. 100, 1; K. Friis Johansen, *The Attic Grave-Reliefs of the Classical Period: an Essay in Interpretation*, Copenhagen 1951, p. 15, fig. 3; per l'iscrizione: M.T. Manni Piraino, *Iscrizioni greche lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1973, pp. 169-170, tav. LXXIX, n. 129

La scena raffigura un fanciullo nudo, coperto solo da un piccolo mantello che scende sulla spalla sinistra, con la chioma a morbidi riccioli trattenuti da una benda; con la sinistra tiene un giocattolo, un timone a ruota, e con l'altra mano porge un uccellino al cagnolino appoggiato con le zampe anteriori alla sua gamba. Lungo il margine superiore della stele è inciso in caratteri greci il nome del defunto: PHILOKRATES.

La scultura faceva in origine parte di un gruppo di opere provenienti dalla Grecia (acquisti) e dalla Sicilia (scavi) della collezione privata di Robert Fagan, pittore di origini irlandesi, ambizioso collezionista d'arte e scopritore d'antichità, che, grazie al favore della sovrana Maria Carolina, consorte del re di Sicilia, Ferdinando I di Borbone, a inizio Ottocento fu nominato console di Sicilia e ottenne la licenza di scavo archeologico in diverse zone dell'Isola. Dopo la sua morte la collezione fu acquistata dal Museo della Real Università di Palermo, nucleo fondativo dell'odierno Museo "Salinas".

Il pezzo trova confronto con una stele analoga da Costantinopoli, con iscrizione TELEMACHOS, della collezione Rodawitz e con la stele di Mnesiptolemo da Atene, dove, però, il personaggio è raffigurato vestito.

COSTANZA POLIZZI

Tipo Spitz. Gli Spitz fanno parte del 5° gruppo della classificazione ufficiale FCI delle razze canine insieme ai cani di tipo primitivo. Sono considerati i più antichi e più puri delle razze canine. Circa 3.000 anni fa, i cani Spitz iniziarono a migrare dall'Artico verso regioni con clima maggiormente temperato come Europa, Nord America, Asia e anche Africa.

Alessio Picariello, Paolo Pantusso

BOTTEGA TARANTINA (?)

Produzione di Gnathia

3. *Skyphos con cane tra rosette in un tralcio di vite*

350-320 a.C.

Argilla arancio, vernice nera con sovraddipinture in bianco crema, giallo ocra e rosso amaranto, ed incisioni, 11 cm, diam. max. 9,7 cm Trieste, Civici Musei di storia e arte, inv. 18583, Collezione Grecia 242

Bibliografia: Inedito

Lo *skyphos*, bicchiere svasato con due anse orizzontali impostate sull'orlo, è integro e presenta solo alcune incrostazioni e scrostature della vernice nera che ricopre il corpo ceramico. La decorazione sovraddipinta a brevi tratti stesi a punta di pennello è in alcuni punti evanescente. Questa tecnica contraddistingue una classe ceramica che convenzionalmente viene definita con il termine ceramica "di Gnathia", prodotta in Italia meridionale, nata probabilmente a Taranto intorno alla metà del IV secolo a.C.

L'orlo è leggermente estroflesso, il corpo rastremato verso il basso, le due anse a bastoncino, impostate orizzontalmente sotto l'orlo hanno andamento quadrangolare; il basso piede è ad anello, esternamente risparmiato dalla vernice, mentre sul fondo è dipinto un cerchietto in nero.

Sul lato principale, dall'orlo, sotto una cornice di ovuli, "pende" un tralcio di vite a pergolato, con stelo dipinto in rosso amaranto e grappoli, pampini, viticci e germogli in bianco e giallo: al centro c'è un cane affiancato da due rosette con cerchio centrale e petali. Sul lato posteriore, tre tralci di edera a pendenti inquadrano due rosette.

Il cane sta elegantemente seduto sulle zampe posteriori con la coda ad ampio riccio; la resa veloce della tecnica a punta di pennello sottolinea il pelo lungo la schiena e la coda. Il piccolo muso è sollevato con le orecchie tirate indietro, in posizione di attenta quanto paziente attesa.

Il cane appare un richiamo alla vita, presente in scene di simposio o in scene di caccia, come rappresentato sui vasi attici e italioti, o quale adorato cucciolo del proprietario in vita dello *skyphos*, poi inserito nel corredo funebre. Con minore probabilità vi si può leggere un riferimento alla morte, come guardiano dell'aldilà o della tomba stessa.

La razza del cane maltese era nota nella letteratura antica come cane da compagnia, dotato di poteri terapeutici, spesso associato, tanto nell'iconografia attica che apula, al mondo dei giochi infantili, che ricorre in rilievi funerari di ragazzini e fanciulli, ove il cane assume un'intonazione dionisiaca (qui accentuata dalla vite).

MARZIA VIDULLI TORLO

BOTTEGA ROMANA

I sec d.C.

4. *Cave Canem*

Mosaico, 67 x 67 cm

Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. Nr. 110666

Bibliografia: (essenziale con ulteriore bibliografia) F. V. Pelagalli, C. Giordano, 1959; S. De Caro, 1994; id., 2006; Catalogue of the Museo Archeologico di Napoli, inventory Mann, 2011; P. Roberts, in Londra 2013

Il mosaico fu rinvenuto nel 1875 a Pompei nella Domus di Orfeo (VI.24.20) e costituisce, assieme al mosaico della Casa del Poeta Tragico a Pompei, la più famosa testimonianza di tale tipo di insegne, frequenti nelle ville romane, come ricorda anche Petronio nel *Satyricon* (29, 1-2).

“Attenti al cane”. Quante volte passeggiando a fianco di un cancello troviamo questa scritta con l'immagine di un cane? Il mosaico di fronte a noi con la scritta in latino *cave canem*, che significa proprio “attenti al cane”, aveva la stessa funzione a Pompei. Il minaccioso cane al collare non aveva una funzione decorativa, bensì pratica: tenere lontane le persone indesiderate. Infatti, *Cave canem* testimonia una delle più antiche funzioni attribuite a questo prezioso animale: fare la guardia. I Romani erano soliti impiegare in questo ruolo cani massicci e scuri, difficilmente visibili al buio. Li ammaestravano affinché rivolgessero la loro aggressività contro gli intrusi e lasciavano loro completa libertà d'azione.

Ma anche i migliori possono fallire! E questo è proprio ciò che, secondo la leggenda, avvenne a Roma nel 390 a.C. quando i Galli assediavano l'Urbe. Una notte, nel tentativo di conquistare il Campidoglio, i nemici salirono così silenziosamente sul Colle che non allertarono neppure i cani. A far da mastini ci pensarono le oche, unici animali risparmiati dai Romani, asse-diati e affamati, poiché sacri a Giunone. Le celebri “Oche del Campidoglio” cominciarono a starnazzare svegliando in tempo i loro padroni. In onore della vittoria fu istituita una processione in cui si portava in trionfo un'oca con al seguito un cane attaccato a una forca.

LETIZIA DEL PIZZO

Cirneo dell'Etna. Razza siciliana. Le origini del Cirneo risalgono al 1000 a.C. e si dice che questa razza derivi dai cani dei faraoni egiziani e da cani importati in Sicilia dai commercianti fenici, è uno specialista della caccia al coniglio tra le rocce laviche.

Alessio Picariello, Paolo Pantusso

BOTTEGA ROMANA

I sec. a.C.

5. Gocciolatoio conformato a canide

Terracotta a matrice e lavorazione libera, con tracce di stucco.

15 x 10 x 10 cm

Trieste, Civici Musei di storia e arte, inv. 12581

Bibliografia: inedito

Cane lupo a pelo lungo, reso a ciocche distinte lavorate a stecca e incise. È ritratto in posizione seduta, frontale, con occhi piccoli e espressione attenta con orecchie ritte. Il retro è lasciato liscio. Tra le zampe un'ampia apertura arcuata, che continua fino al retro.

Lesemplare triestino fu acquistato dal Museo il 21 luglio 1876 da Carlo Battistella, uno dei principali procuratori di reperti, che raccoglieva da concittadini o marittimi di passaggio al fine di arricchire le collezioni. Le notizie degli incrementi indicano come provenienza Aquileia, pertanto il pezzo inedito si aggiunge alla serie di analoghi esemplari che sono stati variamente datati e interpretati.

Uno è nella collezione del Museo della Casa Rodolfo Siviero di Firenze; nella scheda della protome di lupo o mastino F. Paolucci (F. Paolucci, 2003, p. 30-31) la avvicina a protomi canine in terracotta di area campana, utilizzate a Pompei come elementi decorativi di fontane e, sulla base di questa osservazione, ipotizza la sua datazione al I secolo a.C.

Una coppia di cani gocciolatoio proviene dagli scavi sul Palatino a Roma, dall'area del santuario della Magna Mater (P. Pensabene, 1999, pp. 48-49), e analogamente ai due gocciolatoio da Montepulciano, area sacra di Poggio di Totonna (*L'acqua degli dei*, in Chianciano Terme 2003, pp. 167-168), vengono considerati parti di tempietti o edicole datati alla seconda metà del I sec. a.C. Ancora, si citano alcuni esemplari di protomi di cane da Castelnuovo di Porto (Roma) che vengono datati al III-II secolo a.C. (D. Caporusso, 2005, p. 54).

MARZIA VIDULLI TORLO

Cane da pastore primitivo. Con la locuzione cane da pastore si indicano alcune razze canine che nel tempo hanno sviluppato caratteristiche comportamentali e innate capacità operative tali da risultare particolarmente utili nell'ausilio all'uomo per le attività di allevamento.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

BOTTEGA ROMANA

I secolo d.C.

6. Pseudourna funeraria con cane accovacciato sul coperchio

Calcare, cm 40 (h) x 47 (diam.)

Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, inv. 484

Bibliografia: V. Santa Maria Scrinari, *Museo Archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane*, Roma 1972, n. 316; M. Buora, *Urne e pseudourne a cista aquileiesi*, in *AquilNost*, 53, 1982, coll. 189-216, in part. coll. 194-194 e 201-202 n. 22; Ortalli J. 2005, *Simbolo e ornato nei monumenti sepolcrali romani: il caso aquileiese*, in Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. La cultura artistica in età romana (II secolo a.C. - III secolo d.C.), a cura di G. Cuscito e M. Verzár-Bass, Trieste 2005 (*Antichità Altoadiatiche* 61), pp. 245-286, in part. p. 262-264; M. Verzár, G. Mian, P. Casari, F. Ciliberto, *La scultura, in Moenibus et portu celeberrima. Aquileia: storia di una città*, a cura di F. Ghedini, M. Bueno, M. Novello, Roma 2009, pp. 199-220, in part. p. 217.

L'opera appartiene alla serie di urne e pseudourne (cippi a forma di urna), dalla caratteristica decorazione a paniera di vimini, coronate da un animale sdraiato sul coperchio o da un elemento a pigna, diffuse nelle necropoli di Aquileia tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del II secolo d.C.

Analogamente agli altri esemplari, la pseudourna con cane accovacciato presenta forma cilindrica, la superficie decorata a cesto di vimini intrecciato, delimitata superiormente e inferiormente da un alto bordo aggettante; al centro del corpo cilindrico un'alta fascia, resa sempre a imitazione del vimini, sostiene un cartiglio a forma di *tabula ansata* (cm 13 x 14) destinato a contenere l'iscrizione funeraria, che in questo esemplare non è stata realizzata. Al di sopra del coperchio, una figura di cane accovacciato a tutto tondo, visto di profilo, assolve alla funzione di protezione del sepolcro.

Questo genere di manufatti fornisce una testimonianza della creatività delle botteghe scultoree aquileiesi, che, ispirandosi forse a modelli urbani, elaborano un tipo di monumento che si distingue per originalità dalla più comune produzione di urne cilindriche non decorate.

La particolare decorazione a intreccio vimineo è stata ricollegata alla cista mistica dionisiaca utilizzata nei riti misterici del dio, al cui culto si è proposto che i defunti fossero iniziati. La natura seriale dei manufatti non esclude, tuttavia, che il modello possa essersi successivamente standardizzato, perdendo l'originaria valenza dionisiaca.

MARTA NOVELLO

Tipo Molossoide. I primi cani di tipo molossoide hanno origine remote ed erano usati dagli Assiri sia in guerra che per la caccia di grossi animali; erano caratterizzati dalle dimensioni imponenti, dalla forte presa mascellare e dal muso corto. Durante il VI secolo a.C. i molossi orientali giunsero in Europa per mezzo dei traffici commerciali dei Fenici e grazie alle loro

caratteristiche si diffusero rapidamente. I molossoidi sono una famiglia di razze canine selezionate per servire l'uomo in tutti quei compiti che richiedono forza e resistenza. Sono cani per lo più grossi e potenti, robusti, con un carattere deciso e con un forte attaccamento al padrone.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

MANIFATTURA ROMANA

Età imperiale, da originale del IV sec. a.C.

7. Statua di Artemide con cagnolino

Marmo bianco, 133 x 45 cm

Roma, Fondazione Dino ed Ernesta Santarelli

Bibliografia: inedito

La statua di divinità femminile, in posizione stante, raffigura Artemide, dea della caccia e dei boschi, com'è evidenziato dalla faretra sulle spalle, della quale rimane la parte superiore, e soprattutto dalla presenza del cane alla sua sinistra. L'atteggiamento da cacciatrice è confermato dal braccio destro piegato all'indietro ad estrarre una freccia, mentre la mano sinistra doveva impugnare l'arco, del quale rimane un esiguo frammento. Per la delicatezza dello strumento, si può ipotizzare che sia stata una delle prime parti ad essere andata perduta.

Nelle raffigurazioni classiche la dea è accompagnata da animali a lei sacri, normalmente da uno o più cervi rampanti, per ribadire la sua funzione di *potnia theròn*, ovvero signora degli animali. In alternativa ai cervi può comparire il cane, normalmente da caccia e in atteggiamento vigile e pronto all'azione, mentre in questo caso l'animale è di piccole dimensioni, arriva all'altezza del ginocchio della dea, sembrando più un cane da compagnia.

La posizione delle braccia, il peplo dorico con risolto all'altezza dei fianchi (*apoptygma*) e ricadente fino ai piedi e il balteo obliquo sul petto consentono un confronto con l'Artemide del "tipo Dresda", il cui originale è riconducibile all'opera di Prassitele.

La testa dall'elaborata acconciatura, con i capelli raccolti a formare un fiocco e dalle ciocche profondamente incise, non presenta invece il crescente lunare, ulteriore attributo della dea quando la si vuole accostare e identificare con la divinità lunare Selene.

La diretta provenienza della statua dalla zona di Roma nord può far supporre un rinvenimento nell'Ottocento in una villa patrizia della zona della via Cassia. L'opera, date le dimensioni inferiori al vero, si prestava in epoca romana ad essere utilizzata a decorazione di una domus patrizia o di un ricco giardino, collocata non all'interno di una nicchia, ma visibile da ogni parte, considerata la lavorazione anche sul retro.

FRANCESCA LICORDARI

Tipo Levriereide. Il levriero è una tipologia di cane diffuso in tutti i continenti, costituisce uno dei gruppi di razze canine più antiche. Le origini del levriero sono da ricercarsi nelle radici stesse delle civiltà, quella del cane inseguitore, che accompagna gli uomini e li aiuta nella caccia raggiungendo e uccidendo di norma la preda e aspettando l'arrivo dei cacciatori. Il nome deriva infatti da *leporarius* cioè cane adatto a cacciare le lepri. Ciò che caratterizza i levrieri è la testa piccola quanto una coppa di champagne e il fisico snello ed atletico.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

MANIFATTURA ROMANA

II sec. d.C.

8. Gruppo con due cani levrieri che si leccano

Marmo bianco, 59 x 58 x 36 cm

Città del Vaticano, Musei Vaticani (Museo Pio Clementino, Sala degli Animali), inv. 430

Iscrizioni: MVNIFICENTIA. PII. SEXTI. P.M.

Bibliografia: P. Massi, 1792, p. 37, n. 6; G. Spinola, 1996, p. 180, n. 158; A. González-Palacios, 2013, pp. 167, 283-284, n. 158; M. Luffrida, 2018b, pp. 72-73, 279 e 301

La scultura in marmo bianco raffigura due levrieri mentre si scambiano effusioni amorose. Una scena di assoluta grazia. Uno dei due levrieri, probabilmente il maschio, è proteso verso l'altro e lo tiene per un orecchio, senza mordere, inducendolo a cedere alle lusinghe passionali. L'opera risale al II secolo d.C., coinvolgendo nell'intimo il fruitore, rendendo simpatetica la condizione interspecifica dell'amore, sentimento che accomuna tutti gli esseri dotati di un'anima: gli *animalia*.

Sulla base della metempsicosi, Pitagora (580/570-495 a.C. ca.) riteneva che gli animali non umani percepissero l'amore, il piacere, il dolore, alla stessa maniera dell'uomo e, in quest'ottica, non poteva considerarsi legittima l'uccisione di alcun essere vivente, né per scopi alimentari né scientifici. Gli dèi, l'uomo e gli animali sarebbero stati uniti dal possesso di quella forma d'intelligenza che è propria del polipo e della volpe, ma anche del politico e del sofista. Concetti già presenti nell'Odissea di Omero, poi nella letteratura di Esopo (620-564 a.C. ca.), in Simonide (556-468 a.C.), in Platone (428/427-348/347 a.C.), in Varrone (116-27 a.C.), in Virgilio (70-19 a.C.) e Columella (4-70 d.C.).

La Sala degli Animali del Museo Pio Clementino espone le più armoniose sculture antiche di cani che l'uomo abbia potuto realizzare. Opere di questo genere fecero da modello di studio per gli artisti del XVIII e XIX secolo: tra questi, lo scultore Joseph Gott (1786-1860).

MARCO IUFRIDA

Tipo Levrieroidé. Il levriero è una tipologia di cane diffuso in tutti i continenti, costituisce uno dei gruppi di razze canine più antiche. Le origini del levriero sono da ricercarsi nelle radici stesse delle civiltà, quella del cane inseguitore, che accompagna gli uomini e li aiuta nella caccia raggiungendo e uccidendo di norma la preda aspettando l'arrivo dei cacciatori. Il nome deriva infatti da *leporarius* cioè cane adatto a cacciare le lepri. Ciò che caratterizza i levrieri è la testa piccola quanto una coppa di champagne e il fisico snello ed atletico.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

MANIFATTURA ROMANA

Fine III sec. d.C.

9. Frammento di coperchio di sarcofago con scena di pastore seduto, un cane e una pecora

Marmo bianco, 29 x 36 x 6 cm

Città del Vaticano, Musei Vaticani (Museo Pio Cristiano), inv. 31478

Bibliografia: J. Ficker, 1890, p. 83, n. 141; O. Marucchi, 1910, p. 17, n. 6, tav. XXI; Varsavia 2001, p. 127; U. Utro, 2014, pp. 136-143; U. Utro, 2015, pp. 40-49; M. Iuffrida, 2018b, pp. 267-269, 296 e 318

Un uomo barbuto, seduto ai piedi di un albero, si regge sul bastone mentre protende con benevolenza la mano verso un cane che, probabilmente, è in attesa di essere sfamato per aver condotto bene il suo compito di custode e conduttore del gregge. C'è una pecora assieme al cane, determinando i contorni di una tipica ambientazione bucolica. L'uomo, il pastore, si sta riposando e s'intrattiene con il suo compagno canino che ha le orecchie semi alzate – segnale non verbale di condiscendenza – accennando ad un surreale ma significativo sorriso, quasi umanizzando la propria interazione scenica.

Riferimenti artistici al mondo bucolico erano quanto di più comune nell'Antichità. Paesaggi idealizzati che in contesti urbani, come quello di Roma, si contrapponevano alla frenesia della vita cittadina. La scena raffigurata su questo frammento di sarcofago marmoreo, custodito nei Musei Vaticani, ha un legame indiretto col tema del *Buon Pastore*, immagine simbolo dell'arte paleocristiana. In origine, si trattava di un tema pagano che i cristiani fecero proprio: raffinati pastori si trovavano ad essere ritratti come filosofi, determinando una trasformazione semantica del paesaggio agreste.

La transizione dal paganesimo al cristianesimo significò per la figura simbolica del pastore il distacco da *Hermes*, il Mercurio romano. Rappresentato come un pastore che porta un agnello o un ariete sulle spalle (in greco *kriophóros*), *Hermes* richiamava la funzione di psicopompo e di benevolenza verso tutte le creature. Nella religione cristiana quest'immagine venne lentamente sostituita con quella filantropica e simpatetica del Vangelo, dove Gesù è il buon pastore di animali umani e non umani: “Io sono il buon

pastore; il buon pastore dà la propria vita per le pecore” (*Giovanni* 10, 11).

MARCO IUFRIDA

Cane da pastore. Con la locuzione cane da pastore si indicano alcune razze canine che nel tempo hanno sviluppato caratteristiche comportamentali e innate capacità operative tali da risultare particolarmente utili nell'ausilio all'uomo per le attività di allevamento.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

SIGNARIUS AQUILEIESE

fine del II secolo d.C.

10. Diaspro rosso inciso con levriero

Diaspro rosso inciso, cm 1,3 x 1,1 x 0,3

Trieste, Civici Musei di storia e arte, inv. 31497

Bibliografia: Aquileia 2008, p. 169; A. Giovannini, M. Vidulli Torlo, 2011, p. 26

Gemma in diaspro rosso in ottimo stato di conservazione, integra, di forma ovale, piana, con angoli smussati nella parte inferiore. A intaglio è realizzato un cane levriero stante, volto a sinistra, con la testa alzata nell'atto di ululare; la linea di base è resa con un tratto inciso.

L'artefice ha sfruttato con abilità il campo ovale della gemma con la soluzione della testa rialzata e voltata.

Nell'arte antica della glittica il *signarius*, ossia l'incisore, con abilità e pazienza muoveva il punteruolo e per approfondire il solco usava la punta del trapano a corda, incidendo il disegno sul dischetto di pietra dura, precedentemente molato e lucidato a formare gemme ovali o circolari, raramente squadrate: castoni di anelli in ferro o oro, o ciondoli da appendere.

Con ogni probabilità la gemma proviene da Aquileia, centro romano posto a cerniera tra il mondo settentrionale e l'ambito mediterraneo, fornito di un porto fluviale imponente e caposaldo di importantissimi assi stradali.

In Aquileia viene riconosciuto il centro di produzione e di smistamento commerciale di pietre dure e di gemme finite più importante dell'epoca romana: sede di officine che lavoravano le gemme secondo i gusti etruschi e magno-greci, produsse gemme fino al IV secolo d.C.

Numerose sono le gemme decorate con figure di animali: esse, però, non vanno lette semplicemente come immagini legate a preferenze personali, ma spesso come tramiti per esprimere sentimenti. La figura del cane si presta a più chiavi di lettura: simbolo di fedeltà e protezione, è anche animale che affianca gli dei nelle cacce, soprattutto la vergine Diana.

Ad Aquileia, nell'Ottocento, quando non era ancora stato istituito un Museo Pubblico, venne riunita una raccolta archeologica dal farmacista di origine triestina Vincenzo Zandonati

(1803-1870). Alla morte dello Zandonati, l'intera collezione che annoverava più di 1.100 gemme tra pietra dura e vetro venne acquistata dal Comune di Trieste (acquisto 30 giugno 1870) e conflui nelle collezioni del Museo.

MARZIA VIDULLI TORLO

Levriero antico. Le origini del levriero sono da ricercarsi nelle radici stesse della civiltà, quella del cane inseguitore, che accompagna gli uomini e li aiuta nella caccia raggiungendo e uccidendo di norma la preda e aspettando l'arrivo dei cacciatori.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

BARTOLOMEO CAVACEPPI

(Roma 1716-1799)

11. *Molosso*

Terracotta, 37 cm

Roma, Museo nazionale di Palazzo Venezia, inv. PV 13258

Bibliografia: M.G. Barberini, C. Gasparri, *Bartolomeo Cavaceppi scultore romano (1717-1799)*, Roma 1994, pp. 85-114; C. Giometti, in *Museo Nazionale del Palazzo di Venezia. Sculture in terracotta*, Roma 2011, pp. 109-110

Plutarco narra che Alcibiade “sebbene possedesse un cane incredibilmente grande e bello che aveva comprato per 70 mine, gli recise la coda, che era bellissima. E poiché i familiari lo rimproveravano e dicevano che tutti erano afflitti per il cane e lo biasimavano, scoppiato a ridere, disse: Succede proprio quello che voglio! Infatti desidero che gli Ateniesi sparolino di questo, perché non dicano nulla di peggio su di me”.

Il cosiddetto Cane di Alcibiade è riprodotto in numerose statue romane a loro volta derivanti da originali ellenistici. Lo scultore e restauratore Bartolomeo Cavaceppi (Roma, 1715-1717 – 9 dicembre 1799) ebbe modo di restaurare diverse opere raffiguranti tale soggetto. Come riporta Cristiano Giometti in *Museo Nazionale del Palazzo di Venezia. Sculture in terracotta* a pagina 109 Henry Jennings, durante il suo viaggio a Roma, acquistò per 400 scudi un celebre marmo antico e lo fece restaurare dal Cavaceppi. L'opera venne poi acquistata nel 1778 da Charles Duncombe di Duncombe Park nello Yorkshire. Da un pagamento di 65 scudi effettuato il 7 luglio 1793 da parte del principe Chigi risulta che il Cavaceppi restaurò un'altra statua avente come soggetto il cane di Alcibiade e facente parte del corredo scultoreo del palazzo nobiliare. Il marmo divenuto di proprietà dello Stato Italiano con l'acquisto di Palazzo Chigi, è oggi esposto presso il Ministero degli Esteri. Si evidenzia come il modello in terracotta, eseguito dal Cavaceppi e oggi facente parte della collezione Gorga di Palazzo Venezia, tragga ispirazione dalle opere da lui restaurate, ma secondo Giulia Barberini (1994) l'espressione umanizzata del *Molosso* ricorda

più il *Cerbero del Plutone* e *Proserpina* berniniano che non i marmi antichi raffiguranti il cane di Alcibiade. L'opera, di raffinata fattura, presenta le tracce di una vernice bianca di finitura.

SONIA MARTONE

Molossoide antico. I primi cani molossoidi antichi hanno origini remote ed erano usati dagli Assiri sia in guerra che per la caccia di grossi animali, caratterizzati dalle dimensioni imponenti, dalla forte presa mascellare e dal muso corto.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

JACOPO DA PONTE, DETTO JACOPO BASSANO

(Bassano del Grappa, 1515 ca.-1592)

12. *Due cani da caccia*

1555 c.a

Olio su tela, 85 x 126 cm

Firenze, Galleria degli Uffizi, inv. 1890, n. 965

Bibliografia: W. Arslan, 1931; A. Ballarin, 1964; Firenze 1978, n. 46; L. Berti, C. Caneva, 1979, p. 151, n. P153; M. E. Avagnina, in Bassano del Grappa 1992, pp. 66-68, n. 26

Il doppio ritratto, assieme a quello più famoso del Museo del Louvre (olio su tela, 61 x 80 cm, A. Ballarin, 1995, I, pp. 3-26, II, pp. 377-408; J. Habert, 1995, ed. 2000, pp. 71-74; id., in Parigi 1998a, n. 3; *Catalogue des peintures italiennes...*, 2007, p. 67, n. R.F. 1994-23), costituisce sotto certi aspetti l'inizio della pittura animalista nell'ambito della ritrattistica canina, di cui Jacopo Bassano fu un precursore, inserendo l'amico più fidato dell'uomo anche in numerose sue composizioni più articolate.

Con il Rinascimento l'uomo si scollò di dosso il peso della morale. La caccia, condannata durante il Medioevo, divenne un passatempo mondano. Levrieri, bracchi, mastini e segugi divennero compagni inseparabili di nobiluomini e sovrani durante le battute di caccia. L'arte non poteva che farsi megafono di questa nuova interazione tra l'uomo e il cane, divenuto simbolo di valori quali eleganza e agiatezza. Celebrare i più pregiati esemplari delle proprie scuderie era una forma irrinunciabile di ostentazione pubblica di ricchezza e raffinatezza!

Per soddisfare queste esigenze nacquero gli “animalisti”, pittori specializzati nella riproduzione di animali, e la ritrattistica canina mosse i suoi primi passi. Jacopo Bassano, l'autore del quadro che trattiamo, è considerato uno dei massimi “animalisti” del 1500. Guardando la tela non c'è dubbio: il soggetto sono i cani. Ovviamente questi rappresentati sono cani da caccia, date le loro dimensioni e l'ambientazione campestre in cui sono immersi. Osservate con quanta cura Bassano realizzò il pelo lucente; per non parlare dello sguardo ricco di espressività! Le pose dei segugi esprimono anche i diversi caratteri dei due: l'uno accucciato e mansueti, l'altro più curioso e ritto sulle

quattro zampe. Sembra quasi di poterli accarezzare! D'altro canto gli animalisti ricercavano un grande realismo nelle proprie tele, a differenza dei pittori medievali che guardavano piuttosto al simbolismo delle figure.

LETTIZIA DEL PIZZO

Tipo Segugio. Il Segugio sa fare il cacciatore e solo il cacciatore. Robusto, appassionato, instancabile, sa affrontare ogni tipo di terreno. Poiché tende all'indipendenza è necessario imporgli un addestramento venatorio fin dai primi mesi di vita. Si esprime bene sia da solo che in coppia, oppure in mute di non grandi dimensioni.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

ROMOLO FERRUCCI, DETTO ROMOLO DEL TADDA

(Fiesole 1544-Firenze 1621)

13. *Coppia di Bullenbeisser*

1620

Pietra serena, 99 cm (h)

Firenze, collezione privata

Provenienza: Firenze, collezioni medicee; Firenze, Galleria Pratesi, 2017

Bibliografia: G. Capecchi, 1998, p. 73

L'eccezionale coppia di sculture in pietra serena con *Bullenbeisser* in posa accucciata, acquistate recentemente presso la galleria Pratesi di Firenze, corrispondono allo stile tardo dello scultore fiorentino Romolo Ferrucci, caratterizzato dal difficile equilibrio tra naturalismo e calligrafismo formale, superando l'astrazione della prima produzione (S. Blasio, 1993; S. Bellesi, 1997). Esse vantano la prestigiosa provenienza dalle collezioni medicee, come documenta l'ottimo studio di Gabriele Capecchi (Firenze, archivio Giovanni Pratesi, 28 luglio 2017).

Le opere possono essere messe in relazione con un pagamento del 10 ottobre 1620 a Ferrucci da parte dell'amministrazione medicea "per conto di numero 16 animali di pietra bigia di più sorte" o con la liquidazione del 22 aprile 1621 all'eredità dello scultore, scomparso il precedente 7 marzo, per "4 grossi cani di pietra bigia" (G. Capecchi, 1998, p. 73, nn. 2, 3). Secondo Capecchi questi ultimi probabilmente coincidevano con una coppia di *Sankt Bernard Spaniel*, un cui esemplare si trova a Villa Gamberaia presso Settignano, e la coppia di *Bullenbeisser* in esame.

Le sculture facevano parte di un ciclo di quarantotto animali, tra cui i principali "cani grossi" europei, commissionati dal granduca Cosimo II de' Medici per arredare il nuovo Anfiteatro di Palazzo Pitti, il cui piano allegorico fu ideato da Michelangelo Buonarroti il Giovane e portato a compimento tra il 1611 e il 1637. Nel 1661 le sculture vennero rimosse e

distribuite all'interno del Giardino di Boboli, ove rimasero sino alla fine dell'Ottocento, per essere poi in gran parte disperse tra varie sedi (ex Casino Guadagni, Palazzo Ximenes d'Aragona, Palazzo della Gherardesca, Villa Gamberaia).

FRANCESCO PETRUCCI

Tipo Molossoide. I primi cani di tipo molossoide hanno origine remote ed erano usati dagli Assiri sia in guerra che per la caccia di grossi animali; erano caratterizzati dalle dimensioni imponenti, dalla forte presa mascellare e dal muso corto. Durante il VI secolo a.C. i molossi orientali giunsero in Europa per mezzo dei traffici commerciali dei Fenici e grazie alle loro caratteristiche si diffusero rapidamente. I molossoidi sono una famiglia di razze canine diffuse in tutta l'Europa, selezionate per servire l'uomo in tutti quei compiti che richiedono forza e resistenza. Sono cani per lo più grossi e potenti, robusti, con un carattere deciso e con un forte attaccamento al padrone.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

FRANS SNYDERS

(Anversa 1579-1657)

14. *Combattimento tra cani e lupi*

Olio su tela, 141 x 106 cm

Inghilterra, collezione privata

Bibliografia: inedito

Lo splendido dipinto, di superba qualità pittorica e inventiva, proviene originariamente da una collezione aristocratica inglese, ove si trovava perlomeno dal '700.

Si tratta di un inedito di Frans Snyders, la cui composizione ripropone con piccole variazioni la parte destra di una sua grande tela incentrata sull'assalto ad un enorme lupo da parte di una muta di cani inferociti, in un vasto paesaggio con colline e un bacino lacustre (olio su tela, 213 x 343,8 cm, già New York, Christie's, 19 aprile 2018, n. 146). Quella tela era registrata nell'inventario della collezione del 1° Marchese de Leganés come "un quadro grande de una caza de 3 lobos con honça perros de mano de Snyders", *terminus ante quem* probabilmente anche per la presente.

L'opera, caratterizzata da un vivace cromatismo, nell'accordo sapiente tra i bianchi, i grigi, le terre e gli sprazzi di rosso, è un esempio della grande abilità di Snyders di saturare la scena con animali provenienti da varie direzioni e ripresi da diverse angolature.

Il pittore fiammingo, allievo di Pieter Bruegel il Giovane, è stato probabilmente il massimo specialista nella pittura animalista del XVII secolo. Collaboratore di Pieter Paul Rubens e anche del suo eccelso allievo Anton van Dyck, ha ritratto animali, soprattutto cani, in tutte le pose, in scene di caccia nello scontro con lupi, cervi, cinghiali o altri cani, spesso popolate da soli

animali, ma anche con figure di cacciatori inserite magistralmente in composizioni complesse dai suoi illustri coaduttori. Il suo linguaggio concitato e altamente drammatico, basato su un dinamismo esasperato, ove gli animali e i cani assumono pose inusitate, in scorci audaci e sempre variati, mai nelle classiche pose da fermo, è una trasposizione in chiave animalista del fantasioso stile barocco di Rubens. Snyders si occupò anche di nature morte, coniugando allo spiccato naturalismo e al brillante colorismo la stessa inesauribile vena creativa.

FRANCESCO PETRUCCI

Lupi Molossoidi e Deerhound. In questo dipinto compaiono cani Molossoidi, appartenenti a razze canine selezionate ad affiancare l'uomo nella difesa dei suoi averi. Sono presenti nel dipinto anche cani di razza Deerhound, utilizzati prevalentemente per la caccia ai cervidi ma anche per contrastare, con l'ausilio dei Molossi, l'attacco dei Lupi.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

GIUSTO SUTTERMANS

(Anversa 1597-Firenze 1681)

15. *Mastino che divorora un paracuore*

Olio su tela, 99 x 136 cm

Collezione privata

Bibliografia: C. Profeti, 2007, p. 87, figg. 7-7a

Spezzata la catena e con il gusto della preda tra le fauci, il cane si volta per l'arrivo del gatto a cui rivolge uno sguardo intenzionato a non spartire il bottino. Colpisce la gamma cromatica raffinata, intonata sui bruni, il rosso e il bianco sporco, nonché la qualità della pennellata che rende mirabilmente il mantello dell'animale. La grande vivacità ed intelligenza del muso fanno capire che siamo di fronte ad un vero e proprio ritratto di cane. In virtù degli effetti cromatici e dell'intensità della luce è possibile riconoscere in questa tela la mano del pittore fiammingo, naturalizzato italiano, Giusto Suttermans, celebre ritrattista e pittore di scene di genere.

Nato ad Anversa nel 1597, Suttermans si educò nella città natale con Willem de Vos; proseguì i propri studi artistici a Parigi presso l'atelier di Frans Pourbous il giovane e giunse a Firenze nell'autunno del 1620 al seguito di un gruppo di arazzieri chiamati al servizio di Cosimo II de' Medici, divenendo in breve tempo il ritrattista ufficiale della corte granducale, cui prestò i propri servizi per più di sessant'anni.

Una conferma indiretta dell'attribuzione della tela giunge dalla presenza di un dipinto di soggetto identico, ma di inferiore qualità e in peggior stato di conservazione, oggi al Museo della Natura morta della villa medicea di Poggio a Caiano, nei dintorni fiorentini (inv. 1890, n. 4733). Quest'ultimo esemplare proviene dalla collezione del cardinal Carlo de' Medici

conservata nel Casino di san Marco (1666) con un *pendant*, al momento non rintracciato, raffigurante *Due capre* (Archivio di Stato di Firenze, *Guardaroba Medicea* 758, c. 8). Il sopraccitato dipinto delle Gallerie Fiorentine ha subito una tormentata vicenda attributiva: da Giusto Suttermans a Niccolò Cassana, pittore fiammingo del quarto decennio del XVII secolo (cfr. C. Profeti, in *Villa Medicea...*, 2009, pp. 288-289, n. 110).

L'autografia di Suttermans per questo *Mastino che divorora un paracuore* (C. Profeti, 2007, pp. 83-90, fig. 7) si evince dal confronto con altre opere oggi riconosciute all'artista come il *Beagle* delle Gallerie Fiorentine (inv. 1890, n. 5851), eseguito verosimilmente per il principe Don Lorenzo de' Medici, nella cui collezione è documentato fin dal 1649, e il *Gruppo di sei cani della corte medicea* di collezione privata a Firenze, appartenuto almeno dal 1647 alla raccolta di Giovan Carlo de' Medici. In tutte e tre le tele, che documentano molto bene la passione che la famiglia granducale riservò ai cani e alla caccia, si riscontra la stessa cura meticolosa della definizione del pelo degli animali, la pennellata densa e gli effetti di macchia della luce. È pertanto verosimile una datazione dell'esemplare in esame nel decennio 1640-1650 e comunque precedente al 1666, anno in cui il dipinto analogo oggi nel Museo di Poggio a Caiano è citato nell'inventario del cardinale Carlo de' Medici.

FRANCESCA BALDASSARI

Tipo Molossoide (con orecchie tagliate). I primi cani di tipo molossoide hanno origine remote ed erano usati dagli Assiri sia in guerra che per la caccia di grossi animali; erano caratterizzati dalle dimensioni imponenti, dalla forte presa mascellare e dal muso corto. Durante il VI secolo a.C. i molossi orientali giunsero in Europa per mezzo dei traffici commerciali dei Fenici e grazie alle loro caratteristiche si diffusero rapidamente. I molossoidi sono una famiglia di razze canine diffuse in tutta l'Europa, selezionate per servire l'uomo in tutti quei compiti che richiedono forza e resistenza. Sono cani per lo più grossi e potenti, robusti, con un carattere deciso e con un forte attaccamento al padrone.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

BENEDETTO (?) FIORAVANTI

(attivo a Roma attorno al 1660)

16. *King Charles Spaniels con stoffe, frutta e fiori*

Olio su tela, 74 x 56 cm

Inghilterra, collezione privata

Bibliografia: inedito

Il dipinto contempera il genere animalista con quella particolare declinazione della natura morta che ebbe in Roma il suo centro propulsore, tra la metà del Seicento e la metà del secolo successivo, volta alla rappresentazione di sontuosi interni con

tappeti, broccati, vasellame, strumenti musicali e fiori, il cui precursore è considerato l'enigmatico Fioravanti (E. A. Safarik, 1999, pp. 71-81; U. e G. Bocchi, 2005, pp. 143-152).

Una prima messa a fuoco della sua sfuggente personalità si deve a Eduard A. Safarik, che, oltre a ricordare numerose opere documentate e perdute, tra cui ben trentasei appartenute al pittore Angelo Caroselli, ha tentato di costruire un primo *corpus* della sua produzione.

In particolare lo studioso pubblica due quadri riferiti a Fioravanti raffiguranti, assieme al ricorrente repertorio di stoffe e drappaggi, due cani accucciati su preziosi cuscini decorati con nappe e ricami dorati, simili al dipinto in esame (già Londra, Christie's, 1992; già Londra, Christie's South Kensington, 1990, E. A. Safarik, 1999, figg. 5, 6). Peraltro Fioravanti inseriva nelle sue composizioni anche frutta e fiori, la cui fattura appare affine a quelli nel presente dipinto, tanto da giustificare l'attribuzione qui proposta.

In questi casi i vezzosi cagnolini da salotto inseriti nelle opere, muniti di preziosi collarini e nastri colorati, concorrono, in sintonia con gli oggetti inanimati che li circondano, ad ulteriore emblema di ostentazione di ricchezza e fasto barocco.

FRANCESCO PETRUCCI

King Charles Spaniel. Il re Carlo II d'Inghilterra nutriva una vera passione per questo piccolo Spaniel. Giunse in Inghilterra dalla Francia nel XVI secolo, dove da tempo era diffuso come cane da caccia. Il processo di selezione lo ha reso un cane da compagnia con un carattere gioioso.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

CARLO MANIERI

(Taranto? – documentato a Roma dal 1662 al 1700)

17. *Natura morta con chitarra, frutta, vasi, fiori e cagnolino*

Olio su tela, 97 x 132 cm
Inghilterra, collezione privata
Bibliografia: inedito

Il dipinto appartiene allo stesso genere del quadro precedente, di cui Fioravanti fu l'esponente più emblematico, ma con una datazione più avanzata, come documentano i fiori che esprimono una divulgazione dei modi di Mario Nuzzi e una edulcorata ricercatezza decorativa che ormai volge al '700.

L'artista inserisce, oltre ai drappaggi ricamati con dorature, la preziosa tovaglia decorata in filo d'argento, due vasi ornati e dorati, una chitarra e il vaso di fiori, anche un cagnolino bianco su un cuscino tessuto e bordato di passamanerie e nappe dorate. Sulla scia del Fioravanti, principali esponenti del genere furono Francesco Noletti detto "il Maltese" (Valletta? 1611 ca. - Roma 1654), la cui personalità è stata messa a fuoco da K. Sciberras (2005), Giovanni Domenico Valentini (Roma 1639-1715, G.

U. Bocchi, 2005, pp. 507-523), Carlo Manieri (G. e U. Bocchi, 2005, pp. 525-576), Jacques Hupin (attivo dalla metà del XVII secolo, C. Salvi, 2004), il "maestro Salv", Mariano Fetti ed altri. L'esecuzione del dipinto in esame può essere riferita a Carlo Manieri, artista di origine pugliese ma residente a Roma ove divenne membro della Congregazione dei Virtuosi del Pantheon, il quale, oltre ad essere il più talentoso esponente nel genere della natura morta mista nella seconda metà del secolo, fu anche abile fiorista e pittore di frutta, inserendo spesso chitarre e violini nelle sue composizioni.

FRANCESCO PETRUCCI

Cane Toy tipo Spaniel. Razza di cani da caccia o da compagnia a cui appartengono numerose varietà caratterizzate da piccola statura, pelo lungo e ondulato con orecchie pendenti. Gli Spaniel erano considerati cani in grado di stanare le prede durante la caccia, in realtà spesso facendole "alzare". Inizialmente le razze Spaniel venivano incrociate tra loro e le distinzioni venivano fatte solo sull'altezza in età adulta.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

PIETER BOEL

(Anversa 1622 - Parigi 1674)

18. *Cane Beagle in ferma*

1640 ca.
Olio su tela, 93 x 113 cm
Milano, Altomani & sons

Provenienza: Bologna, Palazzo Caprara, collezione Cardinal Caprara ed eredi, 1640; Palazzo Caprara, Contessa Maria Vittoria Caprara, 1780; Palazzo Caprara, collezione Napoleone Bonaparte, 1806; Palazzo Caprara, collezione Joséphine de Beauharnais, Principessa di Bologna e Duchessa di Galliera, dal 1844 Regina di Svezia e Norvegia (Sposa di Oscar I di Svezia e Norvegia); Palazzo Galliera, già Caprara, collezione Marchese Raffaele de Ferrari, 1857; Palazzo Galliera, Marchesa Maria Brignole Sale de Ferrari, Duchessa di Galliera; Palazzo Galliera, collezione Antonio Maria Filippo d'Orleans, Duca di Montpensier ed eredi, 1888; mercato antiquario, 2012
Bibliografia: L. Lorzio, in Tivoli 2013, pp. 117-120, n. 33; L. Marchesini, in Parigi 2013, pp. 75-76, fig. 15, pp. 92-95

Il ritratto, riferito dal sottoscritto a Michelangelo Pace quando ricomparse sul mercato antiquario nel 2012, attribuito a Pieter Boel da Ilaria Della Monica con conferme successive, è stato studiato approfonditamente da Loredana Lorzio, che ha redatto la sua schedatura in occasione della mostra "Cacce principesche", tenuta nel 2013 a Villa d'Este a Tivoli a cura di Francesco Solinas.

Si tratta di un eccezionale documento figurativo, in quanto viene raffigurato forse per la prima volta un "cane da ferma", un segugio come affermano Alessio Picariello e Paolo Pautasso, forse un cane della razza inglese Beagle come è stato ritenuto,

intento a futare la selvaggina per segnalare al cacciatore la potenziale preda di cui avverte la presenza. La prestigiosa e documentata provenienza dal Palazzo Caprara di Bologna sin dal XVII secolo, testimonia l'importanza dell'opera, appartenuta anche a Napoleone Bonaparte e Joséphine de Beauharnais. Il dipinto è riferibile al periodo romano di Boel, prima del soggiorno a Parigi ove si stabilì nel 1660 divenendo *peintre animalier e peintre du Roi* alla corte di Luigi XIV. Si conservano presso vari musei internazionali e collezioni private, compreso il Louvre, centinaia di disegni dell'artista fiammingo che studiano cani di diverse razze e in differenti pose, a dimostrazione della sua priorità nel genere.

FRANCESCO PETRUCCI

Tipo Segugio, probabile Beagle. Il Segugio sa fare il cacciatore e solo il cacciatore. Robusto, appassionato, instancabile, sa affrontare ogni tipo di terreno. Poiché tende all'indipendenza è necessario imporgli un addestramento venatorio fin dai primi mesi di vita. Si esprime bene sia da solo che in coppia, oppure in mute di non grandi dimensioni.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

MICHELANGELO PACE,

DETTO MICHELANGELO DI CAMPIDOGLIO

(Vitorchiano o Roma 1625 - Roma 1669)

19. *Cane levriero, lepre e il feudo di Ariccia*

1664-1665
Olio su tela, 188 x 130 cm
Ariccia, Palazzo Chigi, inv. 1215

Bibliografia: I. Faldi, 1966, pp. 144-158; A. Mignosi Tantillo, 1990, p. 81; F. Petrucci, in Belgioioso-Ariccia 2000, pp. 95-97; id., in Roma 2001, p. 45 ill.; id., in Ariccia 2003, n. 48, pp. 94-97; id., 2005, pp. 207, 235, fig. 224; id., in Formello 2009, p. 109; id., 2009, p. 22 fig. 18; id., 2010, pp. 10, 32 ill.; id., in Cavallino 2012, n. 21, pp. 74-75; M. B. Guerrieri Borsoi, 2017, pp. 65-66, fig. 52; D. Petrucci, F. Petrucci, 2018, p. 10, fig. p. 32

Il quadro fa parte di un eccezionale gruppo di quattro tele costituite uno dei cicli pittorici più emblematici della pittura di genere animalista del Seicento romano, contemperandola con la pittura di paesaggio e l'esaltazione familiare.

I dipinti, che espongono veri e propri ritratti di levrieri appartenuti al cardinale Flavio Chigi, sono espressione della passione per la caccia del committente e di un sofisticato gusto araldico, mostrando sullo sfondo alcuni feudi della casata. Essi furono commissionati al Pace dal cardinale per arredare la sala principale del suo appartamento al piano terra del palazzo di Ariccia, che i Chigi avevano appena acquistato con il feudo dai Savelli nel 1661.

Il ciclo venne realizzato tra il 1664 e il 1665, come indica la contabilità dell'archivio Chigi presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (V. Golzio, 1939, pp. 245-246), ed è descritto negli inventari del 1667-1669, 1744 e 1777 sempre nella medesima

sala, detta in conseguenza "Sala dei cani", ove ancora si conservano anche dopo l'acquisto della dimora nel 1988 da parte del Comune di Ariccia (cfr. D. Petrucci, F. Petrucci, 2018).

In quei "solenni paesaggi, battuti dal vento e percorsi da nuvole a filo degli ampi orizzonti della campagna romana", caratterizzati da una "libertà di pittura larga e macchiata", Italo Faldi individuò le componenti culturali della pittura di Pace: l'influsso di Gaspard Dughet e la partecipazione alla corrente neoveniziana, in quegli anni rivitalizzata dal Mola.

La veduta dell'Ariccia è la più monumentale, raffigurando una città cinta da mura imponenti che non ha mai avuto, ma il cui profilo è già caratterizzato dalla cupola berniniana dell'Assunta appena completata con i campanili che svettano e sulla destra dal Santuario vallombrosano di Galloro. Il feudo è ripreso da Vallericia e presenta in primo piano la lepre, selvaggina prevalente nella zona ancora nel Settecento come ricordava lo storico locale Emmanuele Lucidi (1798). Si conosce un disegno preparatorio per il dipinto conservato nel Musée des Beaux-Arts di Besançon, che già contiene tutti gli elementi principali della composizione con qualche trascurabile variante (R. Cocke, 1991, pp. 353, 360 fig. 15).

FRANCESCO PETRUCCI

Greyhound. Rappresentante di una delle razze di più antica origine, il Greyhound, o Levriero inglese a pelo raso, è l'archetipo del cane addestrato per la caccia a vista, noto con il nome di levriero.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

MICHELANGELO PACE,

DETTO MICHELANGELO DI CAMPIDOGLIO

(Vitorchiano o Roma 1625 - Roma 1669)

20. *Cane levriero, cinghiale e il feudo di Campagnano*

1664-1665
Olio su tela, 188 x 130 cm
Ariccia, Palazzo Chigi, inv. 1214

Bibliografia: I. Faldi, 1966, pp. 144-158; A. Mignosi Tantillo, 1990, p. 81; F. Petrucci, in Belgioioso-Ariccia 2000, pp. 95-97; id., in Ariccia 2003, n. 47, pp. 94-97; id., 2005, p. 207; id., in Formello 2009, p. 109; id., 2010, p. 10; id., in Cavallino 2012, p. 74; M. B. Guerrieri Borsoi, 2017, pp. 65-66; D. Petrucci, F. Petrucci, 2018, p. 10

I feudi di Campagnano e di Formello, facenti parte di un vero e proprio "stato chigiano" stanziato a nord di Roma, tra la via Cassia e la via Flaminia, furono alienati il 5 settembre 1661 dal cardinale Virginio Orsini, il duca Don Flavio ed il principe Lelio Orsini, a favore del cardinale Flavio Chigi, del principe Agostino e del duca Mario Chigi (V. Golzio, 1939, pp. 149-155).

Fu Italo Faldi nel 1966 a fare riemergere dalle tenebre le figure

di Michelangelo Pace e del suo figlio Giovan Battista, sino ad allora ricordati soltanto da documenti d'archivio e negli antichi inventari, pubblicando i dipinti di Ariccia ed altri di certa autografia.

Negli ultimi anni si è andata delineando meglio la sua attività di pittore di natura morta, in particolare di frutta, spesso in collaborazione con figuristi come Guglielmo Cortese "il Borgognone" o Luigi Garzi, celebrata da Luigi Lanzi che lo definì "eccellente nei frutti e quasi il Raffaele di tali pitture". Ludovica Trezzani ha potuto precisare le date di nascita e di morte, ancora riportate erroneamente in vari testi e cataloghi d'asta (L. Pascoli, 1736, p. 57; L. Lanzi, 1818, II, p. 209, ediz. 1834, II, p. 177; A. Cottino, 2003, pp. 350-356; L. Trezzani, 2005, pp. 399-446).

FRANCESCO PETRUCCI

Greyhound. La razza è probabilmente originaria del Medio Oriente, da dove pare sia giunta in Europa a bordo dei primi vascelli dei mercanti fenici. Il Greyhound, ebbe grande diffusione nell'Europa del Medioevo e fu una delle razze più apprezzate presso le case reali.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

MICHELANGELO PACE, DETTO MICHELANGELO DI CAMPIDOGLIO

(Vitorchiano o Roma 1625 - Roma 1669)

21. *Cane levriero, volpe e il feudo di Formello*

1664-1665
olio su tela, 188 x 130 cm
Ariccia, Palazzo Chigi, inv. 1216

Bibliografia: I. Faldi, 1966, pp. 144-158; A. Mignosi Tantillo, 1990, p. 81; F. Petrucci, in *Belgioioso-Ariccia 2000*, pp. 95-97; id., in *Roma 2001*, p. 45 ill.; id., in *Ariccia 2003*, n. 49, pp. 94-97; id., 2005, p. 207; id., in *Formello 2009*, n. 18, p. 109; id., 2010, p. 10; id., in *Cavallino 2012*, p. 74; M. B. Guerrieri Borsoi, 2017, pp. 65-66; D. Petrucci, F. Petrucci, 2018, p. 10

Il cardinale Flavio Chigi (Siena 1631 - Roma 1693) fu probabilmente il maggiore collezionista di ritratti di cani del Seicento romano, avendo arredato con numerose tele di tale soggetto il suo appartamento al piano terra di Palazzo Chigi in Ariccia e la Villa Versaglia di Formello. L'artista incaricato della realizzazione di questo particolare genere di dipinti fu prevalentemente Michelangelo Pace e in parte minore Giovan Francesco Grimaldi (M. B. Guerrieri Borsoi, 2017, pp. 63-66). L'arredamento di queste residenze era in sintonia con il loro carattere di dimore di campagna e con la passione venatoria del porporato, legata allo svago del vivere in villa e al piacere della caccia.

Sin dal settembre 1658 Pace fu remunerato per "un quadro di animali con un moretto che tiene cani da caccia", corrispondente

alla tela presso Palazzo Chigi a Roma (C. Strinati, R. Vodret, 2001, p. 270, figg. 223, 231). Dall'aprile 1661 il cardinale iniziò a collezionare veri e propri ritratti di cani, come risulta dal pagamento al Pace "di un quadro di misura p.mi 7 e 5 con il ritratto d'un Cane di Bretagna", mentre nel marzo 1665 venne saldato allo stesso artista un quadro con "un cane bianco di Bretagna" da accompagnarsi ad un "Can corso che fu mandato a Siena". Un "cane con spinosa e archibugio" di mano fiamminga venne acquistato nel maggio 1665 (V. Golzio, 1939, pp. 283, 287).

Al 1664-1665 risale la serie di Ariccia, di cui il presente dipinto fa parte. Ma la contabilità del cardinale documenta ulteriori pagamenti allo specialista romano, tra giugno 1665 e gennaio 1666, per ben dodici tele di quattro palmi raffiguranti due cani levrieri ciascuna, "da mandarsi alla sua villa Versaglia a Formello" (V. Golzio, 1939, pp. 171-172).

A tali conti corrispondono le dodici tele con analogo soggetto elencate nell'inventario del 1692: "Sei quadri in tela lunghi p.mi 4, et alti p.mi 2 depintivi, due cani livrieri p ciaschedun quadro, con cornici dorati à mordenti" (n. 4), "Due quadri in tela alti p.mi 2, e lunghi 4 ½ con due cani levrieri p ciascheduno d'essi, e cornice dorata à mordente" (n. 97). A questi dipinti debbono aggregarsi "Un quadro in tela alto p.mi 5, e largo p.mi 3 depintovi un cane, una spinosa e diversi ucelli" (n. 48) e un quadro di tre palmi "con un cane barbone" (n. 143) descritti nello stesso inventario (F. Petrucci, 2005, pp. 191-208, pp. 464-495).

FRANCESCO PETRUCCI

Deerhound. Il Deerhound veniva utilizzato nelle terre alte di Scozia nella caccia ai cervidi e in particolare al daino. Nel 1892 venne redatto il primo standard, ma successivamente la razza divenne molto rara. Verso il 1960 un gruppo di amatori statunitensi, canadesi e australiani iniziarono ad allevarla in modo molto rigoroso. Oggi la razza non corre più il pericolo di estinguersi, sebbene continui a essere numericamente rara.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

MICHELANGELO PACE, DETTO MICHELANGELO DI CAMPIDOGLIO

(Vitorchiano o Roma 1625 - Roma 1669)

22. *Cane levriero, istrice e veduta di Porto Ercole*

1664-1665
Olio su tela, 188 x 130 cm
Ariccia, Palazzo Chigi, inv. 1213

Bibliografia: I. Faldi, 1966, pp. 144-158; A. Mignosi Tantillo, 1990, p. 81; F. Petrucci, in *Belgioioso-Ariccia 2000*, pp. 95-97; id., in *Ariccia 2003*, n. 46, pp. 94-97; id., 2005, p. 207; id., in *Formello 2009*, p. 109; id., 2010, p. 10;

id., in *Cavallino 2012*, p. 74; M. B. Guerrieri Borsoi, 2017, pp. 65-66; D. Petrucci, F. Petrucci, 2018, p. 10

Porto Ercole, acquistato nel 1506 dal banchiere Agostino il Magnifico ed espropriato da Andrea Doria nel 1526, nel XVII secolo faceva parte dello Stato dei Reali Presidi di Spagna e non era più un feudo Chigi, sebbene la famiglia lo rivendicasse in virtù dell'eredità del suo facoltoso antenato che aveva stabilito un fidecommesso in favore dei successori in linea maschile (G. Cugnoni, *Agostino Chigi il Magnifico*, Roma 1881, *ad indicem*). Delle numerose tele raffiguranti cani commissionate a Pace dal cardinale Flavio Chigi, rimangono oggi come testimonianza diretta di tale sofisticato gusto collezionistico il ciclo di Ariccia, un "cane spinosa" transitato presso la galleria Datrino nel 2004-2005 e un ulteriore cane in un paesaggio recante sul collare lo stemma Chigi della Rovere ricomparso in asta da Christie's a Londra (6 luglio 2010, lotto 9).

Come hanno dimostrato i recenti studi di Maria Barbara Guerrieri Borsoi, non sono invece di Pace ma di Giovan Francesco Grimaldi due cani levrieri con vedute immaginarie di Nemi e Porto Ercole della collezione Koelliker, già in deposito presso Palazzo Chigi in Ariccia, e un cane levriero già presso la galleria Benucci di Roma (M. B. Guerrieri Borsoi, 2017, pp. 63-66, figg. 50-51).

FRANCESCO PETRUCCI

Greyhound. È il cane più veloce con i suoi 72 km/h ed una razza antichissima per la caccia. Le testimonianze di questo cane sono state rinvenute grazie anche a dei dipinti nei quali era ritratto. Oggi insegue lepri finte nei *flapping* (circuiti) di tutto il mondo.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

MICHELANGELO PACE, DETTO MICHELANGELO DI CAMPIDOGLIO

(Vitorchiano o Roma 1625 - Roma 1669)

23. *Coppia di cani Chigi*

1665-1666
Olio su tela, 74 x 133 cm
Roma, collezione privata

Provenienza: collezione cardinale Flavio Chigi; eredi Chigi

Bibliografia: inedito

Il dipinto, per la prima volta pubblicato ed esposto al pubblico, proviene originariamente dalla collezione Chigi, come attestano i riferimenti documentari correlati all'analisi stilistica e iconografica, e conferma la presenza della stella araldica della casata presente sul collare del cane grande accucciato in primo piano.

Il quadro infatti si identifica molto probabilmente con una

delle dodici tele di quattro palmi raffiguranti due cani levrieri ciascuna, pagate dal cardinale Flavio Chigi a Michelangelo Pace tra il giugno 1665 e il gennaio 1666, "da mandarsi alla sua villa Versaglia a Formello" (V. Golzio, 1939, pp. 171-172). In particolare dovrebbe trattarsi di uno dei "Quattro quadri in tela di p.mi 2 1/2, e lunghi p.mi cinque, con due cani levrieri p ciascheduno d'essi, con cornice dorata à mordente", registrati nell'inventario ereditario del cardinale del 1693, conservati nella Villa Versaglia di Formello assieme a numerosi altri dipinti con cani (F. Petrucci, 2005, pp. 191-208, pp. 464-495, n. 97).

Flavio Chigi non fu soltanto un appassionato cinofilo, ma anche il maggior committente di ritratti canini nella Roma del XVII secolo, con i quali arredò le sue residenze di campagna di Ariccia e Formello (V. Golzio, 1939; F. Petrucci, 2005).

FRANCESCO PETRUCCI

Tipo Epagneul generico (a sinistra) + Cane da pastore. Epagneul. Nel 1387 il conte Gastone Phoebus, nel suo famoso *Livre de la chasse*, ritiene questo cane originario della Spagna, da cui il nome "Epagneul", che poi in Inghilterra si è trasformato in "Spaniel". C'è chi ritiene che questa razza sia nata e si sia sviluppata in Francia dal risultato di incroci di Setter bianco arancio con altri cani francesi; verosimilmente il nome Epagneul denota un'origine comune di razze spagnole con gli Spaniel inglesi.

Cane da pastore. Con la locuzione cane da pastore si indicano alcune razze canine che nel tempo hanno sviluppato caratteristiche comportamentali e innate capacità operative tali da risultare particolarmente utili nell'ausilio all'uomo per le attività di allevamento.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

NICOLA CASISSA

(Attivo a Napoli nel 1680-1730 ca.)

24. *Vaso di fiori con cane e pappagallo*

Olio su tela, 96 x 71 cm
Inghilterra, collezione privata

Bibliografia: inedito

L'attribuzione del dipinto a Nicola Casissa, pittore fiorista e animalista del '700 napoletano, è sostanziata da motivi stilistici al confronto con numerose sue opere, caratterizzate da una materia fluida e pastosa, spesso inserendo, accanto a fastosi vasi con fiori e fontane, varie specie di volatili, tra pavoni, cigni e pappagalli, ma anche cani come in questo caso (L. Salerno, 1984, pp. 252-253; N. Spinosa, 1986, pp. 69, 378-379).

Il senso della piacevole composizione, dominata dal grande vaso di fiori su una base in un giardino, è tutto incentrato sull'incontro tra il pappagallo e il cagnolino, in posa guardinga tra timore e curiosità.

Nicola Casissa, definito da Bernardo De Domini "pittore

facile e manieroso” (1745), si inserisce nel folto gruppo di specialisti di natura morta seguaci del magistero di Andrea Belvedere, attivi a Napoli nel primo '700, divulgatori dei modi del maestro in chiave Rococò, secondo il gusto decorativo e ornamentale dell'aristocrazia partenopea. Tra essi Giuseppe Lavagna, Nicola Malinconico, Gaetano Cusati, Gaspare Lopez, Baldassare de Caro ed altri (L. Salerno, 1984, pp. 239-257; N. Spinoso, 1986, pp. 68-69; *La natura morta...*, 1989, *ad indicem*).

FRANCESCO PETRUCCI

Tipo Épagneul. Nel 1387 il conte Gastone Phoebus, nel suo famoso *Livre de la chasse*, ritiene questo cane originario della Spagna, da cui il nome “Épagneul”, che poi in Inghilterra si è trasformato in “Spaniel”. C'è chi ritiene che questa razza sia nata e si sia sviluppata in Francia dal risultato di incroci di Setter bianco arancio con altri cani francesi: verosimilmente il nome Épagneul denota un'origine comune di razze spagnole con gli Spaniel inglesi.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso



GIAMBATTISTA TIEPOLO

(Venezia 1696 - Madrid 1770)

25. Lo Spaniel dell'Infanta di Spagna

1763
Olio su tela, 45,5 x 31 cm
Madrid, Collezione Alicia Koplowitz - Grupo Omega Capital

Bibliografia: J. A. de Urbina, E. M. Soria, in Madrid 2006, pp. 70-71; Greenwich-Houston 2006-2007, pp. 52, 53, 148, fig. 39; D. Rodríguez, 2007, p. 9; J. A. de Urbina, E. M. Soria, J. López Serrano, in Madrid 2007, pp. 38-40

Il riferimento dell'opera a Giambattista Tiepolo, avanzato su base stilistica da José Antonio de Urbina e Eugenio J. M. Soria, è stato confermato da George Knox, Dario Succi, Barnard Aikema e Manuela Mena Marqués, conservatrice del Museo del Prado.

D'altronde il grande pittore veneziano fu specialista anche nel dipingere cani, introdotti spesso a complemento decorativo nelle sue maestose composizioni, come documentano i disegni in mostra con studi di levrieri provenienti dai Civici Musei di storia e arte di Trieste.

La tela in esame è stata esposta tra il 2006 e il 2007 alla mostra *Best in Show: Dogs in Art from the Renaissance to Today*, tenuta presso The Bruce Museum di Greenwich (Conn. USA) e The Museum of Fine Arts di Houston (Texas, USA).

Lo stesso Spaniel è raffigurato in una simile posa nel ritratto a pastello di María Josefa di Borbone, Infanta di Spagna, opera di Lorenzo Tiepolo, conservato presso il Museo del Prado, ove la principessa tiene tra le braccia l'amato cane (M. Mena Marqués, 1990, p. 147).

María Josefa (1742-1801) era una degli otto figli di Carlo III e Maria Amalia di Sassonia, di cui due femmine e sei maschi. Come riferisce Carlos Gómez Centurión, professore di storia moderna all'Universidad Complutense di Madrid, nel 1764 l'Infanta María Josefa acquistò una cesta per la sua cagna “Peregrina”, probabilmente corrispondente all'amato Spaniel che fu ritratto dai Tiepolo padre e figlio. La coincidenza del nome con la famosa perla “peregrina” della collezione reale, come ritengono Urbina e Soria, sarebbe una testimonianza del grande apprezzamento che il cane godeva presso la corte spagnola.

FRANCESCO PETRUCCI

Tipo Spaniel generico. Razza di cani da caccia o da compagnia a cui appartengono numerose varietà caratterizzate da piccola statura, pelo lungo e ondulato con orecchie pendenti. Gli Spaniel erano considerati cani in grado di stanare le prede durante la caccia, in realtà spesso facendole “alzare”. Inizialmente le razze Spaniel venivano incrociate tra loro e le distinzioni venivano fatte solo sull'altezza in età adulta.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso



GIAMBATTISTA TIEPOLO

(Venezia 1696 - Madrid 1770)

26. Schizzo di 5 cani e un pechinese

1763
Penna e inchiostro bruno, inchiostro diluito bruno su carta, 266 x 180 mm
Trieste, Civici Musei di storia e arte, inv. 2046
Bibliografia: E. Sack, 1910, p. 268 n. 544-547; G. Vigni, 1942, pp. 20, n. 187; C. L. Ragghianti, 1953, p. 19; A. Morassi, 1943, pp. 41-42 n. 143; A. Rizzi, 1965, p. 78 n. 41; A. Pallucchini, 1971, pp. 21-22; A. Rizzi, 1971, p. 25 n. 24; G. Vigni, 1972, p. 75 n. 121; T. Pignatti, 1974, tav. XXXII; A. Rizzi, 1988, p. 140-141 n. 51; Roma 2014, pp. 128, 134-135, 178 n. 66; Lubiana 2017, pp. 130-131 n. 42

Con un sintetismo lineare che caratterizza schizzi e prime idee, Tiepolo raffigura i cani del suo tempo: gli eleganti levrieri a passeggio per le calli veneziane e i discreti pechinesi portati a braccio da altezzosi padroni. Tre i fogli della collezione Sartorio raffiguranti questi soggetti: in piedi o seduti, di fianco o di schiena, mentre si fiutano curiosi, liberi o al guinzaglio; esercitazioni o prime idee per inserirli a volte quali attori nei dipinti e negli affreschi che Tiepolo realizzò nei palazzi della sua città natale e non solo. Nel foglio in esame, compaiono cinque levrieri disposti in verticale e un pechinese al margine destro; questo cane di origine asiatica, orgoglioso e intelligente, è delineato con sintetici ma efficaci tratti di penna, che rendono con maestria la vivacità della razza.

La collezione triestina, esposta al Civico Museo Sartorio, conta 254 disegni di Giambattista Tiepolo e va considerata come una delle più importanti nel corpus grafico della pittura veneta del

Settecento, tanto per il numero consistente di fogli, quanto perché copre tutto l'arco cronologico dell'arte di Giambattista Tiepolo, presentandosi come un punto fisso per lo studio del lessico artistico del maestro veneziano. La collezione si deve alla lungimiranza e munificenza del collezionista triestino Giuseppe Sartorio (1838-1910) che nel 1893 la acquistò già con l'intenzione di donarla, alla sua morte, alla città.

LORENZA RESCINITI

Tipo Levrieroidi con Pechinese. Il levriero è una tipologia di cane diffuso in tutti i continenti, costituisce uno dei gruppi di razze canine più antiche. Le origini del levriero sono da ricercarsi nelle radici stesse delle civiltà, quella del cane inseguitore, che accompagna gli uomini e li aiuta nella caccia raggiungendo e uccidendo di norma la preda aspettando l'arrivo dei cacciatori. Il nome deriva infatti da *leporarius* cioè cane adatto a cacciare le lepri. Ciò che caratterizza i levrieri è la testa piccola quanto una coppa di champagne e il fisico snello ed atletico. Il Pechinese come alcune altre razze ha avuto un legame stretto con la nobiltà, infatti per un periodo è stato l'animale sacro della casa imperiale cinese, ed ha conservato un carattere altero pur essendo molto legato al suo padrone. Veniva chiamato per via della criniera un po' leonina “cane leone”. Il suo approdo in occidente è avvenuto nel 1860 a seguito della caduta di Pechino.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso



GIAMBATTISTA TIEPOLO

(Venezia 1696 - Madrid 1770)

27. Schizzo di due levrieri

1760-1770
Penna e inchiostro bruno, inchiostro diluito bruno su carta, 240 x 185 mm
Trieste, Civici Musei di storia e arte, inv. 2045

Bibliografia: E. Sack, 1910, p. 268 n. 544-547; G. Vigni, 1942, pp. 63, 186; C. L. Ragghianti, 1953, p. 19, n. 186; A. Rizzi, 1965, p. 77-78 n. 40; A. Pallucchini, 1971, pp. 21-22; A. Rizzi, 1971, p. 25 n. 23; G. Vigni, 1972, p. 75 n. 122; A. Rizzi, 1988, p. 142-143 n. 52; Lubiana 2017, pp. 128-129 n. 41

Questo foglio, ove sono delineati due levrieri, di cui uno al guinzaglio, va accostato al precedente.

LORENZA RESCINITI

Tipo Levrieroide. Il levriero è una tipologia di cane diffuso in tutti i continenti, costituisce uno dei gruppi di razze canine più antiche. Le origini del levriero sono da ricercarsi nelle radici stesse delle civiltà, quella del cane inseguitore, che accompagna gli uomini e li aiuta nella caccia raggiungendo e uccidendo di norma la preda e aspettando l'arrivo dei cacciatori. Il nome deriva infatti da *leporarius* cioè cane adatto a cacciare le lepri. Ciò che caratterizza i levrieri è la testa piccola quanto una coppa di champagne e il fisico snello ed atletico.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

LANCELOT -THÉODORE TURPIN DE CRISSÉ

(Parigi, 1782 - 1859)

28. Levriero, vaso di fiori e scatola da cucito

1828
Olio su tela, 62 x 40 cm
Collezione privata, courtesy Antonacci Lapicciarella Fine Art Roma

Iscrizioni: in basso a destra "TT" sormontato dalla corona comitale e "1828"
Provenienza: Antonacci Lapicciarella Fine Art ROMA, 2017; Parigi, collezione privata

Bibliografia: inedito

Una scalinata d’invenzione sorregge un gran vaso da cui si espande un pelargonio dai piccoli fiori rosa; dietro al vaso è appoggiato un ombrellino in seta écru con il puntale in argento e il manico in avorio brunito, sulla destra una scatola da cucito in legno biondo contiene alcune spolette di filo bianco e azzurro. Davanti alla scatola è drappeggiato uno scialle bianco a riquadri floreali, nella cui ombra, sulla destra è leggibile la doppia T sormontata dalla corona comitale, con cui Turpin de Crissé a partire dagli anni Venti sigla la sua produzione, e la data 1828. In primo piano, di profilo, con un collare rosso allacciato da una fibbia metallica, un Whippet bruno col petto spruzzato di bianco si accampa prepotentemente nello spazio, il muso appunto girato verso sinistra, lo sguardo laterale; saldo sulle quattro esili zampe, si offre fieramente alla vista, quasi un’insegna araldica uscita dal suo scudo. Il dipinto è in realtà un’allusione per simboli, una sorta di anagramma cui rimandano tutti gli oggetti presenti, raffinati complementi dell’eleganza femminile dell’età della Restaurazione. Il bianco e l’azzurro che sono visibili nella scatola da cucito sono i colori della restaurata monarchia borbonica retta da Carlo X. Chi è dunque questa elegante dama che può fregiarsi del simbolo bianco e azzurro dei Borboni di Francia? La figura femminile più importante della Corte di Carlo X è a questa data Maria Carolina di Borbone-Napoli, vedova del Duca di Berry, secondogenito di Carlo X, e madre del piccolo Duca di Bordeaux, erede del trono di Francia, il cosiddetto “figlio del miracolo” nato il 29 settembre del 1820, sette mesi e mezzo dopo l’attentato in cui padre è perito, ed è a lei che questo dipinto sottilmente allude.

Proprio nel 1828, nello stesso anno in cui firma questo dipinto, Turpin de Crissé dedica alla Duchessa di Berry i suoi *Souvenirs du Golfé de Naples*, ricca raccolta incisa della sua produzione pittorica realizzata nel corso dei suoi successivi soggiorni in Italia ed in particolare a Napoli, Napoli di cui Carolina stessa è originaria. Ma a sciogliere definitivamente questa sorta di sciarada figurata, questa allusione per simboli ad una figura femminile assente è proprio la presenza nel nostro dipinto del piccolo levriero, animale amatissimo da Carolina che fin dalla più tenera età ne possedette svariati e con cui spesso, sola o con i figli, venne raffigurata.

Lancelot-Theodore Turpin de Crissé, pittore di paesaggio e

raffinato disegnatore, era nato da una nobile famiglia angevina: entrambi i genitori praticavano per diletto la pittura e furono i suoi primi insegnanti. Il giovane Turpin aveva attraversato tra mille difficoltà gli anni durissimi del Terrore e del Direttorio, per approdare con l'Impero ad un recuperato status sociale, come ciambellano alla corte dell'imperatrice Joséphine, carica che manterrà fino alla sua morte, nel 1814. Reintegrato con la Restaurazione borbonica nei titoli e nei beni di famiglia, Turpin de Crissé viaggia in Italia, in Spagna, in Svizzera, colleziona lui stesso opere d'arte ed espone frequentemente con buon successo ai Salon parigini; sempre più apprezzato dalla corte di Carlo X, ottiene numerosi incarichi presso il Dipartimento delle Belle Arti ed alla Corte stessa. Alla caduta nel 1830 dei Borbone, si ritira a vita privata.

PATRIZIA ROSAZZA-FERRARIS

Tipo Whippet (Levrieroide). È dotato di forme scultoree ed eleganti come quelle del Greyhound suo progenitore, può correre quasi duecento metri in dodici secondi. Il Whippet, un meraviglioso cane creato dai minatori inglesi dei giacimenti di carbone in epoca vittoriana, è sempre tentato dal desiderio di rincorrere qualunque cosa sia in movimento.

Alessio Picariello, Paolo Pantusso

FILIPPO PALIZZI

(Vasto 1818 - Napoli 1899)

29. *Testa di Cane*

1860-1870

Olio su tela, 27,5 x 21,5 cm

Milano, Museo Nazionale Scienza e Tecnologia "Leonardo da Vinci", inv. 1773

Iscrizioni: firmato in basso a destra "Fil. Pal."

Provenienza: acquisizione Guido Rossi, 1957

Bibliografia: A. Ottino Della Chiesa, 1962, pp. 7, 14, 20, 26, 55, 71, 72; L. Caramel, 1986, n. 69 s. n. p.; R. De Grada, C. Fiordimela, 2000, p. 130, fig. p. 138; C. Giorgione, 2009

Il dipinto è giunto al Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica nel 1957 con il lascito della collezione di Guido Rossi, appassionato collezionista di Filippo Palizzi, di cui possedeva un nucleo di otto dipinti.

Si tratta evidentemente di uno studio dal vero, eseguito con tecnica rapida e grande partecipazione emotiva su un supporto poco impegnativo come la carta, che solo in un secondo momento è stato incollato su un cartoncino per renderlo più solido e facilmente vendibile sul mercato.

Non datato, è da considerarsi un'opera della maturità di Palizzi, per la rapidità sicura della pennellata. Palizzi realizzò numerosi studi di cani, sia a figura intera sia isolandone la testa, in

alcuni casi come disegni preparatori per opere più complesse in altri per raffigurazioni isolate dell'animale; rappresentazioni di cani molto simili si trovano in diversi dipinti di datazione varia, come per esempio *Alla porta di casa* (1859) anch'esso presente qui in mostra; le caratteristiche morfologiche dell'animale porterebbero ad identificarlo con un Norwich Terrier, con le tipiche orecchie a punta, un piccolo cane da tana in passato allevato in contesti rurali per la caccia ad animali come lepri, tassi, donnole, volpi.

SIMONE BERTELLI, OMAR CUCCINIELLO

Norwich Terrier. Originario di una regione britannica più meridionale di quella da cui provengono generalmente i terrier, il Norwich si è sviluppato in un certo isolamento e lo dimostra nel temperamento e nell'aspetto. Il Norwich Terrier discende da alcuni terrier che vivevano presso una scuderia di cavalli nel centro di Cambridge dove, negli anni Ottanta del XIX secolo, divenne una sorta di mascotte degli studenti della celebre università.

Alessio Picariello, Paolo Pantusso

ANTONIO LIGABUE O ANTONIO LACCABUE, DETTO "AL TEDESCH" O "AL MATT"

(Zurigo 1899 - Gualtieri 1965)

30. *Setter inglese con borgo sullo sfondo*

1932-1933

Olio su faesite, 69,5 x 78 cm

Collezione privata

31. *Setter inglese in un paesaggio*

1930

Olio su faesite, 19 x 16,5 cm

Reggio Emilia, collezione privata

Bibliografia: Antonio Ligabue, in Genova 2018

La carriera autodidatta di Antonio Ligabue ha inizio nel 1928, quando incontra Renato Marino Mazzacurati, uno dei fondatori della Scuola Romana e, a partire del 1932, l'artista si dedica completamente al suo talento artistico, esplorando varie tecniche quali pittura, puntasecca, acquarello e scultura in bronzo e terracotta. Le sue opere pittoriche, materiche ed espressioniste, sono realizzate per mezzo di tonalità vivaci e colori squillanti e, il più delle volte, rappresentano scenari naturalistici e zoomorfi in cui reale e immaginario si confondono. Le sue composizioni sono violente e crudeli e raffigurano primi piani di animali, belve e insetti in lotta tra loro. Scene di caccia, inseguimenti e combattimenti tra animali cacciatori e selvaggi o ancora tra fiere bellicose e giganteschi insetti raccapriccianti a riflesso dei sentimenti e della natura dell'artista che, in modo quasi kafkiano, insegna una personale metamorfosi che racconta il suo universo febbrile ed

inquietante. L'artista fu ricoverato in manicomio a più riprese; nel 1937 a Reggio Emilia per atti di autolesionismo e nel 1945, dopo aver aggredito un militare. Ligabue ci sorprende con la sua straordinaria abilità nel trasformare scenari realistici in immagini puramente mentali. Seppur diverse nello stile, il sapore *naïf* e a tratti *fauve* delle sue composizioni ci ricorda le opere di Henri Rousseau, detto "il Doganiere", per il comune senso dell'eccentrico e del mistero primitivo. Le sue immagini fantastiche, spesso ibride ed oltraggiose risultano in stati d'animo onirici e sorprendenti sovrapposizioni. Per usare un'espressione di Maurizio Bernardelli Curuz: "Il corpus dei dipinti (di Ligabue) è costantemente dominato dall'esplosione del conflitto, o meglio sarebbe dire, dall'ineludibile necessità della sopraffazione. È una poetica del contrasto, rinchiusa, ruvida, priva di slarghi nei quali tematicamente si riaffacci lo spazio della conciliazione".

I cani da caccia sono tra i soggetti prediletti dall'artista, ritratti in solitario o in muta, all'inseguimento di selvagge prede.

DOMINIQUE LORA

30, 31. Setter inglese. Il primo esemplare italiano esordì a Milano in una mostra del 1881 e successivamente, nel 1920, comparve il primo allevamento di setter in Italia. Il setter iniziò così ad acquisire notorietà e a diventare un soggetto apprezzatissimo tra i cacciatori. Un fiutatore molto raffinato, con tradizioni antiche che risalgono al XV secolo.

Alessio Picariello, Paolo Pantusso

ANTONIO LIGABUE O ANTONIO LACCABUE, DETTO "AL TEDESCH" O "AL MATT"

(Zurigo 1899 - Gualtieri 1965)

32. *Cane*

1935

Bronzo, 10 x 15 x 12,5 (h) cm (tiratura 1500, certificato Negri/Soncini)

Reggio Emilia, collezione privata

33. *Cane lupo*

1942

Bronzo, 5 x 9 x 12 (h) cm (tiratura 10, certificato Steccata)

Reggio Emilia, collezione privata

34. *Cane setter*

1957

Bronzo, 15,5 x 35 x 9 (h) cm (tiratura 14, certificato Steccata)

Reggio Emilia, collezione privata

35. *Levriero*

1938

Bronzo, 27,5 x 17,5 (h) cm (tiratura 7, certificato Steccata)

Reggio Emilia, collezione privata

36. *Testa di cane*

1957

Bronzo, 8,5 x 5,5 x 5,5 (h) cm (tiratura 20, certificato Negri)

Reggio Emilia, collezione privata

Bibliografia: M. De Micheli, 1972

La produzione scultorea di Antonio Ligabue è compresa tra il 1932 e il 1958, anno a partire dal quale l'artista si dedica esclusivamente a tecniche di rappresentazione bidimensionali come pittura ed acquarello. "In pittura e in scultura egli rappresenta gli stessi animali: leoni, tigri, iene, leopardi, lupi, cinghiali, cervi, caprioli, scimmie, aquile, tori, buoi, cavalli, capre, galli, galline, volpi, conigli, gatti e cani... Animali feroci, animali esotici, animali domestici. Ma nella sua rappresentazione risiedono almeno due diverse e fondamentali inclinazioni del sentimento: ora prevale un sentimento disteso, calmo, come un desiderio di serenità, di pacificato idillio nella natura o in un mondo di evasione fantastica: e di ciò parlano in genere le opere dove appaiono cani, i buoi dei campi, i cavalli da tiro, o i quadri evocativi di una Svizzera immaginaria; ora invece prevale un sentimento di furore, di rabbia, d'aggressività, che si traduce nelle risse o negli atti di violenza degli animali feroci" (M. De Micheli, 1972).

Diversamente dalle opere grafiche o pittoriche, la ricerca plastica dell'artista è di natura istintiva e formalmente realista e raffigura unicamente soggetti animali a lui familiari – come cani, buoi o capre – in termini di anatomia, postura e comportamento. Le sue sculture sono minute, eseguite in scala ridotta e realizzate con materiali dalla consistenza vivida e dalla resa espressionista, come la terracotta e il bronzo... Opere come *Levriero*, *Cane Setter* e *Cane Lupo* sono miniature accurate e straordinariamente realistiche che esprimono sentimenti di profonda ammirazione e pacata serenità, in totale contrasto con l'espressione aggressiva e rabbiosa che caratterizza i suoi lavori pittorici, quasi ne rappresentassero una nemesi figurativa.

DOMINIQUE LORA

32. Cane primitivo tipo Tibetan Spaniel. L'affascinante Tibetan Spaniel è la più piccola razza nativa del Tibet. Si conosce poco delle sue origini, ma importanti cinofili ritengono che derivi dai piccoli cani cinesi. A tal proposito, la signora McLaren Morrison, patrona della razza, scrisse: "Il Tibetan Spaniel è il vero antenato dei Pechinesi, degli Spaniel Giapponesi e degli Spaniel inglesi da compagnia...".

35. Pastore tedesco. Il suo nome in tedesco è Schäferhund, composto da Schäfer, pecora, e Hund, cane, letteralmente significa "cane da pecora". Entra a far parte di tantissime famiglie e vi rimane fino ai nostri giorni anche grazie alla serie Tv "Le avventure di Rin Tin Tin". La popolarità del cane leale, coraggioso, audace e intelligente esplose ovunque.

34. Setter generico. Il setter è una razza canina, in particolare è un tipo di cane da caccia, usato sia da riporto che da punta per uccelli come quaglie, beccacce e fagiani. Un setter effettua la ricerca della

preda in maniera silenziosa e, una volta trovata, si ferma davanti ad essa puntandola, assumendo la caratteristica ferma. Non a caso, i setter devono il loro nome proprio a questo comportamento, ossia fissare (in inglese *to set*) puntando con il muso la preda da cercare.

35. Tipo Levrieroid. Il levriero è una tipologia di cane diffuso in tutti i continenti, costituisce uno dei gruppi di razze canine più antiche. Le origini del levriero sono da ricercarsi nelle radici stesse delle civiltà, quella del cane inseguitore, che accompagna gli uomini e li aiuta nella caccia raggiungendo e uccidendo di norma la preda e aspettando l'arrivo dei cacciatori. Il nome deriva infatti da *leporarius* cioè cane adatto a cacciare le lepri. Ciò che caratterizza i levrieri è la testa piccola quanto una coppa di champagne e il fisico snello ed atletico.

36. Cane da caccia, probabile Setter Gordon. Noto fin dall'epoca di Carlo II, ha conservato il nome del quarto duca di Gordon, che aveva avviato l'opera di definizione della razza. Tale selezione continuò anche dopo la sua morte. Conosciuto anche come Setter scozzese ed è il più robusto tra tutti i suoi cugini setter ed anche quello più calmo come temperamento durante la caccia.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

ELLIOTT ERWITT (Parigi 1928)

37. *London, England, 1966*

1966

stampa fotografica su carta 40 x 60 cm
SudEst 57 / Elliott Erwitt Studio

Famoso per i suoi scatti permeati da grazia luministica e sottile ironia, Erwitt nasce a Parigi nel 1928. Dopo aver trascorso l'infanzia a Milano, si trasferisce negli Stati Uniti, dove intraprende i suoi primi esperimenti con la macchina fotografica. L'artista raggiunge la sua maturità artistica negli anni Cinquanta quando è inviato in qualità di fotografo militare in Francia e in Germania per documentare le operazioni militari alleate al tramonto del conflitto. Amico di grandi artisti come Edward Steichen e Robert Capa e fortemente influenzato da Cartier-Bresson, Erwitt ha girato il mondo e fotografato un'affollata galleria di personaggi glamour e, il più delle volte, autorevoli, che includono Grace Kelly, Marilyn Monroe, Charlie Chaplin, John F. Kennedy, Simone de Beauvoir, Fidel Castro o Che Guevara. Erwitt è stato da prima collaboratore e in seguito direttore della famosa agenzia Magnum, e ha inoltre prodotto una serie di documentari (es. *Arthur Penn, The Director*, 1970) e commedie per l'emittente televisiva statunitense HBO. Caratteristica del fotografo è una rappresentazione del mondo declinata secondo ironiche incongruenze ed inaspettate forme di follia. In tal senso è famosa la frase dell'artista: "Far ridere le persone è uno dei più grandi risultati che

si possano raggiungere". L'ironia di Erwitt scaturisce dalla sua capacità di individuare e cogliere le situazioni più improbabili che galvanizzano il nostro quotidiano, rivelando al contempo la natura vana ed irrilevante delle inquietudini che affliggono ed accecano la nostra società contemporanea.

London, England, 1966, ritrae un magnifico bulldog seduto al centro di un interno saturo di oggetti e arabeschi ornamentali, in bilico tra reminiscenze rococò e il gusto artistico inglese per le arti decorative in voga durante l'epoca vittoriana (inclusa la pittura preraffaellita). Qui, la fusione tra soggetto e scenario supera i confini della fotografia intesa come ricostruzione storica o forma di realismo istantaneo, scivolando in una poetica simbolista di ispirazione Klimtiana e a tratti decorativa, alla maniera di Matisse (si pensi alla donna immersa negli arabi nel'opera *La stanza rossa, armonia in rosso* conservata nella "stanza di Matisse" al museo Hermitage di San Pietroburgo). Invertendo la tradizionale gerarchia dei ruoli, il bulldog ci osserva dalla sua prospettiva naturale, con umorismo e intensità emotiva, provato e al contempo colmato da un'esistenza dedicata al piacere degli esseri umani.

DOMINIQUE LORA

Bulldog inglese. Discende dal mastino inglese e nel XVII secolo veniva utilizzato per i combattimenti contro i tori da cui il nome Bulldog. Oggi pur mantenendo un aspetto temibile risulta essere un cane molto gentile, fedele e affettuoso nei confronti della famiglia. Tutte le sue qualità insieme al suo coraggio e forza hanno fatto sì che diventasse il cane nazionale degli inglesi.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

ELLIOTT ERWITT (Parigi 1928)

38. *New York City, 1974*

1974

Stampa fotografica su carta 60 x 90 cm
SudEst 57 / Elliott Erwitt Studio

Bibliografia: inedito

I cani sono da sempre parte integrante dell'iconografia occidentale quanto orientale, dai geroglifici egiziani ai mosaici di età classica, dai dipinti murali medievali, alla moda vittoriana per i ritratti di animali domestici. Anche il Novecento offre numerosi esempi dell'amore degli artisti per il loro Fido, si pensi ai King Charles di Manet, ai Bassotti di Balla o ai Whippet di Lucian Freud. Ma le rappresentazioni tradizionali dei cani sono spesso limitate alle razze favorite del periodo, mostrati in eleganti pose, come accessori.

Il genio di Erwitt come ritrattista di cani risiede principalmente nella sua passione per l'imperfezione e nella sua straordinaria

abilità nel catturare l'aspetto umoristico e idiosincratco della loro natura e del loro portamento. Scegliendo un punto di vista atipico, il fotografo posiziona l'obiettivo all'altezza dei suoi soggetti a quattro zampe, lasciando ai padroni, il solo spazio di un piede, di una caviglia o di un polpaccio. In tal modo Erwitt ci rivela la dignità del Chihuahua alto non più di una caviglia, il tremore ansiotico del segugio, il portamento compiaciuto del bassotto viziato che troneggia sulla sua *chaise longue*, e ancora la pazienza languida di un barboncino... Attraverso gli occhi dei cani, Erwitt esplora di riflesso la vasta gamma dei sentimenti umani. L'artista si diletta nella rappresentazione di cani di tutte le razze e taglie, nobili o senza pedigree, lingue ciondolanti, zampe tremolanti e pance scoperte. Nei suoi lavori i ruoli convenzionali sono invertiti ed è di fatto l'uomo a completare il cane.

DOMINIQUE LORA

Chihuahua e zampe di Alano. Delle origini del Chihuahua si conosce poco fino al 1898 quando giunse negli Stati Uniti dal Messico. Tra tutti cani è il più piccolo ed è molto diffuso anche grazie al suo fascino di eterno cucciolo. Nonostante la sua statura non si lascia affatto intimidire da cani di taglia grande ed è un buon cacciatore di topi, resta sempre legatissimo al suo padrone.

L'Alano è una razza che è da sempre in competizione con il Levriero Irlandese per quanto riguarda l'altezza, durante uno dei più importanti concorsi canini al mondo proprio un alano ha vinto il titolo mondiale a discapito del levriero con i suoi ben 109 cm di altezza.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

ALBERTO GARUTTI (Galbiate 1948)

39, 40, 41, 42. *Il cane qui ritratto appartiene a una delle famiglie di Trivero. Quest'opera è dedicata a loro e alle persone che sedendosi qui ne parleranno.*

2009

39. Panca 43,5 x 360 x 60 cm, scultura cane: 40 x 55 x 17 cm
40. Panca 43,5 x 360 x 60 cm, scultura cane: 25 x 115 x 60 cm
41. Panca 43,5 x 210 x 60 cm, scultura cane: 26 x 60 x 22 cm
42. Panca 43,5 x 210 x 60 cm, scultura cane: 37 x 50 x 28 cm
Milano, Collezione Alberto Garutti

Bibliografia: B. Casavecchia, *All'aperto*, Alberto Garutti, 2009

Alberto Garutti ha dedicato gran parte della sua carriera alla sperimentazione di una forma artistica di natura specificatamente pubblica. Il suo universo poetico si fonda sul rapporto vivo e in perenne evoluzione che unisce e definisce le comunità e la natura dei luoghi. Le sue sculture-ritratto trascendono la funzione tradizionale dell'opera d'arte in quanto elementi

integranti della dimensione narrativa e mnemonica della realtà collettiva circostante. Le opere in mostra sono parte di un progetto curato da Andrea Zegna e Barbara Casavecchia, promosso dalla Fondazione Zegna, che dal 2008 ha sviluppato nell'area attorno a Trivero una serie di opere permanenti site specific e che, nel caso specifico di Garutti consiste in una serie di panchine – di cui cinque esposte nella nostra mostra – distribuite in vari luoghi della città di Trivero (BI) e sulle quali troneggiano le sculture che ritraggono i cani appartenenti alle famiglie locali. Su ciascuna panchina è incisa la didascalia: *Il cane qui ritratto appartiene a una delle famiglie di Trivero. Quest'opera è dedicata a loro e alle persone che sedendosi qui ne parleranno.* Secondo l'artista la didascalia funge da dispositivo narrativo, quasi fosse un pettegolezzo visivo, che permette al lavoro di attivare quei meccanismi di relazione necessari all'opera perché questa possa integrarsi con il paesaggio, trasformandone e alterandone la percezione. L'artista ha immaginato e realizzato un'opera-meccanismo in grado di costruire relazioni inaspettate tra la società degli uomini e quella degli animali. "Quando mi è stato chiesto di far un lavoro sul territorio ho pensato immediatamente ai cani. Primo, perché assomigliano ai padroni, non solo fisicamente ma anche psicologicamente; poi, perché in fondo hanno il territorio nel naso; e infine, perché sono una meravigliosa metafora dell'arte: come le opere, dialogano e parlano con tutti. Quello che mi interessa è che l'opera in qualche modo si propaghi come una miccia nel cuore del tessuto sociale. Spero e immagino che i proprietari dei cani si parlino tra loro e così via; spero che i racconti della gente si diffondano lentamente nel territorio in modo spontaneo, costruendo un nuovo paesaggio: esattamente come è un paesaggio 'altro' quello dei cani. In questo caso più che mai i cittadini e i loro cani sono stati parte centrale del processo e spero diventino veicolo di narrazioni potenzialmente infinite, nello spazio e nel tempo" (A. Garutti).

Alberto Garutti, artista e docente, insegna presso lo IUAV di Venezia, Facoltà di Design e Arti e presso la facoltà di Architettura al Politecnico di Milano. È stato fino al 2013 titolare della Cattedra di Pittura all'Accademia di Brera di Milano. Realizza opere permanenti in grado di innescare relazioni e connessioni tra istituzioni pubbliche, private e il tessuto sociale della città. In questo senso si orientano i casi di Bergamo e Bolzano, così come Trivero con l'opera pensata per la Fondazione Zegna (2009), Cagliari per la sede Tiscali nel 2003 e l'opera *Tutti i passi* installata negli spazi dell'Aeroporto di Malpensa e della Stazione Cadorna di Milano e in piazza Santa Maria Novella a Firenze. Protagonista di varie personali in spazi privati, Garutti ha esposto in molte gallerie in Italia e all'estero. Numerose le collettive negli spazi pubblici nelle quali Alberto Garutti ha esplorato la relazione tra arte, città e paesaggio.

DOMINIQUE LORA

39. Shih-Tzu. Alcuni indizi circa le sue origini provengono dal Lamaismo, forma tibetana del Buddismo: Manjusri, il Budda della

sapienza, si faceva spesso accompagnare da un piccolo cane che aveva la facoltà di trasformarsi in leone come narrano le leggende.

40. Labrador retriever. Questo cane non ha avuto origine nel Labrador ma sulle coste di Terranova, addestrato a tirare a riva le reti dei pescatori. Uno dei Labrador più famosi è stato impiegato durante le tragedie delle Twin Towers. Oggi oltre che nella caccia è utilizzato come cane guida per i ciechi e come cane poliziotto.

41. Barbone medio. Il Barbone abbandonò le stanze reali e iniziò la sua carriera militare, divenendo la razza favorita dei soldati di Napoleone e la mascotte di molti reggimenti, fino al secondo impero. Diversi quadri ci mostrano il Barbone in scene di battaglia durante l'epopea napoleonica.

42. Shih-Tzu. Il nome della razza in cinese significa "leone", e di fatto questo cagnolino è conosciuto anche con il nome di Cane leone del Tibet, forse in relazione alla folta criniera o forse per il portamento superbo. Alcuni esemplari furono portati in dono dal Dalai Lama del Tibet agli imperatori cinesi.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

GIUSTO SUTTERMANS

(Anversa 1597 - Firenze 1681)

43. *Ritratto di Maria Maddalena d'Austria granduchessa di Toscana*

1621 ca.
Olio su tela, 92 x 76 cm
Inghilterra, collezione privata

Bibliografia: inedito

Il presente dipinto, qui esposto in anteprima, si ricollega al ritratto ufficiale a figura intera della granduchessa delle gallerie pubbliche fiorentine, di cui propone per il volto una posa simile (olio su tela, 204 x 140 cm, inv. Poggio a Caiano, n. 133. K. Langedijk, I, 1981, p. 184, II, 1983, pp. 1285-1288; S. Meloni Trkulja, in Firenze 1983, p. 104, n. XXXVIII).

Nei due ritratti l'austera matrona, vestita in abito nero vedovile, è raffigurata vicino ad un piccolo cane da compagnia, ma in posa e di razza diversa: nel ritratto fiorentino al suo fianco accucciato sul pavimento, nel presente in braccio mentre tiene con la mano destra una croce in pietre preziose. Se il volto e il busto ripropongono la stessa inquadratura, le mani hanno attitudini differenti.

Un ulteriore ritratto limitato al mezzo busto si trova presso la Pinacoteca di Palazzo Mansi a Lucca, mentre sono note varie copie e derivazioni desunte dalla medesima posa con varianti (S. Meloni Trkulja, in Firenze 1983, p. 104).

Il ritratto in esame presenta soprattutto affinità compositive

e di formato con la versione del Musée des Beaux-Arts di Bruxelles, sempre con le mani variate, ove la granduchessa ha in grembo lo stesso cagnolino e nella destra un breviario (L. Goldenberg Stoppato, 2006, p. 8, fig. 2).

Maria Maddalena d'Austria (Graz 1589 - Passavia 1631), moglie di Cosimo II granduca di Toscana, dopo la morte nel 1621 del marito assunse la reggenza del granducato, dedicandosi all'educazione dei figli, tra cui il futuro Ferdinando II, trasmettendogli la passione per la cultura e affidandoli agli insegnamenti di insigni scienziati tra cui Galileo Galilei.

FRANCESCO PETRUCCI

Tipo Spaniel. Razza di cani da caccia o da compagnia a cui appartengono numerose varietà caratterizzate da piccola statura, pelo lungo e ondulato con orecchie pendenti. Gli Spaniel erano considerati cani in grado di stanare le prede durante la caccia, in realtà spesso facendole "alzare". Inizialmente le razze Spaniel venivano incrociate tra loro e le distinzioni venivano fatte solo sull'altezza in età adulta.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

MATTIA PRETI

(Taverna 1613 - La Valletta, Malta, 1699)

44. *Campaspe*

1675-1680
Olio su tela, 157 x 103 cm
Ariccia, Palazzo Chigi, collezione Lemme, inv. CL 9

Bibliografia: M. Gregori, 1969, pp. 106, 108, fig. 6; D. Bodart, in Roma 1970, n. 42, tav. 42; E. Borea, in Firenze 1970, p. 116; W. Vitzthum, 1970, pp. 23, 25-26, fig. 2; R. Causa, 1972, p. 991, nota 144; E. Corace, 1989, p. 134, fig. colori 110; S. Loire, in Parigi 1998, n. 109, pp. 260-262; id., in Roma 1998, n. 104, pp. 215-217; J. T. Spike, 1999, p. 269; M. Ulivi, in Catanzaro 1999, n. 23, p. 176; S. Loire, in Ariccia 2007, n. 6, pp. 14-15; id., in Cavallino 2012, pp. 78-79, n. 24; K. Sciberras, 2012, p. 125; V. Sgarbi, 2013, p. 330, n. 123; K. Lee Bierbaum, in Wiesbaden 2016, pp. 440-441, n. 141

Il dipinto fu reso noto nel 1969 da M. Gregori che lo ha attribuito a Mattia Preti, con la conferma unanime di tutta la bibliografia successiva, ad esclusione di K. Sciberras che ritiene possibile l'intervento della bottega. S. Loire rimane incerto tra un'esecuzione nel periodo napoletano (1653-1661) e quello maltese (1661-1699), mentre J. T. Spike propone una datazione alla fine degli anni Settanta, accolta da V. Sgarbi e recentemente nel catalogo della grande mostra sul '600 napoletano tenuta nel 2016-17 a Wiesbaden, confermando ancora la piena autografia.

R. Causa individuava nell'opera il frammento di una composizione più grande, raffigurante il pittore Apelle, Alessandro Magno e Campaspe, in base ad una copia dell'intera composizione nella collezione Manduca di Mdina, a Malta.

Un'ulteriore copia è stata segnalata da E. Borea già a Palma di Maiorca, forse coincidente con quella che A. Pérez Sánchez aveva individuato nel 1965 a Madrid, nella collezione del marchese de la Cenia (1965, p. 420).

In effetti lo storico napoletano Bernardo De Dominicis, nella sua biografia su Preti, descrive un dipinto di tale soggetto nella collezione di don Antonio Caputo a Napoli, a dimostrazione del successo della composizione: "Sopra di un'altra porta fece un quadro, ove figurò Apelle in atto di ritrarre la bella Campaspe amata dal grande Alessandro, e nel volto di Apelle effigiò Mattia il suo proprio ritratto in profilo" (1742, I, p. 341). Secondo Plinio il Vecchio (*Storia naturale*, XXXV, 10) il mitico pittore Apelle mentre stava eseguendo il ritratto di Campaspe, schiava ed amante di Alessandro il Macedone, si innamorò di lei e il condottiero, in segno di magnanimità, accortosi dello slancio amoroso gliela cedette.

FRANCESCO PETRUCCI

Maltese. Il Maltese, cane di compagnia preferito da Greci e Romani, è stato anche "lavoratore" sui vascelli dove cacciava ratti, topi e altri animali nocivi. Troviamo statuette che ricordano cani di tipo bichon Maltese già al tempo dei faraoni, in particolare nella tomba di Ramses II.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

PIER FRANCESCO MOLA (?)

(Colderio 1612 - Roma 1666)

45. *Giovane cacciatore dormiente*

1638-1640
Olio su tela, 157 x 193 cm
Roma, collezione privata

Bibliografia: inedito

Il dipinto raffigura un giovane cacciatore disteso e addormentato in una radura boscosa, inquadrato in primo piano leggermente di scorcio, che indossa una larga camicia bianca con maniche a sbuffo, pantaloni al ginocchio e lunghe calze bianche, sulla sua sinistra una fiaschetta in pelle per la polvere da sparo e uno scioppo sotto il braccio. Sulla destra un cane dall'espressione umanizzata, memore di tanta pittura emiliana, veglia il sonno del suo padrone, mentre sullo sfondo tra gli alberi emerge un paesaggio collinare, con uno squarcio di cielo che alberga e il profilo appena accennato di una città, ove spiccano varie torri e verso l'altura il campanile di una chiesa, più vicino un fiume.

Non abbiamo notizie sulla provenienza originaria della tela, che presenta caratteristiche emiliano-romane, genericamente guercinesche, e affinità con la produzione di Pier Francesco Mola, sia nella tipologia del volto dell'uomo che nel modo di dipingere sintetico, con una pittura liquida a risalti materici

nelle parti chiare, magistralmente eseguita.

L'impostazione della scena richiama una tipologia figurativa ricorrente in Mola, quella di personaggi distesi in primo piano, come le allegorie dei *Sensi* di Palazzo Chigi in Ariccia o il *San Bruno* già Chigi oggi presso The John Paul Getty Museum (F. Petrucci, 2012, nn. B97, B125-B128), che presenta la stessa postura di scorcio con la gamba destra piegata e l'altra distesa, la testa ripresa sulla sinistra leggermente dall'alto. La posa della figura che appoggia la testa sul palmo della mano ricorda quella della *Flora* giovanile, sempre inquadrata da sinistra verso destra (F. Petrucci, 2012, n. B4).

Ma è soprattutto l'atmosfera sognante e romantica che la composizione trasmette ad evocare ancora il nome del grande pittore ticinese (su Mola vedi, con ulteriore bibliografia, F. Petrucci, 2012).

Mi chiedo se l'apparente naturalismo della scena, come in altre composizioni del pittore, non sottenda un tema allegorico o mitologico magari riferito al sonno di Endimione, sebbene il ragazzo indossi abiti seicenteschi e non all'antica.

L'idea di un'attribuzione al Mola rimane allo stato attuale ipotetica, in tal caso riferibile certo alla sua produzione giovanile, ancora poco nota nonostante gli studi sull'artista abbiano conosciuto un progressivo incremento negli ultimi decenni.

I caratteri emiliani del dipinto suffragherebbero un riferimento al periodo di frequentazione della bottega di Francesco Albani, che secondo la testimonianza diretta del maestro stesso si prolungò per circa due anni, probabilmente attorno al 1638-1640 (F. Petrucci, 2012, pp. 12-15).

Una conferma sembra venire dalla interpretazione del brano di paesaggio: la città costellata di torri potrebbe essere Bologna, le colline sulla destra quelle bolognesi verso il borgo fortificato di Casalecchio, ove lo stesso Albani aveva la villetta della Querciola (C. Malvasia, 1678, ediz. 1841, p. 156), ai piedi del Colle della Guardia con la chiesa della Madonna di San Luca, mentre il fiume visibile con le sue rapide sarebbe il Reno.

FRANCESCO PETRUCCI

ANTON DOMENICO GABBIANI (ATTR.)

(Firenze 1652 - 1726)

46. *Cavaliere con corno e spiedo*

XVIII sec.
Olio su tela, 121 x 100 cm
Trieste, Civici Musei di storia e arte, inv. 18012

Bibliografia: inedito

Il dipinto entrò nelle raccolte civiche nel 1975, come parte di una vasta ed eterogenea collezione che va dall'arte antica al Novecento, grazie al legato di Antonino Rusconi, ingegnere triestino, Soprintendente alle Belle Arti di Trento, Napoli e Venezia.

Il dipinto portava con sé l'attribuzione al fiammingo Giusto Sustermans (o Suttermans), mentre oggi tale assegnazione non sembra convincere. Come da gentile comunicazione orale di Lisa Goldenberg Stoppato è emersa l'ipotesi di un allievo di Sustermans, Anton Domenico Gabbiani.

Per il costume sontuoso e gli attributi, quali il corno e lo spiedo, potrebbe trattarsi di un cacciatore di corte o di un personaggio nobile vestito da cacciatore, come d'uso nella Toscana del XVII secolo. Lo sconosciuto protagonista è ritratto a tre quarti di figura, sullo sfondo di un tendaggio, con atteggiamento spavaldo, gli occhi vivaci, la lunga capigliatura, mentre indica il paesaggio in lontananza. Nella mano destra impugna lo spiedo, solitamente usato per la caccia grossa, con la sinistra trattiene un guinzaglio cui è legato un levriero dal manto bianco di altezza medio alta. Questo sbuca con l'atteggiamento mansueto e lo sguardo attento caratteristico della sua razza, estremamente tranquillo, ma velocissima nell'inseguimento. L'artista evidenzia il muso lungo e le orecchie piccole con la stessa accuratezza e qualità stilistica che dedica al personaggio, rendendo pure lui protagonista della composizione.

La carriera pittorica di Gabbiani si svolse quasi interamente a Firenze presso Spada, Suttermans e Dandini, responsabili della sua prima formazione; successivamente passò a Roma all'Accademia per artisti fiorentini, fondata da Cosimo III, ove si avvicinò alla pittura barocca. Tornato a Firenze fu chiamato a dipingere ritratti alla corte dei Medici, ove poté godere del mecenatismo di Cosimo III e di suo figlio Ferdinando. La sua attività si rivolse anche alla pittura ad affresco, operando per un decennio nei maggiori palazzi nobiliari di Firenze. Nella sua pittura si ritrovano pure gli insegnamenti appresi nei suoi soggiorni veneziani.

LORENZA RESCINITI

Greyhound. Tracce di levrieri Greyhound sono state ritrovate in Turchia, come decorazioni sulle pareti di un santuario, risalenti al 6.000 a.C. ed anche su un vaso funebre del 4.500 a.C. ritrovato a Susa a sud dell'Iran. Il Greyhound è sempre stato, nella storia come al giorno d'oggi, un equilibrio tra forza ed eleganza, tra velocità e grazia; qualità che hanno sempre affascinato tutte le popolazioni e che è dovere di ogni allevatore di Greyhound preservare nel tempo.

Alessio Picariello, Paolo Pantusso

SEBASTIANO RICCI

(Belluno 1659 - Venezia 1734)

47. Ritratto di Michelino Pagani con cane mastino

1695 ca.

Olio su tela, 235 x 142 cm
Diano d'Alba, collezione privata

Bibliografia: F. Moro, in Milano 1998, p. 215; A. Morandotti, 2000, p. 205, fig. 101; A. Cottino, in Milano 2003, pp. 96-97; id., in Caraglio 2011, n. 31

L'imponente ritratto, reso noto nel 1998 in occasione della mostra a cura di Flavio Caroli "L'Anima e il Volto", proviene dalla collezione del marchese milanese Cesare Pagani ed è elencato nel suo inventario del 1706 come "Un Turco con un Cane del Ricci" (D. Pescarmona, 1991, p. 126; C. Geddo, 1995, pp. 127, 143 nota 18). Si tratta di un raro ritratto eseguito dal pittore bellunese, di cui è noto nel genere il solo autoritratto agli Uffizi (A. Scarpa, 2006, n. 108).

Il giovane è identificabile con Michelino Pagani, figlio del comandante dell'esercito turco a Castelnuovo in Dalmazia, catturato dai veneziani nel 1687, poi battezzato e adottato dal marchese Pagani all'età di cinque anni nel 1601. Il dipinto potrebbe essere stato eseguito durante il soggiorno milanese del Ricci, tra il 1694 e il 1696 (A. Scarpa, 2006, p. 63), quando Michelino aveva circa dieci anni. D'altronde la modalità esecutiva è giovanile, vicina stilisticamente al ciclo con *I Fasti di Paolo III* della fine degli anni Ottanta (A. Scarpa, 2006, pp. 278-282). Il ritratto, come hanno evidenziato Franco Moro e Alberto Cottino nelle approfondite schede che gli hanno dedicato, presenta, oltre ad una notevole qualità pittorica, anche un significato simbolico più profondo, alludendo, nella posa con la testa reclinata in basso in segno di mestizia e il cane legato alla catena, un riferimento alla precedente condizione di schiavitù del ragazzo. Il gesto del marchese infatti fu probabilmente determinato, oltre che dalla mancanza di eredi maschi, anche dalla sua affiliazione all'ordine dei Trinitari Scalzi, il cui carisma era legato proprio alla lotta per la liberazione dalla schiavitù.

La ricchezza della veste, il sontuoso tendaggio e la maestosità del molosso tenuto al guinzaglio con una catena e prezioso collare d'oro, segno tradizionale di protezione e distinzione sociale, alludono anche alla sopraggiunta condizione di benessere raggiunta dal giovane dopo l'adozione.

FRANCESCO PETRUCCI

Molossoide tipo Cane Corso. Del Cane Corso si hanno tracce nel nostro paese da cui è originario (Italia) fin dal Medioevo, mentre il recupero della razza è iniziato verso la fine degli anni Settanta partendo da esemplari ancora presenti nel Sud dell'Italia. Il 18 ottobre 1983 si formalizzò la nascita della società Amatori Cane Corso. Il 20 gennaio 1994 il Consiglio Direttivo dell'ENCI riconobbe la razza.

Alessio Picariello, Paolo Pantusso

NICOLÒ MARIA VACCARO

(Genova 1659 ca. - Madrid 1720)

48. Ritratto di gentiluomo con servitore moro

1690-1695 ca.

Olio su tela, 160 x 121 cm
Torino, collezione privata

Bibliografia: D. Sanguineti, 2015, pp. 17, 20, figg. 17-18; F. Giannini, in Londra 2017, n. 14, pp. 70-74

La composizione di questo dipinto si caratterizza per una vivacità inconsueta: mentre il personaggio, riccamente abbigliato, si mette in posa su uno sfondo boschivo, un servitore moro irrompe a sinistra scortando un levriero, che, incatenato, osserva il padrone occupando, di schiena, il primo piano della scena, come se attendesse di prender parte a una battuta di caccia.

La matrice genovese è evidente nel linguaggio pittorico prezioso e nelle suggestioni derivanti da Giovanni Bernardo Carbone, Domenico Piola e Giovanni Battista Merano.

Questi pittori furono i maestri di Nicolò Maria Vaccaro, attivo a Genova nell'ultimo quarto del Seicento come abile ritrattista. La resa del giovane, dalla posa danzante e dallo sguardo fiero, rivela, nel lussuoso abbigliamento, il debito verso la produzione francese, mediata dall'interpretazione che a Genova ne diede Giovanni Maria Delle Piane (il Mulinaretto), ma anche la conoscenza della ritrattistica lombarda, in particolare quella rinnovata dall'estro di Alessandro Magnasco.

Il dipinto, per i dettagli dell'abbigliamento (come la particolare cravatta decorata da fiocchi), può datarsi ai primi anni Novanta del Seicento, quando Vaccaro era ancora attivo in patria, prima di divenire, all'inizio del secolo successivo, pittore di corte dei Farnese a Piacenza e di Filippo V a Madrid.

DANIELE SANGUINETI

Tipo braccio. Il cane braccio fa pensare, nell'immaginario comune, al braccio italiano ma c'è tutto un mondo di cani che si chiamano bracchi e che, appunto, hanno origini sparse in tutto il mondo: agili e svegli sono tutti cani da caccia.

Alessio Picariello, Paolo Pantusso

GIACOMO FRANCESCO CIPPER, DETTO IL TODESCHINI

(Feldkirch 1664 - Milano 1736)

49. Vecchia Filatrice che si riscalda le mani (allegoria dell'inverno?)

Olio su tela, 100 x 75 cm

Torino, collezione privata

Bibliografia: inedito

Il dipinto è opera tipica di Giacomo Francesco Cipper, detto il "Todeschini", che predilesse una pittura di genere popolare, con scene di vita domestica ambientate in interni, tra giovani e vecchie che filano, uomini che bevono o mangiano, lezioni di musica, giocatori di morra, gruppi familiari al desco, tutti vestiti con abiti cenciosi e rattoppati, trascurando l'ambientazione praticamente inesistente, secondo un realismo idealizzante, anche nelle fisionomie, che va oltre il reale.

L'artista austriaco si cimentò effettivamente in un genere che ebbe grande fortuna in area lombarda, tra Brescia e Bergamo, culminando in pieno '700 nella produzione di Giacomo Ceruti il "Pitocchetto". Sue opere sono comunque emerse in Austria, Ungheria e Russia, testimoniando la fortuna della sua produzione anche nell'est europeo (R. Wishnevsky, 1981; M. S. Proni, 1994).

Sono note altre versioni della presente composizione, ma più rigide e d'inferiore livello qualitativo, come quella di bottega del Museo di Palazzo Ducale a Mantova, recante la variante della mano sinistra alzata, o la tela passata in asta Cambi a Genova il 29 ottobre 2014 (olio su tela, 103 x 75 cm, lotto 135). D'altronde il pittore dovette avere imitatori e copisti, oltre che collaboratori, a giudicare dai numerosi quadri di mutevole qualità, spesso mediocre, che gli vengono attribuiti.

La posa del cane inquadrato sul profilo sinistro con il muso rivolto in alto, verso l'umano interlocutore, ricorre in altre tele del Cipper, come la *Giovane coppia al desco*, la *Vecchia con scaldino e uomo che si accende la pipa* (M. S. Proni, 1994, figg. 23, 31), o il *Bevitore* del Musée de Picardie di Amiens (B. Sarrazin, in Amiens *et al.* 2017, p. 285, n. 179).

La donna anziana dal volto rugoso torna in varie opere dell'artista, come la *Vecchia con biscotti* passata in asta da Wannenes a Genova il 3 marzo 2016 (lotto 1266), e la postura stessa, ove la testa del ritrattato/a è voltata forzatamente verso il riguardante, a stabilire un intento comunicativo, appare essere un modulo compositivo abbastanza frequente nel Cipper. Presenta un'inquadratura speculare la *Fanciulla che fila* del Museo del Prado (inv. Poo7474).

Il dipinto in esame potrebbe essere un'allegoria dell'inverno per la presenza dello scaldino con la brace, in tal caso facente parte di una serie con le altre tre stagioni.

FRANCESCO PETRUCCI

Meticcio. Cane meticcio è un termine con cui si indica normalmente un cane frutto di un incrocio di razze canine diverse oppure di altri meticci. Detti anche "cani fantasia", rappresentano una tipologia di cani molto eterogenea, ma da considerarsi nel complesso la più diffusa. Il 3 novembre 1957 il meticcio Laika fu il primo cane ad andare nello spazio a bordo della capsula spaziale sovietica.

Alessio Picariello, Paolo Pantusso

SEBASTIANO GALEOTTI

(Firenze 1675 - Mondovì 1741)

50. *Bacco*

Olio su tela, 92 x 120 cm
Inghilterra, collezione privata

Bibliografia: inedito

Osservata dal basso e scorciata diagonalmente viene presentata una scena al contempo olimpica e bucolica. Un Bacco adolescente, con corona di pampini e sommarie vesti da pastore, è semisdraiato su di un masso, circondato da fresche arboree. Impugna con la sinistra un flauto a canna unica a cui sembrano legati due sonagli, mentre con la destra solleva una panciuta brocca di vino e, aiutato da un coppiere infante, ne mesce entro una bassa ciotola di ceramica. Con attenzione che si direbbe vogliosa un cane dall'aspetto ispido fissa il liquido scorrere. La scena si limita a questo semplice travaso del nettare della vite, ma l'artista che l'ha immaginata ha saputo restituire l'incanto di un attimo, quasi di un suono, fissando i tre protagonisti attraverso fulminei e saturi tocchi di pennello, lasciati aperti e fluidi, crepitanti nelle parti in luce che mostrano una sintesi sapiente, nello stile proprio di un genio dell'affresco.

Davvero raro trovare una spavalderia di gesto così pregnante, che non toglie nulla alla narrazione, anzi aggiunge una freschezza dinamica e spida alle espressioni e ai gesti.

Anche la composizione, tagliata in primo piano e costruita su linee di forza contrapposte e incrociate, lascia pensare ad un artista italiano di primo Settecento, esperto in decorazioni parietali e sceniche.

Malgrado sia giunto a noi senza memorie d'origine e d'autore, lo stile e le fisionomie del bellissimo dipinto sono, a mio avviso, da ricondurre al toscano Sebastiano Galeotti che fu in effetti un valente artista, inventore di apparati decorativi e di vasti soffitti affrescati.

Formatosi a Bologna sotto il Dal Sole e a contatto con la massima cultura del quadraturismo architettonico, Galeotti riuscì presto ad afferinarsi presso le più altolocate famiglie emiliane, genovesi e poi piemontesi, lasciando, lungo i propri soggiorni professionali, una sequenza mirabile di apparati decorativi caratterizzati da uno spirito vitale e arioso.

Proprio in una delle ultime imprese, per i Savoia, affresca soffitti e pareti legati a un tema dionisiaco. Per il castello di Rivoli dipinge la volta dell'atrio con le nozze di Bacco e Arianna e c'è da ritenere che una datazione agli anni Trenta del Settecento si possa adattare anche al nostro dipinto.

L'opera di cui si parla corrisponde nell'impianto compositivo a molti prosцени ideati dall'artista nei quali ricorrono figure fortemente scorciate e distese in posa diagonale, e anche le fisionomie acute e dall'espressione sorpresa sono familiari nel suo repertorio tipologico.

Pure nel vasto apparato grafico si ritrovano scene analoghe per piglio corsivo e per ritmo di racconto.

A favore del tema di questa mostra va detto che l'artista, con un assalto al primo tocco di pennello, ci restituisce in una forma impressionistica che anticipa di un secolo la pittura, quell'ancestrale attrazione canina verso i liquidi che scorrono.

MASSIMO PULINI

Tipo Segugio. Il Segugio sa fare il cacciatore e solo il cacciatore. Robusto, appassionato, instancabile, sa affrontare ogni tipo di terreno. Poiché tende all'indipendenza è necessario imporgli un addestramento venatorio fin dai primi mesi di vita. Si esprime bene sia da solo che in coppia, oppure in mute di non grandi dimensioni.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

JACOPO AMIGONI

(Napoli o Venezia 1682 - Madrid 1752)

51. *Ritratto di Maria Antonia Marchesini detta "La Lucchesina"*

1738 ca.
Olio su tela, 100 x 75 cm
Inghilterra, collezione privata

Bibliografia: inedito

Il ritratto raffigura una giovane dama virtuosa, probabilmente una musicista o meglio una cantante, come indicherebbe lo spartito sul tavolo ove è presente il pentagramma con inserito il testo da cantare, mentre il volumetto che la donna tiene nella mano destra, con l'indice che funge da segnalibro, potrebbe essere il libretto teatrale con i testi del melodramma.

L'amorino che la cosparge di fiori d'arancio, simbolo del matrimonio, sembrerebbe alludere ad una relazione amorosa o a un legame affettivo. Alcuni garofani bianchi, anch'essi legati simbolicamente all'amore e all'affetto, sono presenti sul grembo, forse in relazione all'auspicata nascita di un figlio. Il cagnolino che si appoggia al braccio destro della donna in tal caso potrebbe sancire un legame di fedeltà, consacrato dall'unione coniugale.

L'attribuzione ad Amigoni, esponente del rococò veneziano e della cultura arcadica cortigiana, evidente per motivi stilistici in quella singolare commistione tra retaggi solimeneschi e veneziani, trova efficaci confronti con i due ritratti di dama di Ca' Rezzonico a Venezia, uno detto della "debuttante" per i riferimenti iconografici al teatro, e alcuni altri ritratti degli anni Trenta.

Sembra proprio che il ritratto, per le sue caratteristiche iconografiche e di datazione, possa raffigurare proprio la moglie di Amigoni, il mezzosoprano Maria Antonia Marchesini detta "La Lucchesina", che l'artista sposò in Inghilterra il 17 maggio

1738. La Marchesini aveva debuttato a Londra al King's Theatre nel 1737, come protagonista del pasticcio Sabrina a fianco del famoso cantante Farinelli, ritratto dall'amico più volte (W. Dean, *Maria Antonia Marchesini*, in *The Grove Book of Opera Singers*, Oxford University Press, 2009). Meno convincente appare essere l'ipotesi avanzata in merito ad un ulteriore ritratto di dama in uno studio di artista, già presso la Walpole Gallery di Londra, per la quale è stata proposta la medesima identificazione (A. Scarpa, in Maastricht 2002, p. 6, n. 6).

FRANCESCO PETRUCCI

Tipo Spaniel. Razza di cani da caccia o da compagnia a cui appartengono numerose varietà caratterizzate da piccola statura, pelo lungo e ondulato con orecchie pendenti. Gli Spaniel erano considerati cani in grado di stanare le prede durante la caccia, in realtà spesso facendole "alzare". Inizialmente le razze Spaniel venivano incrociate tra loro e le distinzioni venivano fatte solo sull'altezza in età adulta.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

JACOPO AMIGONI

(Napoli o Venezia 1682 - Madrid 1752)

52. *Putti con cane*

Anni Trenta del XVIII secolo
Olio su tela, 67 x 98 cm
Inghilterra, collezione privata

Bibliografia: inedito

Il dipinto, che rappresenta il gioco di tre putti con un cane, è riferibile alla maturità di Amigoni, probabilmente al periodo inglese. Benché si fosse distinto come pittore di storia e di grandi cicli decorativi, l'artista di scuola veneziana non trascurò la pittura di genere, eseguendo dipinti con giochi di putti, a rivitalizzare una moda diffusa nel primo '600 nell'ambito della corrente neo-veneta romana, accolta da artisti quali François Duquesnoy, Nicolas Poussin, Giacinto Gimignani, Giovan Francesco Romanelli e tanti altri.

Nella sua produzione nel genere si inseriscono due sovrapporta con *Putti che giocano con un agnello* e *Putti che giocano con una capra* del Palazzo Reale di Hampton Court (A. Scarpa Sonino, 1994, pp. 144-147). Il presente dipinto sembrerebbe quasi essere un *pendant* della tela *Putti Playng with a Cat*, ricomparsa in asta da Sotheby's a New York il 29-30 gennaio 2009 (lotto 182), di dimensioni poco più grandi.

Tecnicamente è assimilabile ad un pastello, nella delicatezza dell'esecuzione e nella morbidezza materica, sfumata in alcune parti e con tocchi rapidi in altre, secondo i modi tipici dell'artista: "Tenero molto e pastoso fu il suo dipingere; lasciando in una gustosa dubbiezza i contorni, cui non si curava di purgare affatto e decidere" (A. M. Zanetti, 1771).

Jacopo Amigoni fu eccellente ritrattista e pittore di fama internazionale, avendo lavorato a Venezia, per poi spostarsi dal 1715 in Baviera, quindi in Inghilterra, ove rimase per un decennio dal 1729 al 1739, per tornare nuovamente a Venezia dal 1739 al 1747 fino ad approdare in Spagna, chiamato dall'amico e celebre cantante Carlo Broschi detto Farinelli, ove divenne *primo pintor de camera* di Ferdinando VI e direttore della Real Academia de San Fernando.

FRANCESCO PETRUCCI

Tipo Levriereide. Il levriero è una tipologia di cane diffuso in tutti i continenti, costituisce uno dei gruppi di razze canine più antiche. Le origini del levriero sono da ricercarsi nelle radici stesse delle civiltà, quella del cane inseguitore, che accompagna gli uomini e li aiuta nella caccia raggiungendo e uccidendo di norma la preda e aspettando l'arrivo dei cacciatori. Il nome deriva infatti da *leporarius* cioè cane adatto a cacciare le lepri. Ciò che caratterizza i levrieri è la testa piccola quanto una coppa di champagne e il fisico snello ed atletico.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

GIOVANNI BATTISTA PIAZZETTA

(Venezia 1682 - 1754)

53. *Ritratto di Giulia Lama con un cane*

1720
Olio su tela, 57,7 x 44 cm
Trieste, Civici Musei di storia e arte, inv. 14943

Bibliografia: F. Firmiani, 1976-77, pp. 121-126, con bibliografia precedente; D. Ton, 2015, pp. 110-116; L. De Girolami Cheney, 2017, pp. 228-230

Questo dipinto, con il titolo *Ragazzo con cane*, e il suo *pendant*, *Ragazza con gatto*, entrarono ai Musei triestini nel 1929, per disposizioni testamentarie del facoltoso mercante di arance e collezionista Rosario Currò, come opere di Giovanni Battista Piazzetta. Le due tele furono apprezzate a partire dal 1935 da alcuni storici dell'arte, che proposero differenti attribuzioni. Goering vide nel dipinto l'autoritratto di Giulia Lama, mentre Pallucchini scorgeva nel modello una figura maschile. Due litografie ottocentesche, *Il paggio* e *La fantesca*, perfettamente corrispondenti nel disegno ai due dipinti piazzetteschi, recanti la dicitura "Domenico Maggiotto dip. [inse] – Gaet [ano] Antodicola dis. [egnò]", convinsero Firmiani ad attribuirli a quest'ultimo, allievo e seguace di Piazzetta (Firmiani 1977). Infine, la De Girolami Cheney, in un recente studio rivede nel soggetto il *Ritratto di Giulia Lama* e lo attribuisce a Piazzetta.

Il soggetto, delineato con un forte chiaroscuro, a mezza figura, in diagonale, guarda con incantevoli occhi lo spettatore e trattiene tra le braccia il piccolo cane, pure lui elemento principale della composizione. Questi, un cucciolo di levriero, razza assai

in voga nella Venezia del Settecento, è arrampicato sulla spalla del modello tanto da coprirgli una parte del mento, mentre fissa l'osservatore.

Piazzetta a vent'anni si recò a Bologna, ove osservò le opere dei Carracci e del Guercino e conobbe quelle di Crespi. Rientrato a Venezia ebbe le sue prime importanti commissioni nel campo dell'arte sacra. La sua fama culminò nel 1727 quando fu eletto membro dell'Accademia Clementina di Bologna. La sua attenzione si diresse pure verso la pittura di Antonio Zanchi, che lo portò a considerare con forza la forma investita dalla luce. Piazzetta fu dei maggiori disegnatori e in generale uno dei protagonisti del Settecento veneziano. Nel 1750 fu nominato direttore dell'Accademia di Venezia.

LORENZA RESCINUTI

Pinscher. Il Pinscher è un cane davvero molto antico: alcuni scavi effettuati presso le rive dei laghi di Costanza e di Biel intorno al 1850 portarono alla luce resti fossili di crani che rispecchiavano la conformità dei cani di tipo Pinscher o Schnauzer. Si trattava di villaggi a palafitte che risalivano a oltre 5.000 anni addietro. Negli anni una selezione dovuta ad una buona resistenza fisica e ad un buon adattamento alle esigenze dell'uomo hanno fatto sì che il Pinscher attraversasse tutte le epoche, per giungere fino ai giorni nostri.

Alessio Picariello, Paolo Pustasso

PAOLO MARIA BONOMINO

(Bergamo 1703 - post 1779)

54. *Ritratto di Zenobia Benaglio Marenzi con cane*

1737

Olio su tela, 70 x 76 cm

Bergamo, Accademia Carrara, inv. 1958, n. 58AC00383

Iscrizioni: ZENOBIA FIGLIA DELL'ILL.MO SIG:R CONTE GENTILE BENAGLIA MOGLIE DELL'ILL.MO SIG:R ANTONIO MA: RENZI IN ET D'ANNI 82 1737 / PAOLVS BONOMINVS F.

Bibliografia: C. Ricci, 1912, p. 12, n. 46; id., 1930, p. 58, n. 46; A. Ottino Della Chiesa, 1964, p. 75, n. 46; F. Russoli, 1967, p. 75, n. 46; A. Ottino Della Chiesa, 1971, p. 335; F. Russoli, 1976, p. 45, n. 76; id., 1979, p. 349, n. 1050; R. Mangili, in Bergamo 1981, pp. 28, 204; M. Gregori, 1982, p. 426; F. Rossi, 1984, p. 43, n. 1050; M. Bona Castellotti, 1986, tav. 69; F. Rossi, 1989, p. 30, n. 1050; id., 1989, pp. 118-119; F. Frangi, 1990, p. 101, fig. 126; id., in Milano 1991, p. 198; F. Rossi, 1991, p. 42, n. 1050; id., 1991, p. 100; F. Frangi, 1991, p. 281; R. Mangili, 1995, pp. 230, 232 n. 2, fig. 1; F. Rossi, in Luxembourg 1996, pp. 76-77; id., in Bergamo 2003, pp. 184-185 n. V.8; Torino 2005, n. 116

Per l'intensità della caratterizzazione fisiognomica e la profondità dell'indagine psicologica che sottende, si tratta certamente di una delle immagini più significative della ritrattistica lombarda del XVIII secolo, come conferma d'altronde la sua nutrita bibliografia.

Paolo Maria Bonomino, che si distinse come il più talentuoso allievo di Fra' Galgario, fu in effetti, secondo la migliore tradizione bergamasca, un pregevole ritrattista, non insensibile nella maturità all'influsso di Giacomo Ceruti (A. Ottino Della Chiesa, 1971, p. 335). Il suo biografo Francesco Maria Tassi scrive che l'artista ritraeva "con tanta somiglianza del vivo... che di più non si può desiderare, né sperare..." (1793, p. 144).

L'identità dell'anziana signora, la contessa Zenobia Benaglia Marenzi d'anni 82, la datazione al 1737 e la paternità dell'opera sono stabilite dalle iscrizioni presenti attorno all'ovale, rispettivamente in alto e in basso a sinistra. La tela fu donata nel 1900 alla Pinacoteca dai suoi discendenti, i conti Giulio e Battista Marenzi.

Alla ricchezza dell'abbigliamento, con la collana e gli orecchini di perle minute, la cuffia ricamata, la veste rossa bordata di pelliccia e ricami in oro, presenti anche sulla stovestese orlata di pizzo, corrisponde un'espressione severa e nel contempo di compita rassegnazione per il tempo trascorso.

La presenza del cane da compagnia, che ha la stessa espressione della sua pensierosa padrona, denuncia una funzione consolatoria, tradendo nella mano destra che l'austera signora gli posa sopra un particolare legame affettivo tra i due ritrattati.

FRANCESCO PETRUCCI

Tipo Pinscher. Il Pinscher è un cane davvero molto antico: alcuni scavi effettuati presso le rive dei laghi di Costanza e di Biel intorno al 1850 portarono alla luce resti fossili di crani che rispecchiavano la conformità dei cani di tipo Pinscher o Schnauzer. Si trattava di villaggi a palafitte che risalivano a oltre 5.000 anni addietro. Negli anni una selezione dovuta ad una buona resistenza fisica e ad un buon adattamento alle esigenze dell'uomo hanno fatto sì che il Pinscher attraversasse tutte le epoche, per giungere fino ai giorni nostri.

Alessio Picariello, Paolo Pustasso

MARTIN FERDINAND QUADAL

(Niemtschitz 1736 - San Pietroburgo 1808)

55. *Ritratto del canettiere di corte Domenico Salerno con cani e cacciagione*

1784

Olio su tela, 182 x 246 cm

Caserta, Museo Reggia di Caserta, inv. 2008

Iscrizioni: M.F. Quadal Pinx 1784

Provenienza: Real Casino di Carditello, Stanza della Tavola matematica
Bibliografia: N. Spinosa, 1987, p. 154 e p. 363, n. 261; G. Petrenga, 1992, pp. 91-96; R. Lattuada, 1997, p. 185; N. Spinosa, 2002, pp. 262-263 e p. 487, n. 487; R. Pancheri in *Casa di Re*, 2004, pp. 157-159 e p. 295 n. 3.18; A. González-Palacios, 2010, pp. 122-123; M. C. Masi, in *Carditello ritrovato*, 2014, p. 81; id., in *Le collezioni della Reggia di Caserta*, vol. I, 2017, p. 149

Insieme al suo pendant – il *Ritratto del canettiere di corte Gennaro Rossi con cani e cinghiali* – il ritratto costituisce testimonianza significativa della presenza presso la corte napoletana del pittore austriaco nel 1784, come documentano diverse opere firmate in quell'anno tra cui il ritratto del suo committente: l'ambasciatore viennese Anton Franz de Paula, conte di Lamberg-Sprinsestein (Vienna, 1740-1823), collezionista di quadri e di vasi greci antichi e mecenate di altri pittori tedeschi come Henrich Friederich Füger e Michael Wutky. Del conte come dei canettieri reali Quadal ci lascia l'immagine di eleganti gentiluomini in vesti private con i propri cani da caccia. Le tele furono probabilmente realizzate per arredare il Real Casino di Carditello, moderna azienda agricola di Ferdinando IV di Borbone, la cui costruzione iniziò proprio nel 1784 sotto la direzione dell'architetto romano Francesco Collecini (Roma 1723 - Caserta 1804), del pittore e decoratore Jacob Phillip Hackert (Prenzlau 1737 - San Pietro di Careggi 1807) e del direttore dell'Accademia di Pittura di Napoli Johann Heinrich Wilhelm Tischbein (Haina 1751 - Eutin 1829). I due dipinti figurano infatti insieme alla veduta di una "campagna con segnali, e cani" presumibilmente anch'essa del Quadal, nel primo inventario del Real Casino, redatto nel 1792. Nel documento sono specificati i soggetti e il luogo in cui erano collocati: la *Stanza della tavola matematica*, che aveva funzione di sala da pranzo. Nella tela in questione, dal raffinato taglio cinematografico, il canettiere di camera di Ferdinando IV di Borbone Domenico Salerno viene ripreso mentre stringe una lepre ancora viva e si riposa dopo una fortunata caccia agli uccelli, tra cui fagiani, pernici, germani ed altri di piccola taglia. Intorno, gli splendidi cani reali di razza spagnola e moscovita che Salerno allevava a Caserta o nelle frazioni di Sala, Briano, Ercole, Aldifreda, San Nicola la Strada. I documenti riferiscono che nel 1784 il canettiere gestiva la canetteria del Casale di Aldifreda.

MARIA CARMELA MASI

Tipo Bracco e segugi "tedeschi e francesi". Il Bracco tedesco è una razza che iniziò ad essere selezionata in Prussia nel XVII secolo a partire da bracchi spagnoli, francesi e italiani, ma si diffuse e si sviluppò lentamente anche in relazione alle normative della caccia in territorio germanico. Il Bracco francese è un cane da caccia, originario del sud-ovest della Francia. Ottimo cacciatore, in casa ha un carattere docile e affettuoso. Segugio tedesco, quasi assente nel nostro paese ma molto amato in Germania anche se non popolare come altri cani. Questo animale ha una taglia leggermente inferiore alla media dei segugi ma si dimostra altrettanto forte e di costituzione robusta. Segugio francese, impiegato soprattutto per la caccia alle lepri e alla selvaggina in muta, in particolar modo nella Francia del sud.

Alessio Picariello, Paolo Pustasso

MARTIN FERDINAND QUADAL

(Niemtschitz 1736 - San Pietroburgo 1808)

56. *Ritratto del canettiere di corte Gennaro Rossi con cani e cinghiali*

1784

Olio su tela, 182 x 246 cm

Caserta, Museo Reggia di Caserta, inv. 2007

Provenienza: Real Casino di Carditello, Stanza della Tavola matematica
Bibliografia: N. Spinosa, 1987, p. 154 e p. 363, n. 261; G. Petrenga, 1992, pp. 91-96; R. Lattuada, 1997, p. 185; N. Spinosa, 2002, pp. 262-263 e p. 487, n. 487; R. Pancheri in *Casa di Re*, 2004, pp. 157-159 e p. 295 n. 3.17; M. I. Safarik, 2005-2006; A. González-Palacios, 2010, pp. 122-123; M. C. Masi, in *Carditello ritrovato*, 2014, p. 81; M. C. Masi, in *Le collezioni della Reggia di Caserta*, vol. I, 2017, p. 149

Il dipinto, pendant del *Ritratto del canettiere di corte Domenico Salerno con cani e cacciagione*, raffigura il canettiere di corte Gennaro Rossi a riposo all'ombra di un albero dopo una battuta di caccia al cinghiale. Tra le mani la carabina e un fischietto; intorno nobili razze di cani reali sorvegliano due cinghiali appena abbattuti. Gli alberi in primo piano fanno da quinta ad un paesaggio vasto e indistinto, forse quello del Real Casino di Carditello, dove la tela fu utilizzata nel 1792 per arredare la *Stanza della tavola matematica*, stanza da pranzo del sito reale. Testimonianza dell'attenzione della corte borbonica agli esiti della ritrattistica inglese e mitteleuropea, volta a dare nuova dignità agli esponenti della corte, l'opera costituisce anche l'ottimo prodotto pittorico dell'animalista Quadal, che a Napoli somma alla sua esperienza artistica condotta a Vienna, Parigi e in Inghilterra, la conoscenza dei significativi esempi offerti dalla quadreria borbonica, come Giacomo Francesco Cipper (1664-1736) e il poco noto Baldassarre de Caro (? 1689 - Napoli 1750), entrambi attivi alla corte di Carlo di Borbone. Per certi versi Quadal, autore nel 1793 di una serie di incisioni per l'opuscolo didattico *Animali domestici e selvatici*, anticipa gli esiti di un appassionato animalista come Johann Heinrich Wilhelm Tischbein (Haina, 1751 - Eutin, 1829), che – ormai direttore dell'Accademia napoletana di pittura (1789-1799) – pubblica a Napoli nel 1796 il volume *Têtes de différents animaux dessinées d'après nature pour donner une idée plus exacte de leur caractère*. Trasferita a Palermo dopo la rivoluzione del 1799, la coppia di canettieri rientra a Carditello nel 1817, dove resta fino agli anni Cinquanta dell'Ottocento quando Ferdinando II di Borbone non ne ordina il trasferimento a Capodimonte. Solo negli anni Settanta dell'Ottocento, subentrati i Savoia ai Borbone, le tele vengono inviate al Palazzo Reale di Caserta. Riconosciute da sempre di alta qualità artistica, solo recentemente sono state ricondotte a Carditello e studiate nel contesto di riferimento.

MARIA CARMELA MASI

Gruppo di cani da montagna con bracchi e segugi. I cani da montagna sono una delle principali tipologie di molossoidi, probabilmente la più antica. Se si considerano le innumerevoli varianti locali, si raggiunge agevolmente un numero vicino al centinaio di razze.

Il cane Bracco fa pensare, nell'immaginario comune, al bracco italiano ma c'è tutto un mondo di cani che si chiamano bracchi e che, appunto, hanno origini sparse in tutto il mondo, agili e svegli sono tutti cani da caccia. Il Segugio, robusto, appassionato, instancabile, sa affrontare ogni tipo di terreno. Poiché tende all'indipendenza, è necessario imporgli un addestramento venatorio fin dai primi mesi di vita. Si esprime bene sia da solo che in coppia, oppure in mute di non grandi dimensioni.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

ANTONIO CANOVA

(Possagno 1757 - 1822 Venezia)

57. Endimione dormiente

1819

Gesso, 95 x 183 x 95 cm

Possagno, Fondazione Canova onlus, Gypsotheca e Museo Antonio Canova, inv. 276

Provenienza: Lascito Fondazione Antonio Canova

Bibliografia: I. Teotochi Albrizzi, 1, 1821, pp. 102-106; M. Missirini, 1824, pp. 422-423, 442; G. Rosini, 1825, p. 100; A.C. Quatremère de Quincy, 1834, pp. 310-314; P. Giordani, 1846, pp. 92-147; A. D'Este, 1864, p. 342; R. Zeitler, 1954, pp. 260-282; E. Bassi, 1957, n. 277; G. Pavanello, 1976, p. 130, n. 321; F. Licht, 1983, pp. 219-223; A. Canova, 1984, pp. 407-408; G. Cunial, 1992, p. 128; I. Gordon Browne, 1995, pp. 73-80; O. Stefani, 1999, pp. 90-93; G. Cunial, 2003, p. 128; *Il Carteggio*, 2005, pp. 234-235, 240, 250; G. Pavanello, 2005, pp. 198, 203; A. Canova, 2007, pp. 420; G. Cunial, 2008, pp. 113-114, n. 3; F. Mazzocca, 2008, pp. 76-77; A. Seibona, 2008, pp. 221-224; R. Zeitler, 2008, pp. 69-117; Madrid 2009, pp. 60-63, 214 n. 88, 290-292; A. Malinverni, in Forlì 2012, p. 310, n. 121; *Il Museo*, 2012, pp. 204-205; Assisi 2013, pp. 98-99, 155, n. 17; J. Kenworthy Brown, 2013, pp. 147-156; A. Canova, 2014, pp. 559, 571; Aosta 2015, pp. 96-97, 138, n. 18; M. Guderzo, 2017, pp. 367-386, Illegio 2017, pp. 88-91; M. Guderzo, 2018, pp. 104-105

Il marmo, derivato dal modello del Museo di Possagno, era stato richiesto, nel 1819, da William Cavendish, 6th. duca di Devonshire, già proprietario della statua di *Letizia Ramolino Bonaparte* (1804-1805, Chatsworth, Devonshire Collection) ad Antonio Canova (Possagno 1757-Venezia 1822). Sebbene il soggetto non fosse stato indicato, Canova conosceva l'attenzione dell'inglese verso il genere funerario, in particolare aveva apprezzato il *Monumento funerario di Maria Cristina d'Austria* (1798-1805, Vienna Augustinerkirche), così gli aveva proposto la rappresentazione del sonno di Endimione.

Canova realizzò dei bozzetti ed un modellino di gesso (Possagno, Museo e Gipsoteca Antonio Canova) cercando di approfondire il contenuto della rappresentazione mitologica.

Aveva studiato l'argomento realizzando un disegno ed un dipinto che furono ricordati da Missirini, biografo di Canova (1824, pp. 422-423, 442). In quest'opera lo scultore portava all'estrema conclusione la ricerca sul *Fauno Barberini* (Monaco di Baviera, Glyptothek), scultura greca del 220 a.C., un eccellente esempio di figura sdraiata. Un secondo riferimento per *l'Endimione* rimanda alla posa del nudo rappresentante il fiume *Ilisso* del frontone occidentale del Partenone che Canova aveva ammirato a Londra nel 1815.

Il tema di Endimione, nel tempo, era stato oggetto di molta attenzione. Nel 1819 Canova, dopo aver terminato il modello, scrisse a Quatremère de Quincy: "Appena ritornato da Venezia nel passato mese di agosto, ho eseguito il modello, al naturale, d'un Endimione dormiente, con clamide, sopra d'un sasso, e coi due giavellotti che sembrano uscirlgli di mano, secondo che lo descrive Luciano nel suo Dialogo sull'Astronomia [sic]. Questa figura ha fatto un grande effetto sull'animo di chiunque la vide, e veniva giudicata per una delle migliori riproduzioni" (*Il Carteggio*, 2005, pp. 234-235).

Nei *Dialoghi degli dei* Luciano racconta di Endimione che viene apprezzato per la sua bellezza dalla luna "massime quando, distesa la clamide su la rupe, vi si pon sopra a giacere, avendo la mano sinistra ai dardi che gli cadono tra le dita; e la destra che in su ripiegata intorno al capo indinqua la bella faccia". Il testo di Luciano su Endimione era stato tradotto sia da Erasmo che da Thomas Moore e Parini l'aveva ripreso. L'artista francese Anne-Louis Girodet Trioson lo aveva dipinto *Il risveglio di Endimione* (1792, Parigi, Musée du Louvre). Il mito narra, infatti, che una notte, mentre brillava bianca e algida sulla valle di Olimpia, Selene, la luna piena, colpita dalla innocente e sconcertante bellezza di Endimione, addormentato in una grotta del monte Latmo, se ne innamorò perdutamente. Anche Endimione venne subito catturato dallo splendore della dea d'argento vestita. Il loro era, però, un amore impossibile, un amore che si ostinava a confrontarsi e scontrarsi con l'evanescenza della bellezza e con l'inesorabile e tragico destino a cui l'uomo è condannato. Impietosito dalle suppliche della dea, Zeus concesse a Endimione il dono di un sonno eterno così da permettere a Selene, notte dopo notte, di far visita all'amato, di accarezzarne i dolci profili e di sfiorarne le tenere labbra per l'eternità.

Canova rappresenta Endimione dormiente con ai suoi piedi un Ciriaco dell'Etna, cane da caccia di tipo primitivo, un animale molto veloce e, per questo, utilizzato soprattutto nella caccia al coniglio selvatico ed alla lepore. Snello, con le orecchie dritte ed un corpo muscoloso ed elegante, sta sdraiato e attento accanto ad Endimione a suggerire l'antico legame tra uomo e cane.

Per l'esecuzione di questa scultura Canova procedette alla realizzazione di un modello e, successivamente, alla produzione del marmo con la stesura dell'ultima mano prima di inviarlo in Inghilterra. Nell'esecuzione Canova aveva due esempi di sue opere precedenti la *Maddalena giacente* (1819, Possagno Museo e Gipsoteca Antonio Canova) ed il *Cristo del Compianto di Cristo* (1821, Possagno, Museo e Gipsoteca Antonio Canova).

MARIO GUDERZO

Ciriaco dell'Etna antico. Razza siciliana. Le origini del Ciriaco risalgono al 1000 a.C. e si dice che questa razza derivi dai cani dei faraoni egiziani e da cani importati in Sicilia dai commercianti fenici. È uno specialista della caccia al coniglio tra le rocce laviche.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

NATALE SCHIAVONI

(Chioggia, Venezia 1777 - Venezia 1858)

58. Ritratto di giovane signora con cane

1830 ca.

Olio su tela, 82,5 x 66,5 cm

Trieste, Civici Musei di storia e arte, inv. 14949

Bibliografia: A. Nave, 2008, p. 167; E. De Giosa, 2014, pp. 80-81; L. Resciniti, 2017, pp. 215-219

Il recente restauro di questo dipinto ha messo in luce un'opera assai diversa da quella che entrò a far parte del patrimonio museale triestino nel 1923. Infatti, la fanciulla ammiccante e maliziosa, dall'incarnato cereo e lo sguardo carico di promesse, era occultata da una casta e pura. È probabile che a fine '800 primi '900, un pittore di indubbia maestria modificasse il dipinto secondo il suo gusto o dietro richiesta di un pudico possessore. Il cane che la fanciulla tiene in braccio corrisponde ad uno Spaniel, esemplare da compagnia, estremamente dolce e allegro.

Il dipinto rientra in una serie di tele che appartengono al periodo che parte dal 1825 e che segna una nuova stagione per Schiavoni. Egli, dopo aver trattato con successo grandi composizioni di argomento sacro e di storia, la miniatura, l'incisione, essere stato ritrattista ufficiale della famiglia reale alla corte di Vienna, iniziò alla metà degli anni Venti a studiare con accuratezza volti e figure di popolane di Chioggia e di Venezia. Sviluppò nell'arco di un trentennio un'intensa produzione di bellezze femminili permeata anche da suggestioni erotiche, che gli valsero il titolo di "pittore delle Grazie": ritoccando piccoli difetti, conferendo espressioni fatali e civettuole, o languide e malinconiche, a seconda dell'estro, delineò un modello muliebre che riscosse un enorme successo fra i collezionisti.

LORENZA RESCINITI

Cane Toy tipo Spaniel. Razza di cani da caccia o da compagnia a cui appartengono numerose varietà caratterizzate da piccola statura, pelo lungo e ondulato con orecchie pendenti. Gli Spaniel erano considerati cani in grado di stanare le prede durante la caccia, in realtà spesso facendole "alzare". Inizialmente le razze Spaniel venivano incrociate tra loro e le distinzioni venivano fatte solo sull'altezza in età adulta.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

AUGUST TISCHBEIN

(Rostock 1805 - Trieste 1855)

59. Ritratto di due bambini della famiglia Franer con cagnolino

1850

Tempera su carta, 36,20 x 29,40 cm

Trieste, Civici Musei di storia e arte, inv. 13/2323

Bibliografia: E. A. Seemann, in U. Thieme, F. Becker, 1939, v. 23, p. 206; W. Abrami, L. Resciniti, in Trieste 1998, p. 112; Trieste 2007, pp. 12, 14

Il disegno rientra in quella vasta categoria di ritratti ove i vincoli affettivi sono al centro della rappresentazione, arricchita da animali da compagnia e oggetti cari alla sfera familiare, ambientati in eleganti dimore o in bucolici giardini. Qui sono immortalati i due fratellini Franer, elegantemente vestiti, forse aristocratici per la posa e per la ricchezza dei tessuti. Il più grande veste un completo in seta gialla composto da pantaloni lunghi, gorgiera e casacca abbottonata e stretta in vita da una cintura nera con due nappe. Ha un atteggiamento fiero, mentre con la mano destra impugna l'elsa di una sciabola e con la sinistra stringe il bracciolo della poltrona. Su questa siede la sorellina, bionda, con una morbida veste con collo in pizzo, mentre con il braccio sinistro trattiene un cagnolino accovacciato su di lei: si tratta di un bassotto dal pelo lungo, cane da compagnia, particolarmente amato dall'aristocrazia e presente nella pittura già a partire dal XVI secolo. Il dipinto fu acquistato dal Museo nel 1934 presso un antiquario triestino con questa intitolazione; ricerche condotte negli archivi locali non hanno riscontrato la presenza a Trieste della famiglia Franer.

Il tedesco August Tischbein studiò all'Accademia di Berlino e Dresda, nel 1837 si recò a Roma, poi a Venezia e infine a Trieste, dove si stabilì nel 1839. Fu disegnatore, litografo, pittore di paesaggi e di scene di genere e ritrattista; molti dipinti e disegni sono conservati nelle raccolte civiche triestine. La sua fama si lega alla serie di litografie eseguite assieme a August Selb e Franz Heinrich per illustrare l'album *Memorie di un viaggio pittorico nel litorale austriaco*, edito a Trieste nel 1842 da I. Papsch & Comp. Tipografi del Lloyd Austriaco.

LORENZA RESCINITI

Bassotto a pelo lungo. Le origini del Bassotto a pelo lungo sono molto antiche, tanto che alcuni esperti datano una forma ancestrale di questa razza come vivente nel 2100-1700 a.C. Allora accompagnavano le guardie faraoniche durante il Medio Regno, mentre attualmente accompagnano con fierezza le nostre giornate.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

IGNOTO PITTORE FRANCESE XIX SEC.

60. *Ritratto di Gioacchino Rossini con il suo cane*

1835 ca.
Olio su tela, 77 x 64 cm
Inghilterra, collezione privata

Bibliografia: inedito

Il ritratto, esposto in anteprima alla mostra, vuole essere un omaggio a Gioacchino Rossini (Pesaro 1792 - Passy 1868) in occasione delle celebrazioni per i 150 anni dalla sua morte.

Benché siano numerosi i ritratti del grande musicista, soprattutto della maturità e in particolare degli ultimi anni (Vito D'Ancona, 1865-1874, Firenze, Palazzo Pitti, Galleria d'Arte Moderna e Pesaro, Fondazione Rossini; Francesco Hayez, 1870, Milano, Pinacoteca di Brera, etc.), pochi in età giovanile (Marie Françoise Costance La Martinière, 1820 ca., Pesaro, Casa Rossini), si tratta di un dipinto di notevole interesse iconografico per essere riferibile al primo soggiorno francese (1829-1836).

Inoltre la rappresentazione condensa la sua versatilità di compositore e musicista, avendo studiato violoncello e pianoforte ed essendo rinomato sin da giovane come abile suonatore di viola.

Rossini è raffigurato seduto, con in mano un violino e sulle gambe la bacchetta di direttore d'orchestra, che allude alla sua fama di compositore teatrale e operistico, sullo sfondo una spinnetta con spartito, a terra un raccoglitore di partiture musicali. La presenza del cane seduto su un cuscino di velluto rosso con le testa rivolta in alto, indica un legame affettivo con l'artista, che, come noto, fu affetto da crisi depressive, ritirandosi a vita privata dopo l'esecuzione del *Guglielmo Tell*, rappresentato a Parigi il 3 agosto 1829: da allora smise di comporre opere teatrali. Forse quel cagnolino, ritratto con grande realismo e non come una convenzione iconografica, era il suo compagno nei momenti più difficili. D'altronde è ormai nota la funzionalità psico-terapeutica e consolatoria del cane, antidoto al disagio sociale e alla solitudine, come animale d'affezione che aiuta a migliorare la qualità della vita (*pet therapy*).

FRANCESCO PETRUCCI

Probabile Dandie Dinmont Terrier. Questo cane ha origine tra Inghilterra e Scozia. Il suo nome è tratto da un personaggio del romanzo di Walter Scott, Guy Mannering (1814), tale personaggio era amante della moda e girava con cani come il Dandie che sta più o meno per "elegantone". Fu anche uno degli animali preferiti di Luigi Filippo di Francia. Nel passato è stato un ottimo cacciatore di topi, oggi è un guardiano attento della casa.

Alessio Picariello, Paolo Pantusso

MAESTRO DELLA PREDELLA DELL'ASHMOLEAN MUSEUM

(attivo 1360 ca. - 1390)

61. *Scomparto di predella con storie di San Gioacchino e della Vergine: l'Annuncio a Gioacchino*

1370-1375 ca.
Tempera e oro su tavola di pioppo ottagonale, 39 x 36,2 x 4,3 cm
Città del Vaticano, Musei Vaticani (Pinacoteca), inv. 40096

Bibliografia: *La Pittura in Italia*, 1986, p. 592; W.F. Volbach, 1987, pp. 18-19, n. 13; G. Cornini, in *La Pinacoteca Vaticana*, 2008, pp. 60-64 e p. 72 n. 28; A. Breda, in *Illegio* 2009, p. 205, n. 5; M. Iuffrida, 2018b, pp. 188-190, 289 e 311

Gioacchino riceve dall'angelo l'annuncio della nascita di sua figlia, Maria, madre di Gesù. Sul lato sinistro della sacra rappresentazione, montagne e un folto boschetto. Accanto al paesaggio selvatico, un grosso cane abbaia e una capretta, sorpresa, guarda in alto, come fosse un'amplificazione di ciò che accade a Gioacchino. Il molosso è in posizione di rilievo, ricorda i primitivi e imponenti cani da pastore d'origine orientale; ha un manto bianco e nero, forse per ricordare i colori dell'abito dei *Domini canes*, i Domenicani, frati predicatori e "mastini del Signore" forgiati da San Domenico di Guzmán (1170-1221). Con la coda ricurva sul dorso, le fauci spalancate, il cane rivolge lo sguardo verso il cielo.

La storia dei genitori di Maria è narrata in diversi testi apocrifi, tra cui il Protovangelo di Giacomo che risale al III-IV secolo, ed è interpretata da molti artisti del Medioevo. Gioacchino, affranto, aveva lasciato la moglie, Anna, a causa della loro impossibilità nell'aver figli; l'anziano uomo trova rifugio presso i pastori ma, addormentatosi, viene destato in sogno dal suo angelo custode che, oltre ad annunciare il lieto evento, lo rassicura, chiedendogli di ritornare da Anna. Lei, come si nota dal particolare nel dipinto, era rimasta in città, e ora, in lontananza, si affaccia da un'abitazione. Il miracolo è accaduto, le opere misericordiose di Gioacchino, rifiutate da un sacerdote del tempio, sono state narrate a Dio che ha deciso di esaudire ogni preghiera della coppia sterile (*Pseudo-Matteo* 3,4).

Nei primi anni del Trecento, Giotto, interpretando le *Storie di Gioacchino e Anna* nel suo affresco della Cappella degli Scrovegni, inseriva la figura di un cane, che, come se stesse presagendo l'annuncio dell'angelo, è il primo ad interagire con Gioacchino saltellandogli accanto, per attirare l'attenzione sulla gioia che lo attende.

MARCO IUFRIDA

Cane da pastore generico. Con la locuzione cane da pastore si indicano alcune razze canine che nel tempo hanno sviluppato caratteristiche comportamentali e innate capacità operative tali da risultare particolarmente utili nell'ausilio all'uomo per le attività di allevamento.

Alessio Picariello, Paolo Pantusso

BARTOLO DI FREDI E BOTTEGA

(Siena 1352 - 1410)

62. *Adorazione dei pastori*

1383-1388 ca.
Tempera e oro su tavola, 50 x 37,5 x 3,5 cm
Città del Vaticano, Musei Vaticani (Pinacoteca), inv. 40268

Bibliografia: G. Freuler, 1985, pp. 21-39; H.W. van Os, 1985, pp. 50-66; W. F. Volbach, 1987, pp. 61-62; S. Castri, 1992, pp. 123-128, s.v.; A. Breda, in *Seoul* 2012, pp. 144-145; M. Iuffrida, 2018b, pp. 186-188, 288-289 e 311

Quasi come fosse in preghiera, in primo piano, tra i pastori e altri animali che assistono alla nascita di Gesù, il cane di questo dipinto medievale ha una chiara funzione simbolica: supportare la missione del nascituro. È un cane di taglia grande, dal manto fulvo e dalle orecchie pendenti. Le dimensioni dell'esemplare così come il collare nero, dotato di punte acuminate, propongono l'interpretazione del compito che il cane assolve. S'innesta la metafora del *Buon Pastore*, spesso raffigurato in compagnia del cane che guida le anime pie e quelle perdute. L'aggressione da parte del lupo, allegoria del peccato, dell'ingiustizia e della morte, è imprevedibile, ma un cane da pastore può assistere Cristo nel condurre il gregge dei fedeli alla salvezza, alla Verità. Il cane ha il muso serrato e lo sguardo in attenzione: è sopraggiunta la consapevolezza del disegno divino, così il cane è vigile sul bambino e su quello che di lui sarà, pronto ad affrontare gli ostacoli e il gravoso futuro. In alto, da lontano, un cane dalle simili fattezze fa la guardia, anch'esso raffigurato nel pieno della visione, e assieme a lui ci sono due pastori, dei quali uno, per la meraviglia, adagia la zampogna smettendo di suonare; i tre indirizzano i cuori al coro angelico, posto sul fondo d'oro che riempie la parte superiore del cielo. Un angelo si distacca dall'assemblea, per portare in dono ai pastori e al cane un ramo d'ulivo.

La *Natività* e l'*Adorazione dei pastori* sono temi artistici legati alla rappresentazione cristiana del mondo rurale: la Pinacoteca dei Musei Vaticani – da cui proviene il dipinto in oggetto – è unica al mondo nell'accogliere pitture che riconducono al protagonismo canino nell'arte sacra del Medioevo.

MARCO IUFRIDA

Metici. Cane meticcio è un termine con cui si indica normalmente un cane frutto di un incrocio di razze canine diverse oppure di altri metici. Detti anche "cani fantasia", rappresentano una tipologia di cani molto eterogenea, ma da considerarsi nel complesso la più diffusa. Il 3 novembre 1957 il meticcio Laika fu il primo cane ad andare nello spazio a bordo della capsula spaziale sovietica.

Alessio Picariello, Paolo Pantusso

JACOPO BASSANO

(Bassano del Grappa 1515 ca. - 1592)

63. *Il Buon Samaritano*

Olio su tela, 80 x 106 cm
Inghilterra, collezione privata

Bibliografia: inedito

Il dipinto costituisce un'importante aggiunta al catalogo di Jacopo Bassano, alla cui produzione matura deve essere riferito per la sua pregevole qualità pittorica, superiore rispetto allo standard della bottega bassanesca, che tendeva a replicare modelli del maestro, anche nei prodotti migliori (E. Arslan, 1960; F. Rigon, 1982; R. Pallucchini, 1982; L. Alberton Vinco Da Sessa, 1992; Bassano del Grappa 1992; A. Ballarin, G. Ericani, in Bassano del Grappa 2010).

Probabilmente si tratta del prototipo da cui deriva la simile composizione, caratterizzata tuttavia da un'esecuzione meno sciolta e pittorica, più meccanica nella risoluzione dei dettagli e con un diverso cromatismo, conservata presso il Kunsthistorisches Museum di Vienna con attribuzione a Francesco Bassano e datazione attorno al 1575. Da tale dipinto, proveniente dalla collezione dell'arciduca Leopold Wilhelm d'Austria, il pittore olandese David Teniers il Giovane trasse una copia (New York, The Metropolitan Museum) utilizzata come modello per un'incisione di Quirijn Boel il Giovane pubblicata nel volume *Theatrum, Pictorium* (1660), contenente un'antologia delle opere della collezione dell'arciduca (K. Baetjer, 1995, p. 291, n. 89.15.25). Un'ulteriore copia di bottega si conserva a Burghley House, presente nella raccolta del 9° Earl of Exeter sin dall'inventario del 1763.

Jacopo Bassano affrontò il medesimo soggetto biblico in altre due celebri invenzioni precedenti, note anche attraverso numerose copie, aventi come prototipi di riferimento la versione di Hampton Court, Royal Collection (inv. RCIN 405771), databile attorno al 1545-1550, e quella della National Gallery di Londra (inv. NG277), databile attorno al 1562-1563.

Anche in queste due composizioni, molto diverse tra loro e rispetto a quella in esame, abbiamo la presenza del cane, connesso al tema della fedeltà all'uomo derubato e malmenato e nello specifico alla compassione del Samaritano, di cui la parabola evangelica è emblema (Luca, 10, 25-37).

FRANCESCO PETRUCCI

Tipso Spaniel. Razza di cani da caccia o da compagnia a cui appartengono numerose varietà caratterizzate da piccola statura, pelo lungo e ondulato con orecchie pendenti. Gli Spaniel erano considerati cani in grado di stanare le prede durante la caccia, in realtà spesso facendole "alzare". Inizialmente le razze Spaniel venivano incrociate tra loro e le distinzioni venivano fatte solo sull'altezza in età adulta.

Alessio Picariello, Paolo Pantusso

JACOPO BASSANO

(Bassano del Grappa 1515 ca. - 1592)

64. *Adorazione dei pastori*

Post 1568

Olio su tela, 54 x 40,5 cm

Inghilterra, collezione privata

Bibliografia: inedito

Il dipinto, di bella qualità, è una memoria in piccolo formato della pala dell'altare maggiore della Chiesa di San Giuseppe a Bassano del Grappa, firmata "Jac.s a Ponte Bass.s P.", oggi conservata presso il Museo Civico della città (olio su tela, 240 x 151 cm).

La pala, che venne posta in opera il 18 dicembre 1568, costituisce un importante documento per valutare la tarda evoluzione dell'artista, volta al superamento dell'eredità manierista in direzione di un più misurato equilibrio. Quel modo di dipingere e di comporre ha costituito una guida per la bottega, tendente a replicare le invenzioni del maestro, talora con una sua più o meno estesa partecipazione (E. Arslan, 1960; F. Rigon, 1982; R. Pallucchini, 1982; L. Alberton Vinco Da Sesso, 1992; Bassano del Grappa 1992; A. Ballarin, G. Ericani, in Bassano del Grappa 2010).

Si conoscono molte copie della pala, che costituisce una delle opere più apprezzate dell'artista, tanto da essere stata considerata il suo capolavoro. Tra queste quella conservata nei depositi del Museo Civico di Bassano del Grappa e la redazione nei depositi del Kunsthistorisches Museum di Vienna, firmata dal figlio Gerolamo. L'impianto fu replicato con sostanziali varianti dallo stesso Jacopo nella monumentale pala di San Giorgio Maggiore a Venezia (1592), costituente l'ultima sua creazione, benché eseguita con l'aiuto della bottega.

Il tema dell'*Adorazione dei pastori* ha come costante la presenza del cane, silente accompagnatore dei pastori quale custode dei loro greggi, qui raffigurato a testa basa, come inchinato di fronte al Salvatore in sintonia con il suo padrone e la pecora.

FRANCESCO PETRUCCI

Cane da pastore. Con la locuzione cane da pastore si indicano alcune razze canine che nel tempo hanno sviluppato caratteristiche comportamentali e innate capacità operative tali da risultare particolarmente utili nell'ausilio all'uomo per le attività di allevamento.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

FRANCESCO BASSANO

(Bassano del Grappa 1549 - Venezia 1592)

65. *Esodo di Abramo verso la terra di Canaan*

Post 1575

Olio su tela, 91 x 120 cm

Inghilterra, collezione privata

Bibliografia: inedito

Si tratta di una replica della tela conservata presso il Rijksmuseum di Amsterdam (olio su tela, 95,5 x 125 cm), già considerata opera di Leandro Bassano raffigurante l'*Esodo dall'Egitto*, poi riferita invece a Francesco Bassano come rappresentazione di *Abramo che lascia Haran (All the Paintings of the Rijksmuseum...*, 1976, n. A3377, p. 102; *Het Nederlandse...*, 2008; *web-site* del museo).

Indubbiamente fu una composizione di successo, di cui si conoscono copie e repliche, come quella firmata Jacopo e Francesco (Berlino-Dahlem Staatliche Museen), le redazioni di bottega rispettivamente nei depositi della National Gallery di Londra (inv. NG2148) e del Kunsthistorisches Museum di Vienna, tutte con piccole variazioni.

Secondo Alessandro Ballarin tuttavia il prototipo della composizione sarebbe un quadro di Jacopo Bassano, capostipite della famiglia di artisti, riprodotto anche in un'incisione di Jan Sadeler del 1595 circa, già conservato nella collezione del conte veronese Agostino Giusti e da lui rintracciato (2007, pp. 33-48). Poiché tale dipinto sarebbe databile secondo lo studioso verso il 1575, anno cruciale per il pittore nella creazione di notturni, conseguentemente la replica del figlio dovrebbe essere successiva.

In base al racconto biblico Dio ordinò ad Abramo di lasciare la città di Haran, nella Mesopotamia settentrionale, per raggiungere la terra di Canaan, seguito dalla sua numerosa famiglia (Genesi, 13,1-2). Durante l'esodo, nella varietà di animali domestici, tra capre, pecore, asini e cammelli, non poteva non figurare il cane, in primo piano dietro al cavallo, a sorvegliare gli armenti nella fase di imballaggio delle merci e vettovglie.

FRANCESCO PETRUCCI

Tipo Spaniel. Razza di cani da caccia o da compagnia a cui appartengono numerose varietà caratterizzate da piccola statura, pelo lungo e ondulato con orecchie pendenti. Gli Spaniel erano considerati cani in grado di stanare le prede durante la caccia, in realtà spesso facendole "alzare". Inizialmente le razze Spaniel venivano incrociate tra loro e le distinzioni venivano fatte solo sull'altezza in età adulta.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

LEANDRO BASSANO

(Bassano del Grappa 1557 - Venezia 1622)

66. *Esodo verso la terra promessa*

Olio su tela, 97 x 177 cm

Inghilterra, collezione privata

Bibliografia: inedito

La grande tela fornisce una variante poco consueta ad un tema molto caro alla bottega dei Bassano: quello degli esodi biblici verso la terra promessa, dopo la partenza da Haran o dall'Egitto.

L'opera conferma la tendenza di quella scuola a manipolare spunti compositivi invertendo o variando la posizione delle figure e dell'ambientazione, al fine di fornire agli acquirenti e alla committenza prodotti dotati di una certa autonomia (E. Arslan, 1960; F. Rigon, 1982; R. Pallucchini, 1982; L. Alberton Vinco Da Sesso, 1992; Bassano del Grappa 1992; A. Ballarin, G. Ericani, in Bassano del Grappa 2010).

Rispetto alla composizione precedente (cat. 66) al posto dell'uomo chinato a destra c'è una donna con cesti di frutta, mentre il cane è in primo piano al centro, quasi perno della composizione. Ritroviamo invece sulla sinistra le figure del vecchio di spalle, probabilmente Abramo, quella dell'uomo con turbante e il giovane sullo sfondo, come pure la donna con bambino in braccio vicino al cavallo, questa volta privo di cavaliere.

La prolifica bottega dei Bassano, sebbene inaugurata da Francesco da Ponte detto Francesco il Vecchio, ebbe il suo vero capostipite, quale codificatore di schemi tipologici e modi pittorici, in Jacopo da Ponte detto Jacopo Bassano. Il fortunato *atelier* fu portato avanti dai figli Francesco (1549-1592), Giovanni Battista (1553-1613), Leandro (1557-1622) e Girolamo (1566-1621). Ultimo esponente della genealogia artistica veneta fu il nipote Jacopo Apollonio, figlio di Marina da Ponte e Apollonio Apolloni.

FRANCESCO PETRUCCI

Tipo Spaniel. Razza di cani da caccia o da compagnia a cui appartengono numerose varietà caratterizzate da piccola statura, pelo lungo e ondulato con orecchie pendenti. Gli Spaniel erano considerati cani in grado di stanare le prede durante la caccia, in realtà spesso facendole "alzare". Inizialmente le razze Spaniel venivano incrociate tra loro e le distinzioni venivano fatte solo sull'altezza in età adulta.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

LUCA CAMBIASO

(Moneglia 1527 - San Lorenzo de El Escorial 1585)

67. *Venere e Adone*

Olio su tela, 155 x 122 cm

Inghilterra, collezione privata

Bibliografia: inedito

Il dipinto ripropone un tema molto amato da Cambiaso, quello del tragico amore tra la dea della bellezza e l'avvenente giovane cacciatore, sviluppato in composizioni differenti, note a loro volta attraverso alcune versioni con varianti, confermando la tendenza dell'artista ad eseguire repliche dotate di una certa autonomia pittorica e compositiva.

Il prototipo di riferimento in questo caso è la tela della Galleria di Palazzo Bianco a Genova, che secondo il massimo studioso del pittore, l'insigne storico dell'arte austriaco William Suida, mostrerebbe contatti con la pittura veneziana, in particolare con Tiziano (B. Suida Manning, W. Suida, 1958, pp. 70-71, fig. 339, tav. CCVI; L. Magnani, 1995, p. 208; Genova 2007, p. 282).

Sono note le versioni già nella raccolta di Francesco Monotti a Roma e in Casa Altobelli a Genova, oltre ai disegni di tale soggetto conservati presso il Museo degli Uffizi, il British Museum, il Victoria and Albert Museum, il Museo del Prado e la collezione Poole a Cincinnati (USA).

In questo caso la variazione più vistosa rispetto alla tela genovese, oltre ad una modalità pittorica più sintetica e ad un'accentuazione disegnativa, è un differente svolgimento delle pieghe del panneggio della dea. Sulla destra emerge dalla penombra la testa del cane, compagno inseparabile dello sfortunato giovane, nato da un rapporto incestuoso tra il re di Cipro e la figlia Mirra, ucciso da un cinghiale inviato da Apollo geloso.

FRANCESCO PETRUCCI

Tipo Levrieroido. Il levriero è una tipologia di cane diffuso in tutti i continenti, costituisce uno dei gruppi di razze canine più antiche. Le origini del levriero sono da ricercarsi nelle radici stesse delle civiltà, quella del cane inseguitore, che accompagna gli uomini e li aiuta nella caccia raggiungendo e uccidendo di norma la preda e aspettando l'arrivo dei cacciatori. Il nome deriva infatti da *leporarius* cioè cane adatto a cacciare le lepri. Ciò che caratterizza i levrieri è la testa piccola quanto una coppa di champagne e il fisico snello ed atletico.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

MICHELANGELO CERQUOZZI
(Roma 1602-1660)

68. *Scena campestre*

1630-1635
Olio su tela, 55 x 69 cm
Inghilterra, collezione privata

Iscrizioni: sul retro della tela è riportato "18 / Michel Angelo Cerquozzi d.to Delle Battaglie P. / Unverausserliches Eigentum des Gräflich Schulenburgschen Hauses Hehlen im Hehlen a. W"
Bibliografia: inedito

Il dipinto, come documenta l'iscrizione sul retro della tela, proviene dalla collezione del conte Johann Matthias von der Schulenburg (Emden di Magdeburgo 1661 - Verona 1747), generale tedesco al servizio di varie casate europee e della Repubblica di Venezia, distintosi tra l'altro come liberatore di Corfù dall'assedio dei turchi.

Amante dell'arte, ebbe come pittori ufficiali Gianantonio Guardi, che dipinse per lui vari ritratti, e il battaglista Francesco Simonini, che ebbe l'incarico di seguirlo ed immortalare le imprese militari.

Creò un'imponente quadreria con capolavori del rinascimento attribuiti a Dürer, Raffaello, Correggio, Giorgione, Giulio Romano, promuovendo pittori contemporanei quali Giambattista Tiepolo, Giovan Battista Pittoni, Giovan Battista Piazzetta, vedutisti come Michele Marieschi, Bernardo Bellotto e Canaletto.

Sono noti o documentati numerosi suoi ritratti eseguiti da specialisti come Hyacinthe Rigaud, Rosalba Carriera, Gianantonio Guardi, Bartolomeo Nazari, Giuseppe Nogari, Giacomo Ceruti, Giovanni Battista Piazzetta, ma anche dagli scultori Antonio Corradini, che eseguì la sua statua commemorativa presso la vecchia fortezza di Corfù, e Giovanni Maria Morlàiter, autore della sua statua nell'Arsenale di Venezia (A. Binion, 1990).

Nonostante i vincoli fidecommissari, la sua collezione venne alienata dal nipote e in parte confluita in varie prestigiose raccolte, compresa quella di Federico II di Prussia. Non a caso il dipinto in esame, catalogato come opera di Cerquozzi, secondo la scritta in tedesco sul retro della tela è definito "proprietà inalienabile" della collezione dei conti von Schulenburg ad Hehlen (Bassa Sassonia).

L'attribuzione a Cerquozzi, "bambocciante" e specialista in battaglie, è ineludibile con un riferimento alla sua prima produzione, attorno al 1630-1635. Nei suoi dipinti di genere, ove si accosta ai numerosi artisti nordici attivi a Roma, non manca la presenza del cane, frequente in scene di genere con bettole, osterie e casali della campagna romana, di cui fu specialista (G. Briganti, L. Trezzani, L. Laureati, 1983, pp. 133-193).

FRANCESCO PETRUCCI

Tipo Segugio. Il Segugio sa fare il cacciatore e solo il cacciatore. Robusto, appassionato, instancabile, sa affrontare ogni tipo di terreno. Poiché tende all'indipendenza è necessario imporgli un addestramento venatorio fin dai primi mesi di vita. Si esprime bene sia da solo che in coppia, oppure in mute di non grandi dimensioni.

Atessio Picariello, Paolo Pautasso

FRANCESCO MAFFEI
(Vicenza 1605 ca. - Padova 1660)

69. *Cena in Emmaus*

Olio su tela, 28 x 44 cm
Inghilterra, collezione privata

Bibliografia: inedito

Il dipinto, che costituisce probabilmente il bozzetto per una composizione in grande formato, ha un'impostazione tipica della pittura veneta sul tema della *Cena in Emmaus*, con riferimento in particolare alla celebre composizione di Tiziano del Louvre (1530-1535), che ha fornito un riferimento imprescindibile per molti artisti (G. M. Canova, A. M. Spiazzi, 1997, pp. 117-143).

Nella formazione del pittore fu in effetti fondamentale il soggiorno a Venezia, a contatto con le opere di Tiziano, Veronese e Tintoretto, ma anche l'influsso di artisti contemporanei quali Domenico Fetti, Johann Liss e Bernardo Strozzi, determinando la svolta in direzione barocca della sua pittura, caratterizzata da scioltezza esecutiva e dinamismo compositivo.

L'opera presenta anche qualche affinità d'impostazione con l'*Ultima cena* dello stesso Maffei nel Museo di Castelvecchio a Verona e richiama spunti figurativi presenti in altri suoi quadri (A. Ballarin, 1986, pp. 11-21; M. Binotto, in *La pittura in Italia...*, 1989, I, pp. 192 ss., II, p. 795; P. Rossi, 1991).

Le cene bibliche, soprattutto nella pittura veneta, tra gli elementi ricorrenti della rappresentazione contemplano la presenza del cane: mastini e levrieri di lusso negli sfarzosi conviti veronesiani, piccoli randagi nelle cene più domestiche, come quella in Emmaus.

FRANCESCO PETRUCCI

Cani da caccia generici. Si definisce cane da caccia l'animale appartenente ad una delle razze di cani selezionate nel corso degli anni per aiutare l'uomo nella caccia. Col tempo, affinandone le predisposizioni naturali, sono stati selezionati cani con caratteristiche specifiche per i differenti tipi di caccia condotti dall'uomo.

Atessio Picariello, Paolo Pautasso

PITTORE FIAMMINGO DEL XVII SEC.

70. *Tre mendicanti e un cane*

XVII sec.
Olio su tela, 75 x 57 cm
Inghilterra, collezione privata

Bibliografia: inedito

Il dipinto raffigura tre mendicanti in un cortile, di cui quello a sinistra seduto con una pipa e una brocca in mano, un ragazzo seduto a terra e il terzo in piedi con un bastone e una ciotola in mano. In primo piano un cane accucciato che condivide la sorte dei suoi sventurati compagni, sullo sfondo un muro ed alcune disadornate architetture sovrastate da una torre.

Si tratta di un dipinto di genere, riferibile ad un "bambocciante" probabilmente nordico, secondo un indirizzo inaugurato a Roma nel XVII secolo da Pieter van Laer detto "il bamboccio", ispirato a scene di vita popolare, tra bettole, osterie e casali della campagna romana, rivolto alla rappresentazione di contadini, popolani, emarginati e straccioni (G. Briganti, L. Trezzani, L. Laureati, 1983).

Un genere disprezzato dai grandi pittori di storia come Francesco Albani, Guido Reni o Salvator Rosa, cui aderirono artisti fiamminghi, olandesi e marginalmente anche italiani, tra cui Michelangelo Cerquozzi, Jan Miel, Andries e Jan Both, Karel Dujardin, Thomas Wijck, Johannes Lingelbach, Jan Asselyn, Willem Reuter, Jacob van Staveren, Theodor Helmbreker, e in parte, ma su un tono più alto ed erudito, anche pittori più colti come Sébastien Bourdon, Michael Sweerts, Louis Le Nain e Eberhard Keil.

Un tardo ed originale interprete del genere fu nel XVIII secolo Giacomo Ceruti detto il "pitocco", per aver rappresentato con grande realismo e partecipazione umana, accanto a straordinari ritratti di nobili, appunto "pitocchi", cioè vagabondi e straccioni. Piccoli cuccioli bastardi, cani meticcî e vagabondi sono una presenza costante in queste scene di vita popolare, di cui diventano complemento iconografico indispensabile.

FRANCESCO PETRUCCI

Beagle. Razza tanto amata ed antica, forse greca, ma la sua vera patria è l'Inghilterra. Questo cane di piccole dimensioni incontra il favore non solo dei cacciatori ma anche quello delle dame e dei castellani grazie al carattere e alla gentilezza di espressione tipica di questa razza. È adatto a cacciare la lepre ma oggi è divenuto un divertente e simpatico amico della famiglia nella quale si adatta alla perfezione.

Atessio Picariello, Paolo Pautasso

LUCA GIORDANO
(Napoli 1634 - Napoli 1705)

71. *Diana ed Endimione*

1675-1680 ca.
Olio su tela, 246 x 203 cm
Verona, Museo di Castelvecchio, inv. 16074

Bibliografia: A. Avena, 1954, p. 6; O. Ferrari, G. Scavizzi, 1966, p. 483; id., 1992, I, p. 291; J. Simane, in Darmstadt 1994-1995, Darmstadt 1994, p. 76; G. Scavizzi, 1999, pp. 116, 135; B. Daprà in Napoli-Vienna-Los Angeles 2001-2002, p. 292

Il celebre mito, tramandatosi tra gli altri da Ovidio e Pausania, racconta che una notte Diana, imbattutasi nel pastore Endimione che stava dormendo sotto un albero, si innamorò follemente di lui, tanto da pregare il padre Zeus di mantenerlo eternamente in quello stato, donandogli così sonno e giovinezza eterni.

In questa preziosa tela di Luca Giordano, conservata al museo di Castelvecchio a Verona, è raffigurato il momento in cui la dea scorge il giovane assopito: la luce lunare proveniente da sinistra rischiarerà le figure dei due protagonisti, facendole risaltare sullo sfondo notturno. Completano la scena, sulla sinistra, un gruppetto di pecore dipinte con una particolare attenzione naturalistica, mentre a destra vediamo un puttino che si porta l'indice alle labbra per esortare al silenzio, e i due cani da caccia maculati di Endimione, uno dei quali, sebbene in posizione di allerta, non sembra avere nessuna intenzione di iniziare ad abbaiare per avvisare il suo padrone dell'arrivo della dea.

L'opera, *pendant* di un'altra tela del museo veronese raffigurante *Bacco e Arianna*, si caratterizza per una tavolozza brillante e una felice vena narrativa comuni a molte delle raffigurazioni mitologiche che Luca Giordano eseguì nella seconda metà degli anni Settanta del Seicento, quando sappiamo che, sebbene residente a Napoli, intratteneva numerose relazioni con mercanti d'arte lombardi e veneti che facevano arrivare al nord della penisola i suoi dipinti.

Da segnalare l'esistenza di due disegni preparatori per la composizione conservati al Hessischen Landesmuseum di Darmstadt e in una collezione privata inglese.

CHIARA LO GIUDICE

Cani da caccia generici. Si definisce cane da caccia l'animale appartenente ad una delle razze di cani selezionate nel corso degli anni per aiutare l'uomo nella caccia. Col tempo, affinandone le predisposizioni naturali, sono stati selezionati cani con caratteristiche specifiche per i differenti tipi di caccia condotti dall'uomo.

Atessio Picariello, Paolo Pautasso

PIETER VAN BLOEMEN, DETTO STENDARDO

(Anversa 1657-1720)

72. Accampamento militare con figure che cucinano in primo piano

1702

Olio su tela, 48 x 55,6 cm

Inghilterra, collezione privata

Iscrizioni: "P.V.B 1702"

Bibliografia: inedito

Il dipinto, siglato con le iniziali di Pieter van Bloemen e datato 1702 sulla tenda a destra, raffigura un accampamento militare con varie tende, tre cavalli e in primo piano una giovane donna intenta a cuocere in un pentolone, un ragazzo che porge la scodella, alcuni armenti e un cane accovacciato.

Pieter, fratello del paesaggista Jan Frans van Bloemen, dopo essere transitato per Torino si trasferì con questi a Roma ove visse per oltre un decennio dal 1686 al 1692. Qui i due furono accolti nella *Schildersbent*, la congrega degli artisti nordici in polemica con gli ambienti ufficiali che facevano capo all'Accademia di San Luca. Pieter ebbe il soprannome di *Stendardo*, forse per gli stendardi che dipingeva nelle scene di battaglia, mentre il fratello fu chiamato *Orizzonte*, per il suo talento di paesaggista.

Il dipinto oggetto di questo studio fu dipinto dunque ad Anversa, ove il pittore fece ritorno dal 1694 divenendo nel 1699 decano della locale Corporazione di San Luca. Lo “Stendardo” fu abile animalista, soprattutto ritrattista di cavalli, battaglista e pittore di genere, collaborando spesso come figurista con il fratello (A. Busiri Vici, 1960, pp. 279-287; id., 1990, pp. 80-90).

FRANCESCO PETRUCCI

Cane da pastore. Con la locuzione cane da pastore si indicano alcune razze canine che nel tempo hanno sviluppato caratteristiche comportamentali e innate capacità operative tali da risultare particolarmente utili nell'ausilio all'uomo per le attività di allevamento.

Alessio Picariello, Paolo Puntasso

SEBASTIANO RICCI

(Belluno 1659 - Venezia 1734)

73. Presentazione al Tempio

Ante 1713

Olio su tela, 63 x 70 cm

Inghilterra, collezione privata

Bibliografia: inedito

Si tratta di una copia della *Presentazione al Tempio* di Paolo Veronese, che costituisce una delle monumentali ante dell'organo della Chiesa di Santo Stefano a Venezia, dipinta su commissione di Bernardo Torloni nel 1558-1560 (F. Pedrocco, 1999; A. Zamperini, 2013, *ad indicem*).

La copia anticipa una composizione della maturità di Ricci, nota in più versioni a partire da quella firmata e datata nel 1713 conservata a Chatsworth, Devonshire Collection, compresa quella perduta della collezione Zanetti incisa da Pietro Monaco nel 1743, dalle quali tuttavia si discosta notevolmente pur proponendo una simile posa della Madonna inginocchiata di fronte all'altare e del sacerdote inchinato in segno di devozione (A. Scarpa, pp. 173, 216-217, nn. 81, 212, figg. 433-437). L'impianto prospettico classico delle opere citate è di chiara matrice veronesiana, come sottolinea Annalisa Scarpa, che cita come riferimento il quadro del maestro veneto nella Gemäldegalerie di Dresda, acquistata da Augusto III nel 1747, ma che Ricci poteva aver visto a Venezia prima del viaggio in Inghilterra, oltre alla citata composizione della chiesa di Santo Stefano.

La presente copia documenta quindi in maniera inoppugnabile l'ammirazione del pittore bellunese per il sommo maestro rinascimentale e l'ispirazione che ne trasse per sue autonome creazioni.

FRANCESCO PETRUCCI

Tipo Levrierοide. Il levriero è una tipologia di cane diffuso in tutti i continenti, costituisce uno dei gruppi di razze canine più antiche. Le origini del levriero sono da ricercarsi nelle radici stesse delle civiltà, quella del cane inseguitore, che accompagna gli uomini e li aiuta nella caccia raggiungendo e uccidendo di norma la preda e aspettando l'arrivo dei cacciatori. Il nome deriva infatti da *leporarius* cioè cane adatto a cacciare le lepri. Ciò che caratterizza i levrieri è la testa piccola quanto una coppa di champagne e il fisico snello ed atletico.

Alessio Picariello, Paolo Puntasso

GIOVANNI ANTONIO GUARDI

(Vienna 1699 - Venezia 1760)

74. Pesca miracolosa di Tobia

1750 ca.

Olio su tela, 62 x 49 cm

Inghilterra, collezione privata

Bibliografia: inedito

La deliziosa tela è in relazione con uno dei cicli pittorici più famosi di Antonio Guardi, la decorazione con “storie di Tobia” dei pannelli della cantoria dell'organo della Chiesa dell'Angelo Raffaele a Venezia, eseguita dal pittore veneziano tra il 1749 e il 1750 (A. Morassi, 1973, I, p. 310, n. 7; F. Pedrocco, F.

Montecuccoli degli Erri, 1992, pp. 138-139, n. 130).

In particolare si ispira al pannello con la *Pesca miracolosa di Tobia*, di cui ripropone la composizione, con varianti sia in termini di formato – là orizzontale e qui verticale –, che di esecuzione pittorica e rapporti proporzionali, accostando in questo caso le due figure, semplificando gli elementi paesaggistici e diversificando il ritmo dei panneggi. La composizione è una “memoria” del pannello veneziano, che si differenzia anche dalla versione in orizzontale del Cleveland Museum of Art (olio su tela, 56 x 75 cm, N. Coe, 1957; P. Zampetti, in Venezia 1965, p. 120, n. 60).

Il modo di dipingere è naturalmente lo stesso, con una tendenza alla smaterializzazione disegnativa per una costruzione eminentemente pittorica, caratterizzata da pennellate rapide, spezzate in guizzi di colore, secondo quella modalità “a macchia” tipica di Antonio Guardi, assorbita dal più giovane fratello Francesco (Venezia 1712-1793) per trasferirla *tout court* nella pittura vedutistica. Antonio fu infatti erede della bottega del padre, il pittore trentino Domenico Guardi, di cui trasmise gli insegnamenti, confluiti in un suo linguaggio autonomo e originale, ai fratelli Francesco e Nicolò, affermandosi come uno degli esponenti di spicco della pittura rococò veneziana.

Il cane è una delle invariati iconografiche caratteristiche nella rappresentazione delle storie del piccolo Tobia, di cui fu fedele guida nelle sue peregrinazioni alla ricerca dei creditori del padre malato.

FRANCESCO PETRUCCI

Setter generico. Il setter è una razza canina, in particolare è un tipo di cane da caccia, usato sia da riporto che da punta per uccelli come quaglie, beccacce e fagiani. Un setter effettua la ricerca della preda in maniera silenziosa e, una volta trovata, si ferma davanti ad essa puntandola, assumendo la caratteristica ferma. Non a caso, i setter devono il loro nome proprio a questo comportamento, ossia fissare (in inglese *to set*) puntando con il muso la preda da cercare.

Alessio Picariello, Paolo Puntasso

PAOLO MONALDI

(Roma 1704/1705-1780)

75. Scena campestre

1770 ca.

Olio su tela, 44 x 64 cm

Inghilterra, collezione privata

Bibliografia: inedito

Il dipinto costituisce un'opera tipica di Paolo Monaldi, che si accosta stilisticamente ed iconograficamente ai dispersi pannelli di villa Chigi a Roma.

Infatti Monaldi è tradizionalmente noto come pittore di genere,

autore di vivaci scenette di vita agreste e contadina ambientate nella campagna romana, spesso siglate, in collaborazione con paesaggisti come Paolo Anesi o Andrea Locatelli ed improntate ad un gusto *rocaille*.

Il suo vertice è rappresentato dal ciclo di teleri realizzati tra il 1766 e il 1771 su commissione del cardinale Flavio II Chigi per la sua villa sulla Salaria, passati poi in collezione Alemagna a Milano, con paesaggi in parte di Anesi altri totalmente di sua mano, animati da contadini che ballano, cantano, giocano e banchettano (A. Busiri Vici, 1976, pp. 129-155).

Su Monaldi, dopo la fondamentale apertura di Andrea Busiri Vici (1976, pp. 73-155) e le aggiunte al catalogo di Giancarlo Sestieri (1994, I, pp. 130-131), contributi significativi dal punto di vista documentario sono venuti dalle ricerche di Marzia Capannolo (in Ariccia 2007, pp. 186-187; id., 2011), che ha potuto precisare la data di nascita, anticipata di quasi un ventennio rispetto a quanto si riteneva, e di morte, oltre ad una probabile presenza nella bottega di Marco Benefial, testimone alle sue nozze nel 1727.

FRANCESCO PETRUCCI

Meticcio. Cane meticcio è un termine con cui si indica normalmente un cane frutto di un incrocio di razze canine diverse oppure di altri meticci. Detti anche “cani fantasia”, rappresentano una tipologia di cani molto eterogenea, ma da considerarsi nel complesso la più diffusa. Il 3 novembre 1957 il meticcio Laika fu il primo cane ad andare nello spazio a bordo della capsula spaziale sovietica.

Alessio Picariello, Paolo Puntasso

POMPEO BATONI

(Lucca 1708 - Roma 1787)

76. Antioco e Stratonice

1746

Olio su tela, 97 x 132 cm

Inghilterra, collezione privata

Bibliografia: inedito

L'opera, per la prima volta esposta in mostra e pubblicata, è probabilmente un modello della grande tela di Pompeo Batoni del Museo de Arte de Ponce, Fundación Luis A. Ferré (Puerto Rico), firmata e datata 1746 (olio su tela, 190 x 233 cm, A. Clark, 1985, p. 237, n. 102; E. P. Bowron, P. B. Kerber, in Houston 2007, p. 16, fig. 18; E. P. Bowron, 2016, *ad indicem*). È noto un bozzetto molto veloce nell'esecuzione e con numerose variazioni in collezione privata a Saint-Orens in Francia (olio su tela, 24,1 x 30,5 cm, A. Clark, 1985, p. 237, n. 101, pl. 95; E. P. Bowron, P. B. Kerber, in Houston 2007, pp. 162-163, fig. 147), mentre sono ricordate tre copie transitate rispettivamente sul mercato antiquario a Berlino nel 1925, a Firenze nel

1959 e a Roma nel 1950-1953 (A. Clark, 1985, p. 237).

Il presente dipinto invece, proveniente da una collezione privata inglese, potrebbe coincidere con la versione venduta a Barford's Covent Garden il 18 giugno 1783, come “A very capital picture of Antiochus and Stratonice” dipinta per Lord Blackwood e pagata 150 zecchini (A. Clark, 1985, p. 237).

La composizione descrive la storia della malattia d'amore del giovane Antico, figlio del re di Siria Seleuco, per la bellissima matrigna Stratonice (Valerio Massimo, Plutarco, Luciano, Appiano). Il medico Erasistrato, che tenendo il polso del giovane comprese la vera ragione del suo malessere, lo riferì con un stratagemma al padre il quale in segno di magnanimità cedette la seconda moglie al figlio.

Il cane di compagnia della regina è qui presente al centro, tra le braccia dell'ancella e tenuto vicino al malato, quasi come una sua consolazione nei momenti di assenza dell'amata.

FRANCESCO PETRUCCI

Tipo Spaniel. Razza di cani da caccia o da compagnia a cui appartengono numerose varietà caratterizzate da piccola statura, pelo lungo e ondulato con orecchie pendenti. Gli Spaniel erano considerati cani in grado di stanare le prede durante la caccia, in realtà spesso facendole “alzare”. Inizialmente le razze Spaniel venivano incrociate tra loro e le distinzioni venivano fatte solo sull'altezza in età adulta.

Alessio Picariello, Paolo Pantusso

PITTORE INGLESE

fine del XVIII sec.

77. *Scena di caccia con due cani*

Olio su tela, 64 x 76 cm
Inghilterra, collezione privata

Bibliografia: inedito

Il quadro raffigura due cani da caccia che hanno fiutato la presenza di una lepre, rintanata tra i cespugli in primo piano, mentre un infido serpente le striscia vicino. Sullo sfondo un paesaggio collinare con ampie distese tra radure boschose. Numerosi artisti britannici si dedicarono nel XIX secolo alla pittura animalista di genere e alla rappresentazione di scene venatorie, in particolare la caccia alla volpe, come John Ferneley sen., Charles Towne, Charles Burton Barber, Frank Paton, Edwin Henry Landseer, Arthur John Elsley e tanti altri.

FRANCESCO PETRUCCI

Pointer. Il principe dei bracchi, in grado di scatenarsi quando si trova immerso nella natura ed essere tranquillissimo in casa. È apprezzato per la sua velocità, caccia sempre al galoppo, il suo nome deriva dalla sua ferma statuarià e tutta particolare (dall'inglese *to point*, puntare).

Alessio Picariello, Paolo Pantusso

PITTORE INGLESE

seconda metà del XIX sec.

78. *Cane con volpe morta*

Olio su tela, 101 x 128 cm
Inghilterra, collezione privata

Bibliografia: inedito

Il dipinto illustra uno dei temi più amati dalla pittura inglese del XIX secolo, quello della caccia alla volpe, rappresentato in dipinti, disegni, incisioni ed illustrazioni in libri e pubblicazioni, tanto da assurgere come un genere a sé nelle rappresentazioni canine legate ai soggetti venatori.

La caccia alla volpe, nata come forma di controllo demografico verso un animale ritenuto dannoso per le coltivazioni agricole, è poi divenuta un evento sociale e mondano, in voga presso l'aristocrazia britannica e poi europea, fino alla sua abolizione nella forma tradizionale (2005), per essere la volpe specie protetta. Tra i cani più adatti a tale tipo di caccia la razza Bilsdale dello Yorkshire, i Fox Terrier e gli English Foxhound.

Numerosi artisti britannici si dedicarono in quel secolo alla pittura animalista di genere, come John Ferneley sen., Charles Towne, Charles Burton Barber, Frank Paton, Edwin Henry Landseer, Arthur John Elsley e tanti altri.

FRANCESCO PETRUCCI

Deerhound. Il Deerhound veniva utilizzato nelle terre alte di Scozia nella caccia ai cervidi e in particolare al daino. Nel 1892 venne redatto il primo standard, ma successivamente la razza divenne molto rara. Verso il 1960 un gruppo di amatori statunitensi, canadesi e australiani iniziarono ad allevarla in modo molto rigoroso. Oggi la razza non corre più il pericolo di estinguersi, sebbene continui a essere numericamente rara.

Alessio Picariello, Paolo Pantusso

FILIPPO PALIZZI

(Vasto 1818 - Napoli 1899)

79. *Alla porta di casa*

1859
Olio su tela, 36 x 50 cm
Milano, Museo Nazionale Scienza e Tecnologia “Leonardo da Vinci”, inv. 1770

Iscrizioni: firmato in basso a sinistra “Filip. Palizzi / 1859”

Provenienza: acquisizione Guido Rossi, 1957

Bibliografia: E. Somaré, 1928; A. Ottino Della Chiesa, 1962, p. 55; L. Caramel, 1986, n. 63 s. n. p.; R. De Grada, C. Fiordimela, 2000, pp. 130, 134; E. Angiuli, T. Sparagni, 2009, pp. 106, 174; O. Cuciniello, 2012

Il dipinto, in prima tela, è giunto al Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica nel 1957 con il lascito della collezione di Guido Rossi, appassionato collezionista di Filippo Palizzi, di cui possedeva un nucleo di otto dipinti. A Guido Rossi si deve l'inserimento del dipinto nella cornice realizzata nel laboratorio di Ettore Zaccari, autore degli arredi in stile neo-medievale della camera da letto esposta alla biennale di Monza del 1925 e poi acquistata da Rossi. Firmata e datata al 1859, l'opera è un soggetto tipico della produzione matura di Palizzi specializzatosi nel ritrarre animali dal vero con acuto realismo, qui accostando due figure umili, un asinello e un cane, come già aveva fatto ne *Gli amici* (coll. Rista, Milano). Difficile determinare la razza del cane che compare nel dipinto ma le caratteristiche morfologiche e il pelo ispido lo avvicinano ai piccoli Terrier britannici, tipici cani di campagna dediti alla caccia agli animali da tana come volpi, tassi e lepri; in questo caso le ritte orecchie a punta lo fanno assomigliare ad un Norwich Terrier, che potrebbe essere il prototipo per il ritratto *Testa di cane* qui esposto (inv. 1773), che faceva anch'esso parte della collezione Guido Rossi.

SIMONE BERTELLI, OMAR CUCCINIELLO

Meticcio. Cane meticcio è un termine con cui si indica normalmente un cane frutto di un incrocio di razze canine diverse oppure di altri meticci. Detti anche “cani fantasia”, rappresentano una tipologia di cani molto eterogenea, ma da considerarsi nel complesso la più diffusa. Il 3 novembre 1957 il meticcio Laika fu il primo cane ad andare nello spazio a bordo della capsula spaziale sovietica.

Alessio Picariello, Paolo Pantusso

GIUSEPPE RAGGIO

(Chiavari 1823 - Roma 1916)

80. *Pastura in montagna*

1883
Olio su tela, 63,5 x 116,5 cm
Milano, Museo Nazionale Scienza e Tecnologia “Leonardo da Vinci”, inv. 1820

Iscrizioni: firmato in basso a destra “G. Raggio/ Roma 83”

Provenienza: acquisizione Guido Rossi, 1957

Bibliografia: E. Somaré, 1928; A. Ottino Della Chiesa, 1962, p. 70; L. Caramel, 1986, n. 55 s. n. p., tav. XX; Roma 1999, pp. 20-21, tav. 5; R. De Grada, C. Fiordimela, 2000, p. 91, p. 92; Roma 2001, p. 220, n. 72, tav. LXXII

Nella luce livida di una mattina che preannuncia l'inverno, sullo sfondo di lontane montagne innevate, un povero pastorello consuma il suo magro pasto, una pagnotta, al limitare della tenda dove ha trascorso la notte. Poco discosto dal piccolo gregge di pecore intento a brucare il pendio erboso, anche il suo

cane bianco ha appena svuotato la ciotola della colazione e si intiepidisce al pallido sole con gli occhi socchiusi. La stazza, la conformazione del cranio e la tipologia del pelo, lo fanno rassomigliare ad un Maremmano abruzzese, una razza di cane da pastore molto resistente alle intemperie e ai climi rigidi.

Pastura in montagna è un quadro tipico di Raggio del periodo romano tra gli anni Settanta e Ottanta, si percepisce la vicinanza spirituale e quasi fisica del pittore al soggetto ritratto, in un periodo fortemente influenzato dallo stile di Giovanni (Nino) Costa, con il quale condivise la militanza artistica nella società “In arte libertas” (1886-1903) fondata dallo stesso Costa, che si poneva l'obiettivo di riportare la pittura *en plein air* a pieno contatto con la realtà naturale ma soprattutto sociale della campagna romana, superando la romantica visione bucolica di questi soggetti tipica della pittura di macchia. Il quadro fa parte della collezione del Museo della Scienza e tecnologia dal 1957, pervenuto al museo assieme ad altri 108 dipinti dell'Ottocento italiano grazie al lascito dell'industriale tessile Guido Rossi.

SIMONE BERTELLI

Maremmano abruzzese primitivo. Il pastore maremmano abruzzese appartiene al ceppo dei grandi cani bianchi del Centro Europa, stirpe antichissima dal carattere diffidente e bellicoso, giunta in Italia dal Medio Oriente, citato e decantato già in età romana da Catone, Columella, Varrone e Palladio. Il *canis pastoralis* o *pequarius* (“pecoraio”) dal pelo bianco ha continuato a svolgere indisturbato le sue mansioni di guardiano di greggi nel corso dei secoli, senza mai allontanarsi dall'appennino centro-meridionale dove aveva fatto specie a sé. A conferma di ciò esistono una serie di testimonianze scritte o iconografiche.

Alessio Picariello, Paolo Pantusso

EDWARD ALLAN SCHMIDT (?)

(già attr. József Schmidt)
(1825-1893)

81. *Cacciatore nella foresta nera*

1879
Olio su tela, 35 x 27 cm
Milano, Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia “Leonardo da Vinci”, inv. 1761

Bibliografia: A. Ottino Della Chiesa, 1962, p. 71; L. Caramel, 1986, n. 100 s. n. p.; R. De Grada, C. Fiordimela, 2000, p. 182, p. 186

Il dipinto è giunto al Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia nel 1957 con il lascito della collezione di Guido Rossi. Incerte le notizie attorno all'autore, che si firma sull'albero a sinistra in maniera poco chiara come “...lan (?) Schmidt 1879”. In passato, sciolto il nome in “József”, il pittore è stato identificato con l'ungherese József Schmidt, ricordato sia nel

Thieme Becker che nel Benezit come nato a Pest nel 1810 e documentato fino al 1854, studente all'Accademia di Vienna che si dedicò a soggetti della storia ungherese, del mito classico e a rappresentazioni bibliche. Pare tuttavia difficile riconoscervi il pittore di una scena di genere come questa caccia al cervo. Un'etichetta in inglese sul retro del dipinto, finora poco considerata, reca il nome E. A. Schmidt e il titolo "Deer Stalking in the black forest". Sulla scorta di questi indizi propongo un prudente accostamento al poco noto pittore britannico Edward Allan Schmidt (1825-1893) la cui produzione pittorica, nei pochi esempi che sono riuscito a reperire, esclusivamente in passaggi sul mercato antiquario, si avvicina per stile e soggetto a quella del nostro artista. Per contro è invece relativamente semplice riconoscere la razza del cane dal manto marrone ritratto nel quadro: si tratta di un bracco tedesco a pelo lungo, un tipico cane da punta che infatti rimane nascosto e silenzioso dopo aver individuato il cervo cui il cacciatore si appresta a sparare. Schmidt non è l'unico autore straniero della collezione Rossi a rappresentare una rarità nel panorama del collezionismo italiano almeno fino alla metà del '900, in questo elenco rientrano infatti anche i nomi di Monticelli, Chartran, Atalaya, Laermans, Egger Lienz.

SIMONE BERTELLI

Bracco di tipo tedesco. Il cane bracco fa pensare, nell'immaginario comune, al bracco italiano ma c'è tutto un mondo di cani che si chiamano bracchi e che, appunto, hanno origini sparse in tutto il mondo: agili e svegli sono tutti cani da caccia.

Alessio Picariello, Paolo Pantusso

RAFFAELLO SORBI

(Firenze 1844-1931)

82. Cacciatori con cani

1885
Olio su tela, 20 x 22 cm
Milano, Museo Nazionale Scienza e Tecnologia "Leonardo da Vinci", inv. 8182

Iscrizioni: firmato in basso a destra "R. Sorbi"
Provenienza: acquisizione Ordine dei Passionisti, 1971
Bibliografia: R. De Grada, C. Fiordimela, 2000, p. 84, tav. p. 85

Il dipinto raffigura due cacciatori, di cui uno a cavallo, che si stringono la mano; entrambi abbigliati in abiti settecenteschi sono raffigurati all'ingresso di un recinto che pare quello di una locanda di campagna, della quale si intravedono alcuni tavoli all'aperto. I due uomini sono accompagnati da tre inconfondibili Pointer inglesi: due con manto bianco e testa nera, uno completamente nero con ventre bianco.

Lo stile di Sorbi, formatosi all'Accademia di Firenze sotto la

guida di Antonio Ciseri, rientra nel filone del romanticismo Goupil, editore e gallerista parigino per il quale Sorbi lavora a partire dal 1872, prediligendo scene popolari in costumi settecenteschi, che mitizzano una certa spensieratezza della vita agreste, tra giocatori di bocce e ruzzola, scene di osteria e contadini intenti a danzare e suonare.

Il quadro faceva parte, assieme ad altri 24, della collezione ereditata dal frate passionista Contardo Capitani e da questi donata al Museo della Scienza e Tecnologia nel 1972, dopo un iniziale proposta al Museo Poldi Pezzoli di Milano.

SIMONE BERTELLI

Tipo Pointer. Il principe dei bracchi, in grado di scatenarsi quando si trova immerso nella natura ed essere tranquillissimo in casa. È apprezzato per la sua velocità, caccia sempre al galoppo, il suo nome deriva dalla sua ferma statuaria e tutta particolare (dall'inglese *to point*, puntare).

Alessio Picariello, Paolo Pantusso

FRANCESCO VINEA

(Forlì 1845 - Firenze 1902)

83. L'ammaestramento del cane

1890
olio su tela, 27,3 x 22,4 cm
Milano, Museo Nazionale Scienza e della Tecnologia "Leonardo da Vinci", inv. 8179

Iscrizioni: firmato in basso a destra "F. Vinea"
Provenienza: acquisizione Ordine dei Passionisti, 1971
Bibliografia: R. De Grada, C. Fiordimela, 2000, p. 84, tav. p. 88; Rovigo 2001, ill. p. 165

In un sontuoso salotto dal gusto barocco un giovane in piedi, elegantemente abbigliato in abiti seicenteschi, è intento ad ammaestrare il suo cagnolino bianco facendolo saltare sopra un bastone. Le dimensioni, la tipologia del mantello e le orecchie pendule dell'animale paiono quelle di un Maltese, cane da tana particolarmente abile nella caccia ai ratti ma molto usato anche come cane da compagnia data la sua indole socievole e giocherellona.

Il dipinto di Francesco Vinea si inserisce perfettamente nel filone del gusto Goupil, molto in voga nell'ultimo trentennio dell'Ottocento, che prende il nome della galleria parigina che diffuse in Europa una pittura di argomento frivolo prevalentemente costituita da scene di genere orientalista o da eleganti ambientazioni barocche e rococò. Molto amata dalla borghesia dell'epoca e totalmente avulsa dalla realtà sociale che parallelamente in quegli anni iniziava ad essere indagata dai pittori divisionisti, questa variante della corrente romantica vide tra i suoi maggiori campioni Mariano Fortuny y Marsal, Giuseppe De

Nittis e il primo Boldini. Curiosamente, dato il soggetto profano e frivolo, il quadro faceva parte, assieme ad altri 24, della collezione ereditata dal frate passionista Contardo Capitani e da questi donata al Museo della Scienza e Tecnologia nel 1972, dopo che inizialmente il frate si era rivolto a Guido Gregoriotti allora direttore del Museo Poldi Pezzoli di Milano.

SIMONE BERTELLI

Maltese primitivo. Questo cane non è originario dell'isola di Malta, come si potrebbe pensare, ma a Malta i Fenici lo importarono dall'Egitto per poi venderlo. L'origine del cane maltese è mediterranea. La prima esposizione a cui questo cane partecipò fu nel 1862 in Gran Bretagna. In passato fu utilizzato sulle navi e nei porti come cacciatore di piccoli animali roditori. È una delle razze italiane riconosciute dall'ENCI.

Alessio Picariello, Paolo Pantusso

ANTONIO LIGABUE O ANTONIO LACCABUE, DETTO "AL TEDESCH" O "AL MATT"

(Zurigo 1899 - Gualtieri 1965)

84. Scena di Caccia

1955
Olio su tela, 120 x 150 cm
Reggio Emilia, collezione privata

Bibliografia: *Antonio Ligabue*, in *Genova* 2018

Nella composizione *Scena di Caccia*, Ligabue rappresenta un fantastico ed improbabile scontro tra cavalli, alci e cani, sotto un cielo tempestoso, nel mezzo di sentieri fangosi e foreste convulse. Al centro, due cervidi maestosi combattono a suon di corna, ignorando la muta cruenta e minacciosa che si avventa con violenza su di loro. Sul fondo a sinistra, un'orda di cavalli in corsa è sul punto di investire sia le prede che i cacciatori. Colpisce sul fondo la figura solitaria di un cane che si addentra nella foresta, indifferente all'imminente mattanza, forse metafora del sentimento di alienazione provata dall'artista nei confronti della realtà.

DOMINIQUE LORA

Tipo Segugio. Il Segugio sa fare il cacciatore e solo il cacciatore. Robusto, appassionato, instancabile, sa affrontare ogni tipo di terreno. Poiché tende all'indipendenza è necessario imporgli un addestramento venatorio fin dai primi mesi di vita. Si esprime bene sia da solo che in coppia, oppure in mute di non grandi dimensioni.

Alessio Picariello, Paolo Pantusso

LUIGI STEFANO CANNELLI

(Roma 1956)

85. La Caccia

1995
Olio su tela, 140 x 200 cm
Ariccia, collezione privata

Iscrizioni: in basso al centro "LUIGI STEFANO CANNELLI. 1995. IN GUBBIO MI DIPINSE"

Bibliografia: Gubbio 1995; Udine 1995

Il dipinto, di indubbio impatto scenografico, è legato ad uno dei temi tradizionali dell'arte figurativa occidentale, quello della caccia, che, a partire dalle note prove di Paolo Uccello, Antonio Tempesta, Peter Paul Rubens e tanti altri, ha conosciuto un *revival* nella pittura e nell'illustrazione inglese del XIX secolo, attorno al tema della caccia alla volpe.

Tuttavia Cannelli, che nella sua ispirazione spesso volge a tempi mitologici, illustra qui una caccia arcaica, pre-storica, che forse vive nel ricordo della pittura rupestre, ma in una forma concitata e surreale, fuori dal tempo. Naturalmente il cane, assieme al cavallo, è protagonista, come primo alleato dell'uomo per la lotta alla sopravvivenza e al sostentamento.

L'opera, firmata e datata 1995, si inserisce nel momento "neomanierista" dell'artista romano ed è stata esposta lo stesso anno a Gubbio e Udine in mostre a cura di Claudio Strinati e Giorgio Tempesti.

Luigi Stefano Cannelli, scenografo professionista (note le sue collaborazioni con registi teatrali e in particolare con Tito Schipa jr.), pittore, incisore e ceramista, è una delle personalità più interessanti del panorama artistico italiano contemporaneo. La sua versatilità, volta anche alla sperimentazione tecnica, si ricollega al recupero della grande tradizione figurativa italiana, che, a seguito della consonanza con gli ideali estetici di Yannis Tsarouchis e Balthus, l'adesione più teorica che sostanziale al "neomanierismo" promosso da Bruno D'Arcevia, è approdata ad un atteggiamento genericamente storicistico. Cannelli rivendica, in chiave assolutamente individuale e non citazionista, l'attualità e, direi, l'universalità dell'arte figurativa, in contrasto con la deriva concettuale delle espressioni artistiche contemporanee.

FRANCESCO PETRUCCI

Da ALBRECHT DÜRER

(Norimberga 1471 - Norimberga 1528)

86. *Melencolia I*

XVII secolo, dall'originale del 1514

Bulino, incisione 254 x 196 mm, foglio 420 x 297 mm

Padova, Musei Civici, Museo d'Arte Medioevale e Moderna, inv. 3535

Bibliografia: Padova 1993, pp. 116-117, 122-123, n. 26 e n. 29; G. Cortenova, in Verona 2007, pp. 37, 380

Considerato uno dei massimi capolavori di Albrecht Dürer, *Melencolia I* è una composizione complessa e trasversale, narrativamente modulare e densa di riferimenti esoterici, tra i quali il celebre “quadrato magico”, una scacchiera strutturata da un numero variabile di caselle che al loro interno dispongono una serie di numeri interi in modo da ottenere per ogni fila orizzontale, verticale e diagonale sempre la medesima somma. Tale numero viene chiamato costante magica o somma magica. Al centro, una donna alata, accovacciata e con il capo chino e lo sguardo perso nel vuoto, stagliato sul viso scuro (umor nero). A dispetto della straordinaria qualità tecnica e compositiva (l'impiego disinvolto del bulino, dal fine tratteggio incrociato – teso a calibrare con meticolosa precisione le modulazioni chiaroscurali e capaci di restituirci figure plastiche e vibranti inserite in spazi prospetticamente costruiti – S. Mattioli), l'opera è ancora oggi costante oggetto di dibattito e di confronto per artisti e studiosi. Tra le interpretazioni più convincenti ricordiamo quella di Erwin Panofsky che affronta il mistero del furore creativo o *furor malinonicus* interpretando l'opera come un autoritratto spirituale dell'artista (G. Cortenova, in Verona 2007), di derivazione saturnina, che trova nella personificazione della *Melencolia* il massimo livello di ispirazione creativa, seppur frustrata dalla consapevolezza di non poter accedere al livello più alto di dominio del pensiero. Per lo studioso “la figura alata ma accovacciata al suolo, incoronata ma offuscata da ombre, munita degli arnesi della scienza ma chiusa in una oziosa meditazione, dà l'impressione di un essere creativo ridotto alla disperazione dalla consapevolezza di barriere insormontabili che lo separano da un più alto dominio di pensiero”.

Il cane accovacciato, la corona sul capo divengono segni di una mente eccelsa; il quadrato magico appeso sullo sfondo è invece attribuito benevolo di Giove e antidoto all'antica negatività. Riguardo al cane il Panofsky osserva che “i cani erano tradizionalmente associati alla malinconia, [...] perché, più che altri animali è soggetto a momenti di abbattimento e anche alla pazzia, e perché sembra tanto più desolato quanto più è intelligente. I cani più sagaci sono quelli che hanno una faccia melanconica”. Diversamente, Yates tende verso un'interpretazione nettamente esoterica quando afferma che il cane macilento rappresenterebbe il torpore dei sensi di chi ha raggiunto un'intensa attività interiore.

DOMINIQUE LORA

Tipo Levrierioide. Il levriero è una tipologia di cane diffuso in tutti i continenti, costituisce uno dei gruppi di razze canine più antiche. Le origini del levriero sono da ricercarsi nelle radici stesse delle civiltà, quella del cane inseguitore, che accompagna gli uomini e li aiuta nella caccia raggiungendo e uccidendo di norma la preda e aspettando l'arrivo dei cacciatori. Il nome deriva infatti da *leporarius* cioè cane adatto a cacciare le lepri. Ciò che caratterizza i levrieri è la testa piccola quanto una coppa di champagne e il fisico snello ed atletico.

Atsio Picariello, Paolo Pautasso

Da ALBRECHT DÜRER

(Norimberga 1471 - Norimberga 1528)

87. *Il cavaliere, la morte e il Diavolo*

XVII secolo

Bulino, incisione, 254 x 196 mm, foglio 420 x 297 mm

Padova, Musei Civici, Museo d'Arte Medioevale e Moderna, inv. 3530

Bibliografia: U. Thieme, F. Becker, 1914, X, p. 67; Bénézit 1924, II, p. 183, n. 77; *The illustrated Bartsch*, 1981, X, part. 2, p. 218, n. 98-C1; F. W. H. Hollenstein, s.d. [post 1954-ante 1991], VII, p. 69, n. 74; Padova 1993, pp. 116-117, 122-123, n. 26 e n. 29; G. Cortenova, in Verona 2007, pp. 37, 380

Quest'opera è una versione seicentesca della nota incisione realizzata da Albrecht Dürer nel 1513, ed è quasi certamente parte di una triade intitolata *Meisterstiche*, ovvero *le incisioni maestre* che includono la celeberrima *Melencolia I*, anch'essa presente in mostra, e infine una rappresentazione del *San Girolamo nel suo studio*. La composizione è governata dalla figura di un misterioso cavaliere in armi, nobilmente eretto su di un magnifico destriero. Sul fondo compaiono la morte, con una clessidra in mano, e il Diavolo, dall'aspetto grottescamente zoomorfo, anche lui armato. Se accettiamo l'interpretazione di Erwin Panofsky, il “soldato cristiano” descritto da Erasmo nel suo *Enchiridion militis christiani* (scritto nel 1501) è il modello per il protagonista di Dürer, ritratto nell'atto di affrontare il Diavolo e la morte al fine di procedere sul “cammino delle virtù”. Solo in questo modo, in compagnia di un cane “fedele”, il cavaliere cristiano potrà raggiungere la “cittadella delle virtù”, rappresentata in alto. Kierkegaard scrive: “Nel 1514, dieci anni dopo la pubblicazione dell'*Enchiridion* di Erasmo da Rotterdam, Albrecht Dürer creava la misteriosa incisione raffigurante, come si è soliti dire, *Il cavaliere, la morte e il diavolo*, destinata a suscitare una serie di disperate interpretazioni (fino a Nietzsche ne *La nascita della tragedia*, a Thomas Mann), e a conservare, pressoché intatto, il suo enigma” (Kierkegaard, *Timore e tremore* 1843). Per quanto il significato di quest'opera sia ancora oggi diffusamente dibattuto, le figure del cane e del cavallo evocano spontaneamente sentimenti benevoli quali fedeltà, grazia, coraggio e nobiltà

d'animo, rimandando alla natura pura e retta dell'essere umano.

La figura del cane, in arte spesso associata all'idea di *Veritas*, corre sul fianco destro dell'eroe creando una barriera protettiva immaginaria tra il protagonista e il suo avversario. Secondo alcuni studiosi, il fedele compagno dell'uomo rappresenta la fede religiosa che guida il cavaliere verso la salvezza. “Risulta infatti evidente che il cavaliere si è lasciato alle spalle le tentazioni del diavolo, mentre si sta confrontando con la morte, la quale gli ricorda la fugacità della vita umana...” (G. Cortenova). All'opposto, la figura ibrida ed inquietante del Diavolo è il risultato di una grottesca combinazione di animali come il lupo, il caprone o il maiale che, nell'iconografia tradizionale, vengono rispettivamente associati alla morte, al Demonio e alla lussuria.

DOMINIQUE LORA

Cani da caccia generici. Si definisce cane da caccia l'animale appartenente ad una delle razze di cani selezionate nel corso degli anni per aiutare l'uomo nella caccia. Col tempo, affinandone le predisposizioni naturali, sono stati selezionati cani con caratteristiche specifiche per i differenti tipi di caccia condotti dall'uomo.

Atsio Picariello, Paolo Pautasso

MANIFATTURA GIAPPONESE

fine XIX - inizi XX sec.

88. *Cane di Fo*

Porcellana e ottone, 20 x 12,5 x 20,5 cm

Milano, Museo Nazionale Scienza e Tecnologia “Leonardo da Vinci”, inv. 1429

Provenienza: acquisizione Francesco e Edi Mauro, 1954

Bibliografia: F. Morelli, 1962; L. Zenone Padula, 1992, p. 372; N. Shiffer, 2000; G. Irvine, 2006

Questa statuetta (okimono) in porcellana bianca con particolari in blu sottovetrina rappresenta due leoncini cinesi (karashishi) che giocano. Quello più grande, con la criniera e la coda in blu, tiene sotto la zampa sinistra anteriore quello più piccolo, riverso a terra.

L'immagine del leone compare in Cina già durante il periodo Zhou, ma non essendo un animale caratteristico della fauna cinese, la sua effigie viene rielaborata dalla tradizione occidentale. Solo più tardi, con la diffusione del buddismo in Cina, la sua simbologia fu pienamente assorbita. In particolare il leone veniva posto, in coppia, simbolicamente a protezione dei palazzi imperiali e delle sale dei templi.

Il “leoncino cinese”, in giapponese “karashishi”, è definito in Europa Cane di Fo (Fo: buddha), o Foo (Fu: fortuna), per la forte somiglianza al cane pechinese che gli veniva data in Giappone nel raffigurarlo.

Un leoncino prodotto in porcellana bianca e blu del Museo Chiossone di Genova è attribuito alla produzione di Owari (Seto) della metà del XIX secolo. L'esemplare è privo di segni di sutura, per cui si ritiene sia modellato e non eseguito a stampo. Seto nel XIX secolo divenne la località più importante per la produzione di porcellana diretta alla capitale. Nello stesso periodo però a Hirado (Mikawachi), vicino a Ise, si produceva a una porcellana molto simile, ma più fine, decorata in bianco e blu, dove si eseguivano anche numerose statuette di leoncini cinesi.

In mancanza di un marchio di produzione è possibile ricondurre queste sculture alle citate manifatture di Hirado o di Seto, e in alternativa alle industrie fornaci di Arita, nel Kyushu. L'opera proviene dalla collezione di Francesco Mauro, professore del Politecnico di Milano e importante collezionista di opere d'arte orientale.

CLAUDIO GIORGIONE, ISABELLA TEDESCHI

MANIFATTURA GIAPPONESE

XVIII-XIX sec.

89. *Composizione benaurgale*

Avorio, 2,4 x 3,4 x 1,5 cm

Milano, Museo Nazionale Scienza e Tecnologia “Leonardo da Vinci”, inv. 1114

Provenienza: acquisizione Francesco e Edi Mauro, 1954

Bibliografia: F. Morelli, 1962; N. K. Davey, 1982; M. L. Asseretto, G. Frabetti, A. Vantaggi, 1985; M. Baird, 2001, pp. 132, 186, 200-201; K. M. Schwarz, 2001

Questa piccola scultura (netsuke) in avorio scolpita a tutto-tondo e patinata raffigura un bambino sorridente vicino a un sacco sopra il quale si trova un cagnolino. Sul fondo è presente un grosso foro non passante. Il netsuke è un accessorio dell'abito tradizionale giapponese che permetteva di sospendere alla cintura una serie di oggetti quali l'astuccio per sigillo o per medicinali (inro), la borsa da tabacco e la pipa, il completo da scrittura (yatate), oppure il borsello o la bottiglietta per il profumo. Questi oggetti erano detti “koshisage” o “sagemono”, ossia cose sospese ai fianchi. Erano legati a un cordoncino che passava per una piccola perla, lo “ojime”, e infine al netsuke che fungeva da contrappeso e andava a fermarsi alla cintura. Il netsuke nasce infatti per permettere di sfilare gli oggetti dalla cintura senza doverli slegare e legare continuamente.

La figura del cane in Giappone era usata fin dal periodo Heian come talismano per favorire le nascite di bambini. In periodo Edo il cane assunse un significato più ampio di protezione dei più piccoli. Il sacco, in questo caso, allude alla presenza di Hotei, uno dei Sette dei della felicità (Shichi fukujin). Secondo la leggenda, Hotei era un monaco del IX-X secolo che mendicava

nella provincia dello Zhejiang raccogliendo cibo nella sua sacca, per donarlo poi ai bambini bisognosi.

CLAUDIO GIORGIONE, ISABELLA TEDESCHI

FLOYD GOTTFREDSON

(1905 - 1986)

90. *Topolino nella casa dei fantasmi (striscia quotidiana pubblicata il 15/08/1936, dalla storia Mickey Mouse and the Seven Ghosts, Stati Uniti, 1936)*

Matita e china su cartoncino, 15 x 68,5 cm
Collezione privata

Bibliografia: inedito

Questa rarissima e preziosa striscia originale di Floyd Gottfredson, risalente agli albori dei *comics* di Topolino e già apparsa in fondamentali mostre internazionali sulla storia del fumetto, è analizzata in dettaglio all'interno del presente catalogo, nel testo dedicato ai *Cani a Fumetti*. Poche vignette sono qui sufficienti per rendere un'efficace testimonianza dell'aspetto esteriore e del carattere di Topolino e Pippo nei loro primi anni di vita su carta. Qui in particolare Pippo, con le sue orecchie ispide e penzolanti, appare visivamente più canino di quanto non diventerà nel corso della successiva evoluzione della produzione Disney. Da notare l'espressività dell'ultima vignetta, con la sorpresa dipinta sul suo volto allo scoprire che Topolino non è un fantasma, come invece temeva: un ottimo esempio dell'ingenuità e del sincero stupore con cui il nostro vede il mondo intorno a sé. Come si è anticipato in precedenza, Floyd Gottfredson può essere definito per il mondo dei topi ciò che un altro grande autore a lui contemporaneo, Carl Barks, è stato per i paperi: l'inventore di numerosi personaggi, l'artefice di racconti d'avventura più articolati e complessi dei cortometraggi animati che in quegli anni venivano proiettati al cinema e, in buona sostanza, l'iniziatore di una scuola. La tradizione vuole che quando nel 1930 Walt Disney affidò a Gottfredson, allora assistente animatore, il compito di occuparsi dei fumetti cartacei di Topolino (di cui al momento era stata pubblicata soltanto una storia), gli assicurò che si sarebbe trattato di un incarico temporaneo: alla fine, quello sarebbe stato il suo lavoro per ben 45 anni, ossia per tutta la sua vita professionale. Per mantenere l'impressionante produttività e l'elevatissimo livello qualitativo che contraddistinguevano le sue opere, Gottfredson si avvaleva di collaboratori, pur conservando uno stretto controllo creativo sul risultato finale. Qui la trama da lui articolata fu completata dai dialoghi di Ted Osborne, mentre i suoi disegni a matita vennero ripassati a inchiostro da Ted Thwaites.

STEFANO CERRATO

Animazione "Pippo", ispirato al Black and Tan Coodhound.

Nonostante sia "fresco" di investitura ufficiale, questo cane ha origini antiche ma è sempre stato poco conosciuto e diffuso nel continente europeo. Tra gli esperti ci sono quelli che ritengono discenda dal Talbot, detto Segugio inglese, importato anni fa in America.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

MARCO GHIGLIONE

91. *Copertina per Topolino settimanale (Italia, 1997)*

China su cartoncino, 34,6 x 25 cm
Collezione privata

Bibliografia: inedito

Fin dagli esordi negli anni Trenta del XX secolo, i fumetti con i personaggi Disney godettero di grande fortuna in Italia, dapprima editi in un più ampio formato "giornale" (1932-1949, con interruzioni a causa della guerra) e successivamente, a partire dall'aprile 1949, nel formato "libretto" che ancora oggi troviamo tutte le settimane nelle edicole. Agli adattamenti e alle traduzioni delle pubblicazioni statunitensi, su questi albi si affiancarono gradualmente, fino a diventare del tutto preponderanti, illustrazioni di copertina e storie interamente realizzate da autori italiani su licenza della casa madre - tanto che la tradizione del fumetto Disney italiano è unanimemente ritenuta una delle più rispettate e la più prolifica al mondo, vantando disegnatori e sceneggiatori riconosciuti come maestri internazionali. Tra le caratteristiche delle interpretazioni italiane di Topolino, Paperino e i loro amici, spicca una notevole freschezza e fantasia, che si riscontra nella tendenza a calare talvolta i personaggi in rivisitazioni e parodie di classici del cinema e della letteratura (celebre *L'Inferno di Topolino*, dalla cantica dantesca), oppure in epoche e contesti geografici diversi da quelli abituali. Qui si osserva uno scatenato Pippo in versione *pony express* in un'ambientazione western, dalla copertina del settimanale *Topolino* numero 2168 del 1997. L'illustrazione è di Marco Ghiglione, autore a cui si devono i disegni di numerose copertine e storie Disney italiane, oltre che maestro di giovani talenti presso la scuola specializzata "Accademia Disney".

STEFANO CERRATO

Animazione "Pippo", ispirato al Black and Tan Coodhound

Nonostante sia "fresco" di investitura ufficiale, questo cane ha origini antiche ma è sempre stato poco conosciuto e diffuso nel continente europeo. Tra gli esperti ci sono quelli che ritengono discenda dal Talbot, detto Segugio inglese, importato anni fa in America.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

GIORGIO CAVAZZANO

(1947)

92. *Copertina per I Grandi Classici Disney n. 273 (Italia, 2009)*

Matita e china su cartoncino, 34 x 25 cm
Collezione privata

Bibliografia: inedito

Giorgio Cavazzano è uno dei grandi maestri del fumetto italiano in attività, il cui lavoro è principalmente associato alla produzione Disney, ma comprende anche opere diverse quali *Altai & Jonson* (su testi di Tiziano Sclavi), *Capitan Rogers* (scritto da Giorgio Pezzin), *La Città* (realizzato insieme a Bonvi), *L'Uomo Ragno e il Segreto del Vetro* (con Tito Faraci, originale incursione nel mondo dei supereroi statunitensi). I suoi fumetti con Topolino e Paperino sono letti non soltanto in Italia ma in vari Paesi del mondo, per alcuni dei quali vengono talvolta appositamente concepiti, e proprio a Cavazzano viene periodicamente affidato l'incarico di disegnare storie e copertine celebrative particolarmente importanti per il mondo disneyano. Sua infatti è stata la copertina del numero 2000 del settimanale *Topolino*, come anche le tavole di famose avventure frequentemente ristampate in volumi di pregio, da *Topolino presenta "La Strada"*. Un omaggio a Federico Fellini a *Topolino e Minnie in "Casablanca"*; da *La Vera Storia di Novecento* (ispirata al monologo teatrale di Alessandro Baricco) a *Topo Maltese - Una Ballata del Mare Salato* (omaggio ai cinquant'anni del personaggio Corto Maltese di Hugo Pratt). In mostra è esposta una copertina pubblicata in Italia nel 2009, nella quale Cavazzano dà una sua interpretazione estiva e vacanziera di Topolino e Pluto, quest'ultimo curiosamente ritratto con bandana e occhiali da sole.

STEFANO CERRATO

Animazione "Pluto" ispirato al Bloodhound (cane di Sant'Uberto).

I cani di Sant'Uberto hanno un fiuto eccezionale possedendo da 125 a 220 milioni di recettori olfattivi (molti di più dei recettori olfattivi nella media dei cani). Il cane di Sant'Uberto di oggi è un cane affettuosissimo, docile e ben disposto verso chiunque. È sicuramente il seguio più famoso al mondo, utilizzato nella ricerca molecolare dei dispersi.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

GIOVAN BATTISTA CARPI

(Genova 1927 - 1999)

93. *Tavola conclusiva da "Lillo e il super regalo" (Italia, 1990, storia pubblicata su "TV Sorrisi e Canzoni" n. 51)*

China su cartoncino, 36 x 26 cm
Collezione privata

Bibliografia: inedito

Nel corso della lunga storia dei *funny animals* (animali antropomorfi) di casa Disney, non mancano le trasposizioni tra media differenti. La tavola qui riprodotta proviene da una versione a fumetti dei personaggi del celebre capolavoro animato *Lilli e il Vagabondo (Lady and the Tramp, 1955)*. Nel film la cocker Lilli mette al mondo quattro cagnolini, solo uno dei quali assomiglia al padre Biagio. Proprio questo vivace cucciolo, che successivamente si scoprirà essere chiamato Lillo (*Scamp* in originale), godrà di una buona carriera a fumetti negli Stati Uniti tra la fine dei Cinquanta e tutti gli anni Settanta, per arrivare poi a essere protagonista di un nuovo film, *Lilli e il Vagabondo II - Il Cucciolo Ribelle (Lady and the Tramp II: Scamp's Adventure, 2001)*, nella cui traduzione italiana viene però denominato "Zampa"). Anche in Italia gli verranno dedicate storie brevi: qui per esempio compare in un racconto natalizio disegnato dal grande maestro Disney italiano, Giovan Battista Carpi (1927-1999), il quale fu tra l'altro il creatore grafico di noti personaggi come Paperinik e, al di fuori dell'ambito Disney, Nonna Abelarda e Geppo. Nel tripudio canino di questa pagina, oltre alla famiglia di Lillo al completo spicca la presenza dello "zio" Fido, figura centrale nel film del 1955.

STEFANO CERRATO

Animazione, Lilli e il Vagabondo. Film d'animazione la cui immagine ritrae diversi cani tra cui: la coppia formata da Lilli (Cocker americano) e Biagio il vagabondo (misto Schnauzer medio) e in basso i loro cuccioli. Con la zampa fasciata Fido (Saint-Hubert), sulla sinistra con il capottino Whisky (Scottish Terrier), alle sue spalle Gilda (Maltese) e Toughy (Meticcio), in fondo al centro c'è Bull (Bulldog Inglese), alle sue spalle Boris (Levrier Russo).

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

CHARLES SCHULZ

(1922-2000)

94. *Peanuts (striscia quotidiana pubblicata il 03/01/1991, Stati Uniti, 1990)*

Matita e china su cartoncino, 32 x 52,8 cm
Collezione privata

Bibliografia: inedito

Charles Schulz scrisse e disegnò i celebri fumetti dei *Peanuts* dall'ottobre del 1950 al febbraio del 2000, fino a pochi giorni prima della sua morte. Con il passare del tempo oltre 2.000 quotidiani in tutto il mondo arrivarono a proporre sulle loro pagine, dal lunedì al sabato, le strisce giornalieri con Charlie Brown, Snoopy e i loro amici (generalmente costituite da quattro, o più raramente tre, vignette disposte in una sequenza orizzontale). Altrettanta fortuna godettero le più ampie tavole domenicali, edite come dice il nome stesso un solo giorno alla settimana a partire dal gennaio del 1952, e sviluppate su tre strisce. Nei quasi cinque decenni di vita della serie, è possibile osservare uno stile di disegno sempre riconoscibile, preciso ed essenziale ma comunque in graduale evoluzione, dai primissimi anni caratterizzati da personaggi con teste dalla forma quasi ovale, per arrivare alle linee più sicure, morbide e arrotondate perfezionate negli anni Sessanta, fino a un tratto forse più tremulo nell'ultimo periodo di attività dell'autore, che volle sempre portare avanti il lavoro senza aiuti. Anche per quanto concerne la psicologia dei protagonisti, esiste una certa continuità nelle insicurezze, malinconie ma anche nella perseveranza di Charlie Brown e degli altri bambini: è forse per questo che l'elemento portatore di maggiori sorprese e novità è invece Snoopy, il beagle di cui siamo in grado di leggere i pensieri, spesso intento a ideare per sé le più disparate vite immaginarie. La striscia in mostra, pubblicata all'inizio del 1991, è relativamente recente ed è particolarmente evocativa per i lettori italiani, in quanto una sua vignetta è stata impiegata come immagine di copertina del volume sui Peanuts prodotto dal quotidiano *la Repubblica* per la collana *I Classici del Fumetto*. Il fatto che qui Snoopy, che come noto sa leggere e scrivere, comprenda il senso delle battute umoristiche dei giornali ben prima del suo padrone può essere esemplificativo della tendenza a fare di questo straordinario cane un osservatore spesso sarcastico del nostro incerto mondo umano.

STEFANO CERRATO

Animazione “Snoopy” ispirato al Beagle. Il Beagle diviene molto popolare in Inghilterra nel '300 e '400. Edoardo II ed Enrico VIII possedevano mute di Glove Beagle, cioè cani dal formato ridotto tali da poter essere trasportati nelle bisacce delle selle dei cavalli. In Gran Bretagna resta uno dei cani più popolari e nel 1895 fu fondato il Beagle club.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

MAGNUS

(1939-1996)

95, 96. *Tavole originali da “Alan Ford” n. 21 e n. 34 (Italia, 1971 e 1972)*

Matita e china su cartoncino, 25 x 18 cm (cadauna).

Collezione privata

Bibliografia: inedito

Il cane Cirano, un dinoccolato bracco italiano, insieme al pap-pagallo Clodoveo e alla piccola cavia Squitty è uno degli animali che accompagnano le vicissitudini degli agenti segreti del Gruppo T.N.T. nella serie *Alan Ford*, creata nel 1969 da Max Bunker (ai testi) e Roberto Raviola (in arte Magnus, ai disegni per i primi 75 numeri). Editi nel formato tascabile già portato al successo da *Diabolik*, i fumetti di Alan Ford rivisitano i generi di spionaggio e avventura con un tono parodistico e satirico, ritraendo un mondo dove pressoché chiunque, a qualsiasi livello, è pronto a ingannare il prossimo per convenienza personale. In questa grottesca lotta quotidiana gli scalcinati e squatrinati membri del Gruppo T.N.T. tirano a campare tra mille sotterfugi, a partire dalla loro base segreta in un cadente negozio di fiori a New York. Uno degli aspetti più scoppiettanti della serie è dato dalle dinamiche di gruppo, con i continui dispetti e frecciate che i protagonisti si scambiano. Non ne è immune Cirano, con il suo rapporto di amore e odio soprattutto con il piccoletto della compagine, lo scorbutico Bob Rock: Cirano è un cane simpatico e un po' sbadato, ma non ha problemi a reagire e protestare a modo suo quando è il caso, come nella tavola in esposizione, nella quale sogna la sua vendetta dopo essere stato mandato a letto senza cena. Le due opere in mostra sono state disegnate a matita da Magnus, con la collaborazione rispettivamente di Paolo Chiarini e di Giovanni Romanini per il ripasso a china. Fortemente ammirato nel settore per il suo tratto grafico personale e immediatamente riconoscibile, Magnus si allontanerà successivamente dalle pubblicazioni seriali, lasciando un segno indelebile nel fumetto italiano anche con la sua produzione più autoriale e curata nei minimi dettagli.

STEFANO CERRATO

Fumetto “Alan Ford” il “Cirano” ispirato al bracco italiano. Il cane raffigurato nel fumetto italiano “Alan Ford” di nome Cirano è un bracco italiano. Il bracco italiano è un cane con speciale capacità per fermare gli uccelli. Il poeta Dante Alighieri, nel suo celebre sonetto *Sonar bracchetti* lo cita, infatti “bracchetto” in questo caso, sta a significare “cane da caccia” o “cane che abbaia”.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

ALTAN

(1942)

97. *La Pimpa (Italia, 2010)*

Pennarello ecoline su cartoncino, 32 x 24 cm

Collezione privata

Bibliografia: inedito

Sfruttando l'enorme varietà di soluzioni grafiche e narrative

consentite dal linguaggio del fumetto, Francesco Tullio Altan, noto più semplicemente come Altan, è riuscito a parlare con la sua opera a lettori di volta in volta molto variegati: dalla ribalta dei settimanali e quotidiani di attualità, per i quali ha prodotto un vasto corpus di vignette di satira sociale e politica (è celebre il personaggio del disincantato operaio Cipputi) alla platea delle riviste più raffinate, con indimenticati racconti a puntate come *Ada* e anticonvenzionali, talvolta dissacranti, reinterpretazioni di personaggi storici (da Cristoforo Colombo a Casanova, fino a San Francesco d'Assisi). Ma al tempo stesso Altan ha saputo come pochi altri creare deliziosi fumetti per bambini. L'esempio principale è quello della cagnolina parlante Pimpa (protagonista anche di fortunati cartoni animati), con il suo pelo bianco a grandi pallini rossi e il suo rapporto quasi filiale con l'amico umano Armando. La Pimpa è al centro di racconti straordinariamente fantasiosi e al tempo stesso pervasi da profondi valori come la curiosità, la gentilezza, la tolleranza. Particolarmente significativa è l'attenzione dedicata da Altan al colore, individuato come elemento fondamentale per incoraggiare i più piccoli alla lettura e come strumento di un'educazione artistica primaria: basti pensare ai tanti libri da colorare della Pimpa, ma anche a un altro personaggio come Kamillo Kromo, un simpatico camaleonte che confonde continuamente le sfumature di colore che lo circondano, con gli evidenti problemi che ne conseguono quando deve mimetizzarsi.

STEFANO CERRATO

Fumetto “Cane di fantasia La Pimpa” “Altan La Pimpa”. La Pimpa è un cane, personaggio immaginario protagonista di una omonima serie a fumetti italiana ideata nel 1975 dal fumettista Altan. La serie a fumetti, pubblicata negli anni Settanta e Ottanta diviene una delle più apprezzate del periodo e, a seguito del successo riscontrato, nel 1982 verrà prodotta anche una serie a cartoni animati.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

DAVE MCKEAN

(Maidenhead, Berkshire, Inghilterra 1963)

98. *Black Dog (The Dreams of Paul Nash, 2016, tavola n. 35/b)*

Tecnica mista su cartoncino, 29,7 x 41,8 cm

Collezione privata

Bibliografia: inedito

Dave McKean (1963) è un artista inglese che lavora con i più diversi linguaggi visivi: pittore, fotografo, regista cinematografico (suoi i film *MirrorMask* e *Luna*), fumettista, illustratore di libri per ragazzi e per adulti, è particolarmente noto per la collaborazione con lo scrittore Neil Gaiman, per il quale ha illustrato volumi quali *Coraline*, *I lupi nei muri*, *Il figlio del cimitero*.

McKean ha realizzato tutte le copertine della serie a fumetti *Sandman* ed è inoltre stato *concept artist* per due film della saga di Harry Potter.

Nel suo più recente libro a fumetti (*Black Dog. The dreams of Paul Nash*, 2016), da lui scritto e disegnato, Dave McKean ripercorre alcuni momenti della vita del pittore surrealista britannico Paul Nash (1889-1946), la cui esperienza al fronte durante la prima guerra mondiale lasciò un segno indelebile nella sua mente e nella sua opera. Nel racconto, il cane nero del titolo compare in varie occasioni nei sogni di Nash come una forte presenza, una risposta immaginaria a eventi drammaticamente reali: nell'opera originale in mostra, diventa la trasfigurazione del medico del protagonista. Con il proseguire della narrazione, il cane appare sempre più umano nei lineamenti, “quasi come qualcosa di diverso, qualcosa di completamente mitologico”.

STEFANO CERRATO

ESTEVE FORT MASDEU

(Barcellona seconda metà del XX secolo)

99. *Omaggio a Hergé o Tintin piange la morte di Hergé*

1983

Litografia, tiratura 1/1000, 68 x 98 cm

Edizione Tournai, Belgio 1986, edizione spagnola 1997

Roma, collezione privata

Bibliografia: Joan Bufill, Pere Torrent, Albert Ullibarrí, Paul Delmotte, *Tintin A Barcelona: Homenatge a Hergé*, Fundació Miró, Caixa D'Estalvis de Catalunya, Ed. Casterman, 1984

L'opera *Omaggio a Hergé o Tintin piange la morte di Hergé* fu realizzata per la mostra in memoria di Hergé, organizzata dalla Fondazione Miró di Barcellona dal comic artist catalano Esteve Fort Masdeu (questo è solo uno degli pseudonimi con i quali si firma l'artista), autore di numerosi disegni e dipinti raffiguranti il personaggio di Tintin spesso riprodotti sotto forma di poster e cartoline.

La composizione rende omaggio, in modo ironico e pungente, al famoso creatore delle “Avventure di Tintin”, il celebre fumettista belga Hergé, scomparso il 3 marzo del 1983.

In uno scenario drammatico che ricorda le atmosfere di Edward Hopper e in netta contrapposizione con lo spirito ironico e spesso naïf che caratterizza le storie di Tintin, il giovane reporter è qui raffigurato di spalle, seduto al bancone di un bar dove apparentemente affida ai vapori dell'alcol il dolore per la perdita del suo creatore, padre letterario e spirituale. I suoi occhi sono vitrei, una sigaretta accesa e un bicchiere di whisky nella mano destra, le spalle accasciate e una bottiglia mezza vuota di Loch Lomond whisky appoggiata accanto a lui come un'eco silente della sua disperazione. Il barista sulla destra sembra ignorarlo

mentre asciuga un bicchiere di fronte ad una donna in vestito da cocktail. In basso a destra, il suo fedele cane Milou, un Wire Fox Terrier bianco, lo osserva con stupore, quasi non riconoscesse il suo amico di sempre, solitamente all'erta, sobrio e dinamico (come viene infatti ritratto sulla prima pagina del giornale gettato a terra).

L'opera rappresenta un esempio della relazione unica ed empatica che spesso si instaura tra un uomo e il proprio cane. Lo stato d'animo di Tintin è qui riflesso e amplificato dall'espressione di sconcerto e di disarmo palesata dal suo fedele complice. Nelle storie inventate da Hergé, Milou è umano quanto tutti gli altri personaggi; compagno di viaggi e di (dis)avventure, è un importante sostegno e spesso un salvavita per il suo padrone e può essere considerato a tutti gli effetti come un supereroe dell'intera serie di Tintin.

DOMINIQUE LORA

Fumetto "Le avventure di Tintin" ispirato al Fox Terrier. Questo cane è stato selezionato per stanare la volpe. Durante la caccia era trasportato dai cacciatori a cavallo in un cesto fino a quando era necessario il suo intervento. Ha un forte istinto alla caccia che lo spinge ad inseguire tutto ciò che è in movimento.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

TOMMASO CASCELLA

(Roma 1951)

100. *Watching TV*

1998

Ferro smaltato, 100 x 67 x 78 cm

Collezione privata

Bibliografia: inedito

Lo spirito creativo di Tommaso Cascella si fonda su equilibri-ossimori. Animate da un tacito tumulto e da una lucida follia, per citare Pascoli, le sue opere procedono da una matrice classica e secolare per evolversi in combinazioni formali trasversali e contemporanee. "La Materia, o meglio le materie, destituite dalla loro aura, si danno all'artista nella loro fisicità, capacità di interrogazione e potenzialità di provocare avventura: i pigmenti, le paste, il carbone, il ferro, il bronzo, la pietra, il cemento, la carta, la ceramica... tutto entra, senza preventive patenti di minore o maggiore nobiltà, nei giorni e nelle ore di Tommaso Cascella, e nel laboratorio glorioso e insieme affannoso, delle sue immagini" (F. D'Amico, 1998). Romano ma di origini abruzzesi, l'artista nasce con il DNA creativo – e per molti versi prodigioso – di una delle dinastie artistiche più produttive e longeve della storia italiana e che, da 150 anni, prodiga generazioni di maestri che si affermano per la costante sperimentazione artistica e la prolifica produzione figurativa.

Specificatamente, la maestria tecnica di Tommaso Cascella è galvanizzata da una vera e propria *imagination au pouvoir* che persiste nel generare un progetto artistico proteiforme e in costante evoluzione verso traiettorie al contempo familiari e inaspettate. *Watching TV* è una scultura-installazione zoomorfa, ironica e giocosa che prosegue una lunga tradizione iconografica di bestiami, mostri e Wunderkammer, e che affonda le sue radici nella produzione artistica greco-romana, evolvendosi attraverso l'arte romanica, medievale, rinascimentale... fino al presente. Qui la figura del cane non è meramente accessoria, non si limita ad accompagnare il gesto quotidiano dell'uomo, ma incarna un messaggero-veicolo, il tramite tra due dimensioni: il sogno e il reale. Se la TV rappresenta una finestra (illusoria) sul mondo, qui il fantastico quadrupede (grifone, sfinge, unicorno e minotauro...), diviene un mezzo e uno strumento per guardare al di là e proiettarsi al di fuori, risolvendo così il conflitto tra vita quotidiana e universo fantastico. Sono altrimenti degni di nota i due porta oggetti (come al cinema i tradizionali porta bibite inseriti nelle poltrone) ai lati anteriori dell'opera che, iconograficamente, ricordano i piatti simmetrici della bilancia di una chimerica giustizia.

Tommaso Cascella inizia come editore di riviste d'arte (Cervo Volante, 1981-1984) e stampatore di opere contemporanee. Dal 1985, l'artista orienta la sua carriera verso le arti plastiche e visive da maestro autodidatta e poliedrico. Da allora numerose accademie, gallerie e istituzioni pubbliche e private hanno esposto i suoi lavori. Cascella riceve spesso importanti commissioni per opere in bronzo collocate in luoghi pubblici (es. il quartiere Tachikawa City di Tokyo, Baoshan Park, Shanghai). Le sue mostre sono state esposte in grandi collezioni quali la Quadriennale di Roma, il Kaohsiung Museum of Fine Arts di Taiwan, il Museo Comunale d'Arte Moderna di Roma, Palazzo dei Priori, il MACRO di Roma ecc... Nel 1995 viene nominato "Accademico per la scultura" all'Accademia di San Luca e nel 2011 partecipa alla Biennale di Venezia.

DOMINIQUE LORA

DARIO GHIBAUDO

(Cuneo 1951)

101. *Sex pedibus animalis caudam pisciorum*

2017

Cemento bianco polvere di marmo e metallo, 143 x 80 (h) x 118 cm

Milano, collezione Dario Ghibauda e Galleria Pack

Bibliografia: D. Ghibauda, 2013; Milano 2018

La concezione simbolica e ironica della natura è alla base del linguaggio artistico di Dario Ghibauda, il cui universo creativo è imbevuto di curiosità e sorpresa. Le sue creature bizzarre nascono e si sviluppano in equilibrio tra arte e scienza, tra sogno

e narrazione. Come un Hieronimus Bosch contemporaneo, l'artista costruisce un mondo a metà strada tra una Wunderkammer settecentesca e un bestiario medievale, popolato da bizzarre creature depositarie di simboli, allegorie, e insegnamenti morali. "In porcellana, argilla bianca o ancora in cemento e polvere di marmo, gli esseri non viventi sono calchi inesistenti raccolti per lo studio di uno scienziato, la cui ricerca si addentra oltre i confini della natura conosciuta ed esplorata dalle forme fisiche. Le opere create dall'artista piemontese seguono, infatti, un intento di studio che è caratterizzato dall'essere paradossale: l'istinto catalogatore della mentalità illuminista si accosta alla più totale irrazionalità dettata dalla fantasia creatrice dell'uomo" (Sara Cusaro). L'opera *Sex pedibus animalis caudam pisciorum* fa parte della Sala XVIII Creature Meravigliose, del Museo di Storia Naturale, un progetto che si articola come un Museo di Storia Naturale suddiviso per grandi argomenti di indagine "ironico-scientifica" quali Aropologia, Entomologia, Esemplari rari, Botanica, Etmologia, Etnografia e Antropologia culturale, Anamorfoosi, ecc. (Stefano Riba?). Per l'opera in mostra l'artista concepisce un animale fantastico, una sorta di chimera dalla testa di levriero, sei zampe e una improbabile coda che si evolve come la pinna di un cetaceo. Una creatura ironica e paradossale che evoca l'universo zoomorfo di Hieronimus Bosch e i bestiari medievali di Ariosto.

Dario Ghibauda è nato a Cuneo, vive e lavora a Milano. Durante la sua carriera, l'artista ha partecipato ad innumerevoli mostre personali e collettive. Ha esposto in Italia a Venezia all'Open 2005, esposizione internazionale di scultura, e a Milano alla Fondazione Arnaldo Pomodoro. All'estero, a Bruxelles, Wisbaden, Darmstadt, Francoforte, Shangai, Yerevan, Buenos Aires. A Cuneo è autore del monumento celebrativo a Giuseppe Peano intitolato Curva di Peano, realizzato nel 1998. Tra i suoi lavori si ricorda l'Archivio dei nasi d'artista (di Andrea Serrano, Orleans, Arnaldo Pomodoro, Enrico Baj e altri). Da anni l'artista lavora ad un progetto basato sull'impianto illuministico della catalogazione e della registrazione scientifica, il vasto ciclo in continuo accrescimento dal 1990, del *Museo di Storia Innaturale*, pieno di creature e personaggi fantastici.

DOMINIQUE LORA

Tipo Levrieroido. Cane immaginario ispirato al levriero. Il levriero è una tipologia di cane diffuso in tutti i continenti, costituisce uno dei gruppi di razze canine più antiche. Le origini del levriero sono da ricercarsi nelle radici stesse delle civiltà, quella del cane inseguitore, che accompagna gli uomini e li aiuta nella caccia raggiungendo e uccidendo di norma la preda e aspettando l'arrivo dei cacciatori. Il nome deriva infatti da *leporarius* cioè cane adatto a cacciare le lepri. Ciò che caratterizza i levrieri è la testa piccola quanto una coppa di champagne e il fisico snello ed atletico.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

KEITH HARING

(Reading 1958 - New York 1990)

102. *Untitled (Man Holding a Dog) o Idolatria (Keith Haring Subway Drawings)*

1980

Gesso su lavagna applicato su tela, 75 x 55 cm

Roma, collezione privata

Bibliografia: G. Marziani, 1996; E. Politi, 1997

Durante la sua breve seppur monumentale carriera, Keith Haring è riuscito, come nessuno prima di lui, a stabilire un vero e proprio trait d'union tra la cultura d'élite e l'espressione di strada, contribuendo in modo incisivo ad una inedita e totale fusione tra arte e vita reale. I suoi simboli, espressioni grafiche basate sul primato della linea si distinguono per l'audacia, la semplicità e la riconoscibilità e sono realizzati in maniera modulare usando tecniche sempre diverse. La sua è una forma di espressione pura e socialmente impegnata che sovente diventa protesta contro governi autoritari, abusi di potere e regimi oppressivi. Un cane, un bambino, un mostro, un disco volante, un angelo, sono i vocaboli di un moderno alfabeto ideografico al contempo urbano e tribale, che anticipa di due decenni l'era degli emoji e degli stickers. Il "Barking Dog", letteralmente il cane che abbaia, costituisce uno dei "tag" (icone) più celebri e ricorrenti dell'artista (insieme al "Radiant o Crawling Baby"). Il cane di Haring è un generico *family dog*, una figura definita dalla sua funzione simbolica più che dalla sua razza o natura. A seconda del contesto, i suoi cani stilizzati evocano sentimenti quali innocenza, purezza o ribellione istintiva per mezzo di un'espressione che risulta sensibile, auditiva e spesso spirituale. Talvolta l'artista newyorkese rappresenta cani in piedi in una peculiare combinazione tra forma umana e canina che evoca il rapporto tra anima, morte e eternità, o più graficamente, l'antica figura egizia di Anubis, signore dell'oltretomba e guida delle anime, simbolo di autoritarismo e di abuso di potere. L'opera descrive un uomo che innalza un cane verso il cielo in un gesto fortemente rituale. Haring inverte qui la tradizionale gerarchia devozionale ponendo la figura del cane come centro focale che irradia luce, quasi fosse una divinità. Intorno, due uomini si muovono "bestialmente" eseguendo quella che sembra essere una danza votiva. Queste figure "tripedi" evocano l'immagine dell'uomo al tramonto della propria esistenza nell'antico Enigma della Sfinge, quasi a significare che il tempo degli esseri umani è giunto al termine a favore di una natura chimerica e luminosa.

Considerato uno dei padri della Street Art, Keith Haring è diventato famoso all'inizio degli anni Ottanta con i suoi graffiti disegnati nelle metropolitane e sui marciapiedi di New York. Combinando l'espressione propria dei cartoni animati con l'energia grezza degli artisti di Art Brut come Jean Dubuffet e Basquiat, Keith Haring ha sviluppato un'estetica pop-graffitista

dai contorni fluidi e audaci. Nei disegni e murali della metropolitana di New York, Haring ha esplorato temi di sfruttamento, sottomissione, abuso di droghe e paura incalzante di un olocausto nucleare, fino ad approdare all'apocalisse generata dalla diffusione dell'AIDS.

DOMINIQUE LORA

CORRADO ZENI

(Genova 1967)

103. *39 Strangers 1 Dog*

2007

acquerello e inchiostro su carta, 260x140 cm

Genova, collezione privata e Galleria Guidi&Schoen, inv. CZ 41/12

104. *1 Dog 26 Strangers*

2016

acquerello e inchiostro su carta, 210 x 140 cm

Genova, collezione privata e Galleria Guidi&Schoen, inv. CZ 01/16

Le opere *1 Dog 26 Strangers* e *39 Strangers 1 Dog*, sono parte di un progetto ad ampio respiro intitolato "Generation Why". Si tratta di una serie di ritratti collettivi che sfruttano l'immediatezza espressiva e la trasparenza cromatica della tecnica ad acquerello per rivelare un'interpretazione impressionista e al contempo frammentata della natura umana. Il processo narrativo dell'artista procede da una visione scompaginata dell'essere umano, e in questo caso dei suoi animali domestici, che viene attentamente ricomposta su di un piano pittorico neutro, quasi fosse un palcoscenico. I suoi personaggi coesistono pacificamente nello spazio e procedono nelle loro attività individualmente, in armonia con gli altri e liberi dall'incombenza frenetica della vita giornaliera. Raffigurando un solo cane per ogni opera, cromaticamente distinto dalla folla, l'artista conferisce al quadrupede un ruolo privilegiato non più inteso come figura accessoria ma che occupa uno spazio autonomo all'interno del corteo umano che si sviluppa verticalmente sulla superficie dipinta. Zeni ci racconta che "la presenza dei cani – spesso di colore differente ad aumentarne la riconoscibilità – oltre ad avere una classica valenza simbolica di fedeltà e coraggio, sottolinea la recita che ognuno di noi mette ogni giorno in scena; a seconda di dove siamo e con chi ci troviamo i nostri atteggiamenti cambiano radicalmente, diventano rappresentazione di noi stessi, mentre chiunque abbia avuto un cane in famiglia sa che non recita alcun ruolo, diventando quindi simbolo di purezza". La ricerca di Corrado Zeni inizia con una sorta di alienazione collettiva dalla realtà e si sviluppa con la rinascita di ciascun soggetto all'interno di una dimensione possibile, sospesa e atemporale. La resa emotiva delle sue composizioni rivela il talento e la sensibilità dell'artista nel forgiare uno stile personale basato su di una raffinata predilezione per luce, colore e particolari elementi iconografici. Per Zeni infatti, "la pittura

è una 'forma di relazione', in grado di stabilire, al pari di altri linguaggi contemporanei, connessioni e sistemi, completandosi per mezzo dell'intervento 'attivo' sia dello spettatore sia dell'oggetto rappresentato".

Dal 2004, l'artista ha esposto in numerosi musei e gallerie tra i quali ricordiamo il Mart di Trento e Rovereto, la Galleria d'Arte Moderna di San Marino, il Pac di Milano (2007) e la Galleria d'Arte Moderna di Genova. Nel 2009 ha cominciato a sperimentare con la scultura, realizzando numerose installazioni pubbliche (Museo di Palazzo Bianco, Genova, Macro Future, Roma ecc.). Nel 2008, la casa editrice Gli Ori ha pubblicato una monografia retrospettiva del suo lavoro. Corrado Zeni ha inoltre partecipato alle più importanti fiere d'arte internazionali, tra le quali, Art Bruxelles, Art Cologne, Arco Madrid, Art Moscow, Artefiera.

DOMINIQUE LORA

105. Probabile Labrador Retriever. Il Labrador è un discendente del Cane di St. John allevato sull'isola di Terranova da pescatori. Nel 1903 il Kennel Club inglese riconosce ufficialmente questa razza. Grazie al suo carattere gentile, leale e intelligente risulta essere un cane affidabile da compagnia sia per la famiglia che per coloro i quali amano passeggiare all'aria aperta.

104. Probabile Weimaraner. La selezione del Bracco di Weimar conosciuto con il nome tedesco Weimaraner è stata curata dalla corte dei duchi di Weimar da cui prende il nome. Molta della sua attuale popolarità la si deve al fotografo americano William Wegman, artista noto per le sue foto ai cani e soprattutto al suo Weimaraner.

Alessio Picariello, Paolo Pantusso

MATTEO BASILÉ

(Roma 1974)

105. *Alta Fedeltà*

2008

stampa Lamda su alluminio, 100 x 50 cm

Roma, collezione privata

Bibliografia: A. Bonito Oliva, G. Marziani, in Rovereto 2007; V. Dehò, in Lucca 2008

L'opera *Alta Fedeltà* è parte di un progetto intitolato "Quel che resta della Transavanguardia" (2006-2008) in cui Matteo Basile indaga il territorio complesso del "gender" e delle espressioni ibride che caratterizzano le relazioni odierne tra i generi sessuali. Dando vita a scenografie dalle reminiscenze Rococò (si pensi agli affreschi di Giandomenico Tiepolo per Villa Zianigo della seconda metà del XVIII secolo), le iconografie di Basile esplorano tematiche di confine in cui creature ambigue e selvagge coesistono all'interno di uno spazio alterato e fantastico.

Nelle sue composizioni "mutanti" l'uomo e la bestia si fondono e si confondono in un dialogo che trascende l'universo terreno e oblitera ruoli e definizioni tradizionali, alla ricerca di nuove forme di coesistenza e di armonia. La scenografia, la prospettiva verticale (che ricorda i ritratti seicenteschi detti "monumentali" o "di apparato") e l'impostazione chiaroscurale della composizione sono chiaramente ispirati al gusto tardo barocco. Al contempo elegante e sfarzosa questa scena dall'indole carnevalesca ritrae la monumentale e ostentata figura di un uomo in costume femminile di sapore settecentesco (come la sottogonna a "panier" caratteristica dell'epoca) accompagnato, in primo piano, da un magnifico esemplare di Alano Arlecchino. L'analogia con la più celebre tra le maschere della nostra tradizione popolare è inevitabile: l'Arlecchino o la personificazione dei vizi e delle virtù della borghesia italiana, emblema del dualismo tra servo e padrone, tra ingenuità e burla. Così, lo sguardo triste e sognante del protagonista, che guarda dritto allo spettatore, evoca inevitabilmente l'espressione malinconica del celebre *Pierrot* dipinto da Antoine Watteau nel 1718-1719. Uniti nella loro grazia sproporzionata, l'uomo e il cane si stagliano fieri e nervosi, saturano lo spazio e raccontano una storia di sorprendente bellezza e di possibile alterità. Qui gentilezza e bestialità, femminile e maschile, tragedia e commedia trascendono la loro naturale antinomia e generano un dialogo sconcertante sulla natura aleatoria del genere e dell'identità.

Nato nel 1974, Matteo Basile vive e lavora a Roma ed è considerato uno dei principali protagonisti della scena artistica italiana contemporanea. Oltre alle numerose mostre personali e collettive in musei e gallerie nazionali quanto internazionali, Basile ha partecipato alla Biennale di Venezia del 2009 all'interno del Padiglione Italia. Sperimentando continuamente con fotografia, video art e tecniche digitali all'avanguardia il suo universo creativo mostra un'umanità spesso antierica e in costante divenire, protesa verso un nuovo ordine e alla ricerca di un moderno logos in cui nozioni quali bellezza, grottesco, realtà, immaginazione, natura e artificio giungono ad una compiuta armonia. La poetica dell'artista oscilla tra surrealismo visionario, e sperimentazione tecnologica e procede da un'intenzionale collisione tra tradizione e modernità e tra sacro e profano.

DOMINIQUE LORA

Alano Arlecchino. Razza selezionata in Germania, vero Apollo e gigante buono nel panorama dei cani. Nel Medioevo ogni castello e ogni piccolo o grande possidente aveva un Alano. Oggi è un cane che abbaia poco e la sua mole basta per tenere lontani malintenzionati.

Alessio Picariello, Paolo Pantusso

SIMONE BERGANTINI

(Velletri 1977)

106. *I guardiani di Atlantide*

2008

Stampa fotografica, getto di inchiostro su carta cotone, 90 x 180 cm,

tiratura di 5 + 1 pda, esemplare in questione: 3/5

Padova, collezione privata

Bibliografia: Catalogo MIART 2009

Questo scatto in bianco e nero è parte di un progetto *in progress* in cui l'artista si ispira al mito di Atlantide. Se la ricerca della città sommersa rappresenta la necessità di viaggiare e di scoprire se stessi attraverso un percorso fisico quanto mentale, la scelta del cammino incarna a priori la conquista del sé per mezzo di una presa di coscienza sulla natura fugace e forse predestinata dell'essere. L'opera *I guardiani* apre il primo cancello di questa serie. Seguendo la linea dell'orizzonte in lontananza si delinea un paesaggio mutante in cui terra e acqua si fondono e si confondono. Troneggianti, sette cani randagi, incroci di razze e di futuri possibili, osservano lo spettatore, neutrali eppure carichi di possibilità. Ciascuno esprime uno stato d'animo diverso e molteplice, rivolgendosi a chi si pone di fronte come referente assoluto di una realtà (la spiaggia, i cani, il mare) che si confonde con il sogno, illuminando la via e accompagnandoci nelle viscere di una dimensione sospesa in cui ciò che siamo vacilla e al contempo si moltiplica. Come in un racconto di Asimov possiamo scegliere quale soglia varcare e come in una poesia di Kavafis, Itaca/Atlantide rappresenta la meta senza la quale non ci saremmo mai messi in viaggio.

Simone Bergantini nasce nel 1977 a Velletri, in provincia di Roma. Lavora e vive tra Torino e Milano, dove dal 2013 insegna Fotografia presso l'Accademia di Brera. Oltre ad aver esposto in gallerie italiane ed estere, negli ultimi anni Simone Bergantini ha vinto alcuni tra i più prestigiosi premi internazionali e nazionali per la fotografia come il FOAM Talent Call, il Premio Terna 02, il premio Fondazione Fabbri. Il suo lavoro è stato pubblicato sulle maggiori riviste internazionali di fotografia come Der Greif, Blow, Vice, Foam, ed è esposto presso istituzioni pubbliche e private in Europa, Stati Uniti e Asia.

DOMINIQUE LORA

Meticci. Il cane meticcio è un termine con cui si indica normalmente un cane frutto di un incrocio di razze canine diverse oppure di altri meticci. Detti anche "cani fantasia", rappresentano una tipologia di cani molto eterogenea, ma da considerarsi nel complesso la più diffusa. Il 3 novembre 1957 il meticcio Laika fu il primo cane ad andare nello spazio a bordo della capsula spaziale sovietica.

Alessio Picariello, Paolo Pantusso

GUILLERMO LORCA
(GUILLERMO LORCA GARCÍA-HUIDOBRO)

(Santiago del Cile, 1984)

107. *Laura y los perros*

2012

Olio su tela, 200 x 150 cm
Cile, collezione privata

Bibliografia: *La Vida Eterna...*, in Santiago del Cile 2014; *Los perros*, film diretto da Marcela Said, presentato al festival di Cannes, 1h 34 mn, 2017

La pittura di Guillermo Lorca si può definire di impianto classico, ispirata a grandi maestri del passato (da Ribera a Velázquez, da Goya a Géricault...) in termini compositivi, per il sapiente uso della materia chiaroscurale e per uno straordinario talento luministico e cromatico in grado di portare all'estremo la resa dei gesti e dei sentimenti. Le sue composizioni affollate sono degli horror vacui in cui tutto sembra muoversi fin quasi ad attraversare i confini del piano pittorico. Ossessionato da una bellezza lucida ed inquietante, l'artista pone i suoi soggetti, bipedi o quadrupedi che siano, in primo piano, in contesti neutri ed enigmatici volti a risaltarne la potenza plastica ed espressiva. Allo stesso modo, la forma verticale della composizione e il fondo astratto, grigio-verdastro, sembrano direttamente ispirati al Marat di Jacques Louis David, non a caso definito da T. J. Clark come opera-archetipo dell'era moderna.

In questo dipinto una bambina dai capelli azzurri, è rappresentata in cima ad un tappeto dai toni porpora e rosso sangue, circondata da una spirale di Whippet, una variante di Levrierio di taglia media. L'artista afferma di amare questa particolare razza di cani per le zampe lunghe e slanciate e per i muscoli forti ed eleganti: "Amo la loro peculiare forma stretta ed allungata che mi ricorda i topi in lotta per il latte rappresentati nel tempio di Deshnoke in India". Allo stesso modo, i cani che circondano Laura, dipinti secondo una scala aumentata rispetto ai modelli reali, cercano di ottenere qualcosa da lei (se non addirittura una parte di lei...). La complessità della composizione, la dimensione teatrale ostentata e l'esagerazione capricciosa della scenografia producono una scena conturbante e misteriosa che sembra direttamente ispirata ad una fiaba dei Fratelli Grimm. La fanciulla domina la muta dall'alto e il suo sguardo impenetrabile, rivolto allo spettatore, sembra suggerire l'imminenza di una metamorfosi sovranaturale, sensazione reiterata dallo sguardo esplicito del cane seduto in basso a destra. Per usare le parole dell'artista: "Sento che i cani incarnano qualcosa di propriamente umano ma non riesco a definire cosa sia esattamente" (G. Lorca 2018).

DOMINIQUE LORA

Whippet. È dotato di forme scultoree ed eleganti come quelle del Greyhound suo progenitore, può correre quasi duecento metri in dodici secondi. Il Whippet, un meraviglioso cane creato dai minatori

inglesi dei giacimenti di carbone in epoca vittoriana. È sempre tentato dal desiderio di rincorrere qualunque cosa sia in movimento.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso

GUILLERMO LORCA
(GUILLERMO LORCA GARCÍA-HUIDOBRO)

(Santiago del Cile, 1984)

108. *La niña en el cuarto del pavo real*

2018

Olio su tela, 76 x 145 cm
Santiago del Cile, collezione privata dell'artista

Bibliografia: inedito

Il titolo della composizione *La niña en el cuarto del pavo real*, fa riferimento ad un famoso disegno di James McNeill Whistler raffigurante una coppia di cigni reali. La lotta tra i cigni, in qualche modo rappresenta il preludio alla violenza contenuta da personaggi dall'apparenza placida, la cui trepida esaltazione viene però tradita da alcuni dettagli compositivi, lembi di aggressività tra passato e futuro. I cigni sono da sempre associati ad un sentimento di turbamento interiore ma anche alla libertà dei sensi e ad una certa eleganza. La protagonista, vispa e vivace emerge dalla cinta aggrovigliata di tre Levrieri russi. Maestosi e devoti, i cani chinano il muso in grembo alla fanciulla secondo un incrocio trasversale di linee che genera un movimento obliquo e vorticoso. Nonostante sia distesa, la fanciulla domina incontrastata la scena, lo sguardo penetrante e provocatorio rivolto verso un misterioso qualcuno... o qualcosa. La tecnica esecutiva è giocata in termini di pura evidenza pittorica, pennellate rapide e materiche, netti contrasti tra parti chiare e luminosissime e parti scure, alla ricerca di una marcata tridimensionalità, al contempo violenta e magica, in bilico tra ragione e sentimento. L'atmosfera è permeata di un sentimento onirico e romantico che ricorda da un lato la poetica dell'arcano e del divino di pittori romantici come Heinrich Füßli e William Blake, e da un altro quella del simbolo e del sogno di simbolisti quali Fernand Khnopff. Spesso, l'artista cileno rappresenta storie fantastiche tratte dalla tradizione orale e dalla letteratura nazionale ed internazionale, storie in cui passione e barbarie sono il perno attorno al quale si sviluppano le vicende umane (Roberto Farriol, 2014). La pittura di Lorca tradisce la natura traumatica su cui ha sviluppato il suo linguaggio iconografico (Soledad Neira, 2014), sublimato, se non mistificato in scenari immaginari che esaltano una bellezza sfrontata e fondata sul mistero e sulla paura che affliggono la condizione umana, confermando l'inevitabile attualità della celebre riflessione di Goya sul malessere sociale: "Il sonno della ragione genera mostri".

Guillermo Lorca García-Huidobro è nato in Cile nel

1984. Figlio della scrittrice Beatriz García-Huidobro, ha studiato arte presso l'Università Cattolica, ed è stato in seguito apprendista del pittore Odd Nerdrum in Norvegia. Si è poi affermato come uno dei giovani artisti più influenti della scena artistica cilena. Lorca è autore di una serie di importanti murali tra i quali uno di 40 metri realizzato nella Viña Tabalí de Ovalle (2004). Ha partecipato a diverse mostre in Cile e nel mondo. Noto per i suoi quadri di grande formato di ispirazione onirica e barocca, la sua ricerca si fonda sulla violenza, la sessualità, l'innocenza e l'infanzia ed è formalmente influenzata sia da pittori classici come Rembrandt e Diego Velázquez che da tendenze pittoriche contemporanee.

DOMINIQUE LORA

Borzoï (Levriero Russo). Le origini del Borzoï come di tutti i levrieri sono molto remote, compare in molti dipinti del 1800, ed era un cacciatore di volpi e lepri. Nel periodo degli zar in Russia era utilizzato per la caccia ai lupi. Alcuni esemplari furono donati alla regina Vittoria dallo zar nel 1842 e suscitavano in Gran Bretagna molto interesse. Oggi è divenuto un cane da compagnia, seppur in alcune zone dell'Europa è ancora utilizzato come cacciatore.

Alessio Picariello, Paolo Pautasso